

1.

Annotazioni pacifiche di un parroco cattolico a Mons.r Vescovo di Pistoja e Prato sopra la sua Lettera pastorale de 5. Ottobre 1787. edizione quarta. Dell' Abate Giovanni Marchetti Li 5. Marzo 1778.

2.

Le annotazioni pacifiche confermate dalla nuova pastorale del sud.o Vescovo da due Lezioni Accademiche dal S.r D. Pietro Tamburini e dalle Lettere di Finale dell' Ab. Marcello del Mare = Opera pure del sud.o Marchetti.

3.

Lettera di un pievano di campagna della diocesi di Pistoja al suo Vescovo Mons.r Ric-

Ricci sopra varj casi di coscienza 1788 = Dell' Abate Marconi.

ANNOTAZIONI PACIFICHE

DI UN PARROCO CATTOLICO

A MONSIGNOR

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

SOPRA LA SUA LETTERA PASTORALE DE' 5 OTTOBRE 1787

AL CLERO, E POPOLO

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PRATO

EDIZIONE QUARTA

Rivista, e accresciuta dall' Autore,
con la stessa Pastorale in fine.

Ad quam forte Ecclesiam veneris, ejus mores serva, si cuiquam non vis esse scandalo, nec quemquam tibi.
S. August. Ep. 54. al. 118. ad Januar.





Li 5 Marzo MDCCXXXVIII.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.





DOpo sole due Settimane, proseguendosi a spargere affollatamente le Copie di questa mia Opericciuola, sono obbligato a ripeterne questa Edizione quarta. Tacito spettatore del giudizio del Pubblico, ho sentito desiderarsi da molti, che unita si riproducesse, ed intiera la Pastorale stessa di Monsignor Ricci, che per ogni dove non era alle mani di tutti; onde si ponessero sotto degli occhi di ognun che legge, i due Scritti contrarj, e il fondamento adequato di un prudente giudizio. E perchè nò, dissi tosto all'inchiesta? Ho io forse cercato d'ingannare il Pubblico, dissimulando le ragioni dell'Avversario: o mi sono impegnato in una causa vacillante, e dubbiosa, che abbia a temere il più preciso confronto? La verità non ha mai ricusato la luce, e l'esame, quando volesse intraprendersi senza fascino di passioni, e su le giuste bilancie del Santuario. Ecco dunque in tutta la sua estensione, *fedelissimamente riprodotta senza toccarne un apice* la Pastorale, sopra cui s'aggirano queste mie Annotazioni, ed eccola corredata anche di

qualche Nota breve, ed estemporanea, che per più comodo di chi legge, agli opportuni luoghi richiami le risposte datevi, e qualche nuovo argumento eziandio aggiunga ove ne venga il destro. In questo nuovo lavoro mi è ritornato sotto degli occhi il contesto, e riaffacciato allo spirito l'umiliante riflesso, che quasi tutte le doglianze, e i pretesti addotti nella Pastorale presente; erano stati per appunto in altri tempi messi in campo da antichi Eretici, per difesa de'loro nefandi Dogmi, e sistemi. Atterrito da uno spettacolo sì doloroso, e pieno di venerazione al sacro carattere, e alla Persona di chi impugnavo; cercai di volgere lo sguardo altrove, senga impegnarmi in dettaglio così spiacevole. Ma poi ho creduto bene di arrendermi ai superiori lumi, ed autorità di chi ha riputato meglio, che per le circostanze de'tempi, questo punto si tocchi, e si faccia vedere quali, e quanto vecchie sono le Armi, con le quali sempre si torna ad assalire la Chiesa. Allorchè adunque ho sentito nella Pastorale ripetuto questo antico linguaggio; ho cercato di farne cenno nella sottoposta nota, brevemente però, nè sì sovente, per non interrompere soverchiamente il contesto. Ma con più di estensione, e sotto un sol colpo d'occhio, le antiche cavillazioni de'nemici di Chiesa ho creduto di riferire in una breve Appendice, che servirà come di supplemento

alle note, e riunirà quanto basta, ed è utilissimo aversi presente, mentre con tanta acerbità, e iniquo metodo oggi si trattano le Ecclesiastiche controversie. Su questo punto speciale debbo contestare le infinite mie obbligazioni a un dottissimo, e della Romana Chiesa meritevolissimo Letterato, il quale nelle strettezze di preparare con tanta fretta i materiali alla stampa, s'è degnato giovarmi coll'impronto di varie antiche testimonianze, che a me sarebbe stato di lunga opra il raccorre, e che tutte si troveranno prodotte nella indicata Appendice, (che perciò quasi intieramente sarà di mano tanto più esperta) onde rendasene giusta laude a chi deesi, e a me riesca di mantenere il sistema, che ho tenuto costantemente fin quì, di non mai mostrarmi al Pubblico adornato delle altrui penne. Finalmente io supplico quanto mai sò, e posso, Monsignor Vescovo di Pistoja, se mai giungeranno alle sacre sue mani questi miei Scritti, e chiunque altro avrà la compiacenza di leggerli; di fissar bene il mio intento in questa indicazione, che andrò facendo de'pretesti degli antichi Eretici. Io mi dichiaro solennemente, che non ho avuto, e non ho altra intenzione, che di mostrare il debole delle difese di Monsignore, che si trovano già rigettate dai Santi Padri: e non già di creare invidia alla rispettabil persona di un Vescovo, o destar sospetti su le sue intenzioni, che a

me non tocca di giudicare. Il gran Dottore Agoſtino, avendo fatto pure riguardo a un Veſcovo, un paragone più forte, mi dà anche l'eſempio di come debba applicarſi, nella carità di Gesù Criſto, dicendo: *Ego non Petilianum, nec quemquam hominum in parte Donati, ſed ipſum errorem partis Donati Satanæ comparavi, ex cujus laqueis homines, quos diligo, cupio liberari*. Giova anzi il ſupporre, che queſto accordo del ſuo linguaggio con quello de' nefand'uomini dell'Antichità, ſia avvenuto per combinazione impenſata, e che il venerabil Prelato non abbia punto voluto battere eſpreſſamente le coſtoro veſtigia. Ma ſempre ſe ne viene a conchiudere cattiva la cauſa, che poggia ſu'medeſimi fondamenti, o batte le veſtigia medeſime: e queſto è il ſufficiente, e unico ſcopo mio. Dal ritrovarſi, benchè a caſo, meſcolato con quelli antichi nemici di Chieſa Santa; ſe ne dovrebbe conchiudere di darſi fretta a uſcire dal mezzo di Babilonia, e gettar via le armi contaminate: e non mai di adirarſi contro chi vi diſveli caritativamente la deteſtabile ſocietà. Non mi ſi faccia pretendere ciò che non voglio: non ſi cavilli ſu qualche fatto paſſeggiero, e incidente, ove non fondo argumento: non ſi frammiſchino nella Cauſa, che tratto i rifleſſi di mia Perſona, che punto non vi appartengono: non ſi inventino ciarle di richiami ſegreti, di minaccie, e

ſpaventi: in una parola, non s'eſca dallo ſtato della queſtione; e ardirei luſingarmi d'aver trattato in modo da perſuadere. Almeno è certo d'innanzi a Dio *quia non mentior*, che niuna mira vile, e indiretta, ma la perſuaſione intima, e un criſtiano attaccamento alla Chieſa, alla S.Sede Apoſtolica, alla verità, ed al mio Proſſimo, mi hanno guidato la Penna.

SI AVVERTA,

Che nella Ristampa della Pastorale si è adoperato minuto carattere, per non fare grosso Volume: ma nel margine ho conservato gli antichi numeri delle pagine, *onde citando l'Edizione di Pistoja, se ne possano subito trovare i luoghi. Le mie* note *si troveranno distinte da quelle di Monsignore con una* linea, *indicate con numeri, e non con lettere, e contrassegnate con la Lettera E.*

Innoltre. Alla p.4 al.6 delle Annotazioni, ove ho nominato il Bartoli Domenicano, e lo Zoccolante Nocetti, *ho sentito con mio rammarico esser dispiaciuto ai alcuni Religiosi del rispettabilissimo* Ordine *Francescano degli Osservanti, quel titolo di* Zoccolante, *quasichè sembrasse adoprato in dispregio dell'Ordine stesso, tanto benemerito della Chiesa. E però schiettamente protesto di essermi così espresso unicamente per distinguere con quella corta appellazione volgare un Soggetto dall'altro, e non mai per poca estimazione, che io m'abbia dell'Ordine de' Minori; poichè anzi lusingomi di aver dato delle costanti, e non equivoche testimonianze, che pregio, venero, ed amo tutti generalmente gli Ordini Regolari, che accoglie nel suo seno la Chiesa. E poichè su tutto si fabbricano congetture: dichiaro, che questa protesta l'ho messa qui io da me, senza che alcuno me ne cerchi, me l'abbia suggerita, o ordinata &c.*

ANNOTAZIONI PACIFICHE

SU LA LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNORE SCIPIONE DE RICCI

DE' 5 OTTOBRE 1787.

SEZIONE PRIMA

Monsignore

I

Io sono un debitor vostro, un uomo, che a seconda dei lumi ricavati dai vostri scritti, si riconosce messo da Dio immediatamente a reggere la sua Parrocchia, come voi dall'immediata voce di Dio siete posto al governo delle vostre Diocesi: un uomo discosto di un sol gradino da voi nella Gerarchia della Chiesa, *un Giudice anch'io, e Dottor della Fede* (*Lett.Past.* sud. pag.81): io sono un *Parroco*. Potrò dunque lusingarmi di trovar grazia negli occhi vostri, e di far giugnere in pace le mie parole fino alla Sede di un Vescovo, senza farmi reo d'attentato sacrilego contro la sacra vostra Persona? Sì, Monsignore, io lo spero da voi, dalla vostra moderazione, dal sincero attaccamento vostro alla verità, e da quei savj principj, che si ripetono ad ogni pagina di questa vostra Lettera Pastora-

le. Degnatevi pure di ascoltarmi tranquillamente, che anch'io mi sento bastantemente tranquillo in iscrivervi, e non passerò certamente i confini, che la carità, e la decenza in ogni caso prescrivono. Non vengo nè a calunniarvi, nè a suscitar divisioni, nè a malignare su le intenzioni vostre, che *Dio solo si è riserbate* (*Lett. Past.* pp. 8, 9). Vengo a valermi del diritto, che può trasmettersi a chicchesia sopra i vostri sentimenti, subito che voi stesso gli confidate al Pubblico, diritto, di cui voi mi *sfidate* a valermi in più luoghi di questa medesima Lettera, e che mi dite di aspettar da più anni, che vagliasene qualcheduno (Ivi p. 10). Voi protestate di aver quivi *manifestato i più intimi vostri sentimenti dell'animo* (Ivi p. 105) con semplicità cristiana, e carità Pastorale: io vi credo su la sola parola. Ricercate una vicendevole communicazione sincera di sentimenti su questi vostri (Ivi p. 106): io vi obbedisco, e m'impegno alla più scrupolosa buona fede, e inappuntabile sincerità. Mi sarà permesso d'insinuarmi nell'intimo segreto de' vostri pensieri, e de' vostri disegni: ma camminerò sempre con voi, e non abbandonerò di un sol passo la vostra scorta; sicuro di non farmi in tal guisa scrutatore de' cuori, e di non ingannarmi, se non siate voi stesso, che mi conduca all'errore. Scorrerò rapidamente sulle vostre vicende, e su gli *anni del vostro Episcopato infelice* (*Lett. Past.* p. 89): ma non mi terrò, che ai fatti di publica, e accertata notorietà, e su'quali veggasi impresso il si-

gillo della stessa vostra deposizione. Alieno per carattere, e per sistema dalla frodolenta doppiezza, e dalla oscura dissimulazione servile, mi farò sempre una legge di rispettare i diritti santi della candida semplicità, anche più (se pur sia possibile) che nol facciate voi stesso.

2

Imperocchè, Monsignore, voi inserite in questa vostra medesima Pastorale (dalla p. 35 a 45) la lunga, e dettagliata Risposta, con cui vi querelaste col Papa dei rimproveri fattivi nel Breve del 1781 sul famoso affare delle Monache di S. Caterina di Prato: ed in essa non avete ribrezzo di dire mille durezze al primo Gerarca, sotto il rancido emblema di pigliarvela contro lo sciaurato raggiratore, che *senza saputa* di S.S., vi aveva fraudolentemente spedita una carta *affatto ignota* alla medesima S.S., ed al suo Segretario (*Lett. Past.* p. 36). Potrei quindi giustificarmi per avventura col vostro esempio, nel fabbricarmi anch'io innanzi agli occhi un ente di ragione, un immaginario Estensore, cui affibbiare a visiera calata un gruppo di verità acerbe su questa Pastorale, che *fraudolentemente* portasse il venerabile nome vostro. Nè de' pretesti plausibili mi mancherebbono. Conciosiachè a sentimento de' savj, non avete adoperato con l'usata vostra prudenza, nell'avvicinare così due pezzi di mano tanto diversa, quanto sono, in linea di pura estensione, quella mediocre Lettera al Pa-

pa , e questa bella Pastorale ai Pratesi. Il pennello di Raffaelle, e quel di Cimabue non differiscono così evidentemente frà loro, quanto le penne degli Estensori di questi due scritti : onde se ne abbia a conchiudere in forma, che voi non siete certamente l' Autore , o dell'uno , o dell'altro, o nè dell'un', nè dell'altro, che sarà meglio. Che anzi nella Pastorale medesima è sembrato a qualcuno di ravvisarci il lavoro di due mani diverse, e che sia di una la Prefazione eloquente, e versatile, come una Testa da adattarsi a più Busti : d'altra poi il corpo della Lettera, ove s'entra in materia. Io però lascio di buona voglia, che di queste avvertenze altri si serva per mortificare i pochi vostri ammiratori, che vi vogliono un capo di opera in ogni genere, appunto perchè nè voi conoscono, nè se medesimi. Che importa a me, e alla publica causa di avverare, che la Pastorale ve l'abbia scritta il Bartoli Domenicano, e la lettera al Papa lo Zoccolante Nocetti, due dei Frati rifugiati nella vostra Diocesi a cercare fuor di Convento la purità della Fede, e il rigor della Disciplina ? Lasciamo pur, Monsignore, agli spiriti cavillatori questi meschini artifizj, e parliamo sempre con cristiana semplicità. Le due Lettere, chiunque, e o bene, o male ve le abbia stese, elle son vostre dal momento, che le avete adottate, e messe nelle mani del pubblico, in caratteri non equivoci col vostro nome: e ciò mi è chiaro, siccome lo era per appunto anche a voi, che di PIO PAPA VI si fosse il

Breve, contro cui vi adiraste nel 1781. Voi dunque, Monsignore, e non altri siete, che ora con questa Pastorale imprendete la rilevante giustificazione di *tutti* i regolamenti dati alle vostre Diocesi negli otto anni memorabili, e *amari* (*Lett. Past.* p. 6) del vostro Episcopato. Giova seguitarvi un momento nelle vostre ricerche, e nelle vostre difese, per poi chiamarle a quell'esame imparziale, su cui in tanta celebrità del nome vostro, pende oggi Europa Cristiana. Eccovi, Monsignore, posto da molti anni in segno di contradizione, ed in Pietra di scandalo, eccovi l'oggetto di tutti gli occhi, e di tutte le lingue. Tutta questa vostra Lettera è un testimonio, che ne siete già informato voi stesso: ma forse non sapete tutto, o almeno non lo sapete nelle vere sue circostanze. Datemi licenza di supplire alcun poco a queste notizie di puro fatto, in quanto possano aver rapporto col diritto, e non isdegnate di rammentarvi, che lo stesso Figliuol di Dio ci diè l'esempio di quell'utile ricerca „ che di lui dicessero gli uomini? „

3

Sapete adunque, Monsignore, qual nome corra di voi nella Chiesa di Gesù Cristo? Lasciamo il vulgo, e i fanatici di un Partito, o di un altro, che non sono buoni Giudici, e vanno spesso agli eccessi. Interroghiamo le Persone di senno, e di moderazione, e siavi noto per dol-

ce vostro conforto, che ve ne sono di molte; eziandio frà coloro, che voi contate fra'capitali vostri nemici, le quali non fanno all'estimazione vostra quel sì gran torto, che forse vi riputate. Fu già un tempo, che sarebbesi presagito tutt' altro, che il futuro pregio d'ogni piccolo aneddoto della vostra passata condotta: ma ora tutto ritorna a calcolo, ed in tutto si cercano le misteriose tracce della Provvidenza sopra di voi. Tornano alla memoria degli uomini i varj anni della vostra dimora nel Seminario di Roma; e quelli, che allora vi trattarono più da vicino, sebbene vi abbiano conosciuto sempre per uomo di poche tavole; sono testimonj costanti della invariata vostra morigeratezza, e diligenza su'doveri di ogni maniera. Se la troppo evidente mediocrità di talenti non dava luogo a promettere in voi un Letterato all'Italia: speravasi un supplemento nell'attenzione, e nella vostra regolarità di contegno per annunziare un Ministro esatto agli Altari. Quante onorate persone ho ascoltate io stesso, calde ancora di una tenera rimembranza dei felici anni vostri primieri, confessarsi smarrite su la presente condotta vostra, e su la soluzione dell'intrigato problema, per quali strade siate giunto sì presto a una situazion così opposta a quella, nella quale il Mondo sempre vi ha conosciuto! Come! questi è, dicevano, il Seminarista Romano, l'Uditore di Monsignor Archinto nella Nunziatura di Firenze, il Vicario dell' Arcivescovo Incontri? Ho sentita rammentar mille volte la pia, ed illustre Famiglia, da cui

riceveste in Roma tante amorevoli distinzioni, e di *cui* l'ottimo Cardinale vivente avete per gratitudine esposto, senza necessità, nè profitto, alle pubbliche dicerie in questa vostra medesima Pastorale (Pag. 28 29 30). Questa relazione autorevole, ora si avverte, che dandovi assai volte occasione di sortire dal luogo, dove eravate educato, e di trattare colle Persone, di alcune delle quali fate adesso memoria (Pag. 20); potè bene offrirvi il comodo di apparare principj, e massime *più purgate*, ed a' pregiudizj degl'Istitutori vostri opposte a diametro; e forse allora imbeveste i semi preziosi, che fermentati per tanti Inverni, hanno finalmente presentato uno sviluppo così fecondo: ma il pregio di non destarne mai nemmen rimoto sospetto, tutto è certamente del misterioso profondo vostro carattere. Che fenomeno inesplicabile è questo mai! Qual' altro esempio ce ne offeriscono le storie tutte dell'uman Genere? In una carriera di educazione Ecclesiastica, sotto gli occhi di Persone, che almeno in credito di melense, e balorde non sono state giammai: cognito a tutta la Nobiltà Romana, nelle Scuole, ne'circoli, nelle Dispute, ne'trattenimenti domestici, nelle conversazioni esterne; non v'esce mai una parola, un gesto, un segno, che involontario tradisca il segreto del vostro cuore. Nell'esame attentissimo, che ognun ripete della vostra vita privata, degli studj, dei Libri, delle sentenze, che tenevate, o mostravate tenere, nulla si trova capace di destarci dubbiezza, che presso voi incominciasse

allora quella rivoluzione, che ci presenta il solo vostro memorabile Episcopato. Eppure tutto questo anche è assai poco. Uditor della Nunziatura, e Vicario d'Incontri, siete un misterio molto più incomprensibile. Uditore, sembrate il ministro più attento, più attaccato, più esatto del Nunzio del Papa; e senza destar di voi diffidenza, agite sempre con coscienza franchissima coerentemente a quei diritti, che, voi Vescovo, sono abominevoli *usurpazioni della Curia Romana*, sovversivi di tutta la divina Gerarchia della Chiesa di G.C. La Provvidenza vi conduce a immedesimarvi col Foro, col Tribunale di Giurisdizione di un Arcivescovo, alla di cui memoria da noi pregiudicate persone, unitamente a PIO VI, (nel Breve riferito in essa medesima Pastorale, alla p. 33) si tributano tante laudi, e che pur senza noi farà lodarsi abbastanza nelle Storie di Chiesa per le dotte sue Opere, e per le sante sue gesta.

4

Io vi supplico, Monsignore, a trattenervi un momento a meditare quest'epoca considerabile di vostra vita, e del vostro Ecclesiastico ministero. Ella ha troppa influenza nell'Apologia, che ci date di voi medesimo, e della vostra condotta. Richiamate alla delicata vostra coscienza quegli anni, in cui voi fate un Tribunale medesimo con l'Arcivescovo di Firenze, e governate quella principal Diocesi della Toscana

con *la* medesima giurisdizione di lui. Dio sia oggi Giudice fra voi, e me, qual fù allora la vostra condotta, quali le massime regolatrici nel reggimento di quella Chiesa, nell'ordinare il culto, nel vegghiare a tutta la Disciplina esteriore. Dalla preziosa autorità del vostro Foro pendono per più anni, tante Parrocchie, tanti Monasteri, tanti Conventi, tante Chiese soggette, tanto Clero, tante Anime. Quante volte vi occorre di sentenziare da Giudice con interesse del terzo, quante volte di esortare da Padre, di visitare, correggere, e riformar da Pastore? Voi non passaste certamente quegli anni vegetando come una Pianta, o operando mosso ciecamente come un Automa. Nò, Monsignore. Nè il pericolo formidabile dell'anima vostra vi permise di seppellire in una molle oziosità, o in una colpevole condiscendenza i sacri vostri doveri, nè la vigilanza del Superiore ve lo avrebbe dissimulato. Smentitemi dunque, se potete, in faccia di tutta Italia. Vicario General di Firenze voi aveste *sempre* per norma *tutto* ciò, che chiamasi nuovo Diritto, e nuova Disciplina. Così è, il fatto parlerà in eterno. Il Tribunale di Monsignor Incontri, e di voi, non innovò un apice, non si vidde una volta sola in contrasto co'nuovi Canoni, co' Decreti, con le concessioni, con gli ordini, co' costumi medesimi della Chiesa Romana, e del Papa. In questi giorni medesimi, e dopo le prime stampe di queste Note, si è pubblicata nel Giornale Romano (N. XXXII, 9. Febbrajo 1788.)

una dotta Lettera del defunto vostro Superiore Incontri, diretta al Segretario del Regio Diritto Bartolini, sul punto delle Esequie *præsente Cadavere*, che bisogna leggerla per toccar con mano quali principj si adoperassero a tempo vostro dall'Arcivescovato negli affari Ecclesiastici. I Decreti più recenti delle Congregazioni, le Rubriche del Messale &c. si producevano francamente, e senza sospetto di opposizione agli stessi magistrati laici, come regole incontrastabili della Disciplina Ecclesiastica, e secondo esse, si terminavano felicemente le controversie d'ogni maniera. Dirò corto. Tutto ciò, che negli anni del vostro Episcopato, *voi* predicate su'tetti come un abominazione, come abuso detestevole dall'ignoranza introdotto de'tempi barbari; come superstizioso, scandaloso, materiale, indecente, come *usurpazioni di un nuovo sistema* (*Lett. Past.* cit. p.10), che un Vescovo nè dee, nè può, salva la sua coscienza, dissimulare, o permettere: tutto ciò per appunto, negli anni del vostro Vicariato formò la base del vostro Governo. Voi, voi stesso non solamente ne soffriste la desolante osservanza, ma doveste per officio mantenerla: nè vi occorse mai di distogliere i seguaci di tali pratiche, e di tali massime, ma di raffrenare anzi, e correggere, e punire, chi se ne fosse discostato un puntino (V.*Past.* p. 9, 10). Questo, Monsignore, è un difficil nodo da sciorre, senza l'usato ripiego di gettarsi al largo su le generali, e non discendere alla quistione. Ma non vi lusingate: i tempi son troppo vicini,

troppo proſſime a Firenze ſon le voſtre Dioceſi, ſono i fatti di troppo ſtrepito, per preſumere di abbagliarci con delle melate parole, e delle fraſi ſtudiate. Moſtrateci di aver trovato a Prato ciò, che non trovaſte in Firenze, e di non aver ivi proſcritto ciò, che quì mille volte approvaſte; e noi vi metteremo in coerenza con voi medeſimo. Verrete forſe a contarci d'eſſervi illuminato dappoi, e che di poi avete riconoſciuto abuſivo ciò, che innanzi vi pareva legittimo? Paradoſſi da ſcena Voi non ceſſaſte d'eſſer Vicario, che nel momento, che foſte Veſcovo: e diſtruggeſte improvido queſto ripiego, con incominciar troppo preſto a farla da illuminato. E che? aveſte forſe l'Angelo del conſiglio ne'pochi giorni del viaggio di Roma, nel prepararvi all'eſame, di cui ſapete voi, e il Padre Stampa (a), quanto foſſe la riuſcita infelice? Studiaſte voi in pochi giorni il vero ſpirito delle Scritture divine, raccoglieſte il ſenſo di tutta la Tradizion precedente, e la conformità del depoſto di tutti i Padri? Gli uomini, che vi hanno veduto oggi partir da Firenze perſuaſo come eſſi; potranno mai creder prudenza nel ſentirvi domani intuonar da Piſtoja: *ſiete tutti in errore*? Io quì, Monſignore, mi perdo: difendetevi voi, ſe potete. Imperocchè ſottentrano

(a) Diceſi, che queſto Religioſo faceſſe *privato* eſperimento dell'abilità di Monſignore, la quale comparve aſſai ſcarſa nel *pubblico* Eſame ſubito in Canonica da due Prelati Eſaminatori, e un Porporato.

a dire i maligni, che bisogna adunque conchiudere, che il mal sta vecchio, e che voi, o abbiate avute le stesse massime anche in tempo del Vicariato, o che nemmen ora le abbiate. Nel primo caso avreste operato contro coscienza allora: nel secondo, al presente. Eppure voi siete quell'uom sì amante *dell'amabile semplicità, e dell' innocente candore, caratteri troppo rispettabili, e necessarj in un sacro Pastore* (*Lett. Past.* pag. 105), *che sà tutto il Mondo* (pag. 80) *se ho mai fatto un mistero delle mie massime, e de' miei desiderj*, che subisce una persecuzion così fiera, appunto per l'ingenuità, per cui non sapeste nascondervi: quell'uom sì aperto, che fa di diritto pubblico i suoi più intimi sensi dell' animo (Ivi, e 106), e fin le private Lettere (Ivi pag. 6, 17, 18, 19, 20, 28, 29), che il naturale diritto, ed il mutuo contratto divietano di pubblicare senza consentimento di chi le ha scritte! Come dunque farvi conoscer tale sì tardi? Voi siete quell'uom sì fermo, e nimico *della molle inazione, e della fredda trascuratezza*, da affrontare anzi che abbandonarvici, ogni più terribile incontro (pag. 5). Come adunque non darne prova più presto? Perchè non vi faceste anche in Firenze un muro di opposizione per la Casa d'Isdraello, ma piegaste anche voi le ginocchia d'innanzi a Baal? Qual rilassato Moralista nefando potè scusarvi almeno da illuminare con rimostranze, da ajutar con consigli il vostro Superiore ingannato? Da instare opportunamente, e importunamente... nò, voi non apriste mai

bocca. Se lo avefte fatto, o vi farebbe riufcito di perfuadere Monfignor Incontri; e sà tutto il Mondo, che e'non aveva la sì poca cofcienza da proftituire a occhi aperti i doveri più facrofanti del fuo Miniftero. O non vi riufcì mai perfuaderlo, e voi dovevate fapere l'obbligazione di fcuotere la polvere dai voftri piedi, per non dar mano a edificar Babilonia, nè Egli era uomo da tenere a qualunque cofto un Vicario di così oppofto fiftema, febbene avefte voi voluto reftar con lui. Ah, riverito mio Monfignore! Voi venite a dirci con foaviffima unzione, che vi atterrirebbe il penfier della morte, *fe la inquieta cofcienza mi aveffe a rimproverare in quel punto i peccati di una infedele, e negligente amminiftrazione... Stride fempre alle orecchie quella Tromba funefta, e mi avvifa continuamente quel fuono de'miei pericoli e de'miei doveri....* (pag. 5, 6). Dite, vi fupplico, all'eloquente voftro Eftenfore, che vi faccia anche una Tromba pe'doveri del Vicariato.

5

Intanto che la fi fabbrica, i voftri partigiani diranno, che alla fine è meglio fare il bene una volta, che mai: che di quanto operafte Vicario, penferete voi a darne conto al Tribunale di Dio, meritando ben laude quanto operate ora da Vefcovo. Spero però, Monfignore, che avrete tanto buon fenfo da non vi lafciare affafcinar dagli elogj di un Partito entufiafta, che alza alle ftelle tutto ciò, che in qualfiafi

maniera lo favorisca. Almeno lasciamogli un momento da banda, e calcoliamo. Eccoci dunque con otto anni di Episcopato operoso, in cui fino dai primi mesi (pag.6) il vostro *zelo si scosse, e vi animò a seguire le tracce de' grandi Vescovi dell'Antichità .... e richiamare i giorni felici della Chiesa nascente* (Ivi), ed in cui non trovate in voi che riprendere (p.12, 13 &c.), nè vi conoscete reo di molle inazione, o di fredda trascuratezza (p.5). Sia tutto bene: avete fatto quanto avete potuto, e quanto era, o riputavate vostro dovere. Vi credo, e accordo tutto, perchè non abbiate a lagnarvi di calunnia su le intenzioni: le suppongo rette, e sante quanto volete. Ma esaminiamone un poco le conseguenze: che ne avete ottenuto? Io non parlo ora, badatemi Monsignore, di ragione, o di torto; non cerco le cagioni di questi effetti, nè a chi si debbano queste conseguenze imputare: parlo del semplice, e puro *fatto*. Nè ardirei, a vero dire, di rimettervi innanzi questa scena ferale, se ormai non fosse nota a voi stesso, e non ne rinnovaste il lugubre apparato in questa medesima Epistola. Diciamolo dunque liberamente: qual frutto avete finalmente raccolto da tanti sudori, da tanti provvedimenti? Ahimè! Voi avete fatto del sì gran bene, che avete riempita Europa di voi. Bisognava, innanzi che prendeste in mano il Pastorale, cercare apposta nella memoria il nome delle vostre Diocesi, non che quello di Scipion Ricci. A un tratto il Mondo par divenuto piccolo per con-

tenervi. Al primo vostro comparire si dileguarono dalla memoria degli uomini i nomi di tutti i vostri Fratelli nell'Episcopato, nè comparve altri che voi innanzi agli occhi di tutti. Gli stessi Montazet Arcivescovo di Lione, che voi solete chiamare la gloria dell' Episcopato (Nella Lett. premessa alla dannata *Istruzione* di Gourlin p. VIII 1782), Pergen Vescovo di Mantova, ab Hay di Kinitzgraz, Colloredo di Salisburgo, e pochi altri, che riscuotono la vostra venerazione, son divenuti un nulla rimpetto a voi. Comparvero anch' essi alcuna volta a destare il grido de' Domestici della Fede con qualche singolarità strepitosa: ma la fama si calmò presto, e si confuse con gli altri il suono de'loro nomi. Voi solo vi mantenete ogni giorno più vivo, e in azione. Se aveste rinnuovato mille volte l'incendio di Diana Efesina, non potevate giugner più presto sopra tutte le lingue. Il Mondo, che per le profonde sue iniquità, non era degno di voi, anzichè benedire ne'vostri regolamenti un prezioso dono del Cielo, vi hà dichiarata una guerra implacabile, la più ostinata persecuzione (*Lett. Past.* p. 7 &c.). L'Unto del Signore non si rispetta più in voi, non risuonano ovunque, che *ingiurie, e calunnie, e strapazzi... si attaccò perfino la mia Fede*, si malignò su le più segrete intenzioni, *e su la fama bugiarda delle più nere calunnie, sentenziarono su la mia ortodossia &c.* (Ivi p. 8). E quasi ciò fosse poco, si ha *perfino la temerità di attaccarvi con le pubbliche stampe* (Ivi). Una folla di Libri sbuca da

tutte le parti contro di voi, di voi protetto con mano forte, e in tempo, che il dirvi contra un sol motto è severamente punito. Uomo singolare, e unico, senza Esemplare, e senza Copia: nel totale del vostro sistema, voi non avete nè chi vi abbia preceduto, nè chi vi abbia seguito. Fra circa ottocento Pastori, che oggi reggono il Gregge di G. C. nelle Chiese Cattoliche, appena vi riesce in questa vostra Apologia di raccozzarne sei come coerenti, non al tutto, ma staccatamente a qualcuno de'vostri regolamenti. Infelice combinazione! A Eretici abominevoli quanto Arrio, Nestorio, Eutichete: ai Fozj, ai Micheli Cerularj, ai Gregorj Palama, riuscì di raccorre nel ceto Episcopale delle sole loro Provincie più assai seguitatori, che non nell'intiera Cristianità a voi Cattolico, e annunziatore di *pace*, *e spirito di unità*! L'intiero Corpo de'Vescovi in tutto il Mondo è diverso da voi nell'Ecclesiastico reggimento, ed intiero condanna col fatto proprio la vostra forma di Episcopato. Dio permette, che questa opposizione vi si renda sensibile nella vostra Provincia, specialmente con la famosa Assemblea di Firenze, ove l'aderire alle vostre massime avrebbe prodotto quanto di comodi può presagire una prudenza terrena: eppure vi rimanete staccato costantemente con appena due soli Vescovi novizj, e creature vostre, che vi aderiscano in varj punti. Nella memorabil giornata de'23 Aprile 1787, tutta la Toscana sembra adunata al disusato spettacolo di vedere tutti i suoi Ve-

ſcovi aſſembrarſi a'Pitti. Ciaſcuno riverente, o ſi diſcuopre, o s'incurva, mentre paſſa alcun ſacro Paſtore: al primo apparire della voſtra Carrozza, tutti ſi rimettono il Cappello in teſta, e rimangono immobili, e voi paſſate in mezzo a più di trentamila Perſone, che ſul momento ſi accordano, come a tocco di Campana, a darvi publico ſegno di indignazione. Amminiſtratore, e cuſtode di una piccoliſſima parte, eccovi ſu le prime moſſe in contraddizione col ſupremo Paſtore di tutto il Gregge di Criſto, eccovi a far fronte al Succeſſore del primo Apoſtolo (*Lett.Paſt.* p.35 &c.), a compromettergli contro la Poteſtà ſecolare, a intorbidar quella pace, che ogni vero Criſtiano dee bramar ſempre veder tranquilla fra il Sacerdozio, e l'Imperio. Angelo della concordia, potete voi mirare con occhi aſciutti ſuſcitata dalle voſtre mani queſta tempeſta? Figlio tenero d'una Madre sì buona; ſon.forſe poche le ſollecitudini, le afflizioni, le cure del Padre comune de' Fedeli, anche ſenza il cumulo di quelle, che gli ſuſcitate voi ſteſſo? Amari frutti del voſtro zelo, e di queſta foggia novella di ſollecitudine Paſtorale! Eſſi certamente ne ſaran' provenuti contro le voſtre intenzioni; ma pure ne ſon provenuti di fatto, e ſarà ſempre difficile il comprendere, che non aveſte potuto antivedergli per tempo.

6

Ma ahimè! Io sono finalmente condotto a meditare gli effetti di vostre Provvidenze nelle stesse vostre Diocesi, a considerarvi Pastore al governo solo delle Agnelle affidatevi. Mi trema, Monsignore, la penna in mano, e un profondo orror mi riscuote, a un occhiata anche rapida sul Quadro desolante, che voi medesimo, e la certissima fama ci porge, dello stato presente di quell'infelice Vescovato riunito! Lo vedete ove sono ite a far capo tante sollecitudini? Gli occhi vostri medesimi non reggono a questo tetro spettacolo, che non possono non vedere. Il paterno cuor vostro geme teneramente alla vista del torto, che vi si reca perseguitandovi *con una furia così ostinata, e violenta* (*Lett. Past.* p. 10). La faccia esteriore delle vostre Chiese è mutata. I sacri Templi sembrano desolati, tolte le sacre mense: in altro idioma vi risuonan le preci, in altra forma vi si regola il culto, la Psalmodia, la Liturgia. Quà cessò il gaudio de' sacri Bronzi, là il festivo apparato nelle memorie de' Santi. Oggi si spoglia una Chiesa degli arredi preziosi, che fu la pubblica fede vi depositò la pietà de' Credenti: domani da profana mano s'involano le sacre Immagini, e le sculture divote. Su le pubbliche vie, e nelle piazze si trascinano in faccia al Popolo i santi Calici, le Pissidi, gli Ostensorj, i Reliquiarj...., e si espone a mercato vile sotto la tromba del Banditore tutto ciò, a cui dianzi

aveasi un sacro orrore di avvicinarsi. Il Clero posto in disgusto, e in diffidenza, rimpiazzato da Operaj stranieri, e sospetti: i Regolari espulsi, o spogliati, le Monache ..... Voi non rammentate punto queste scene rinnuovate sì spesso pe'vostri ordini in una Apologia, che pretendete di darci di tutta la vostra amministrazione: ne tacete altre molte, che mi occorrerà, e più altre, che non mi occorrerà rammentarvi, e gridate alto, che da molti anni aspettate (Ivi) l'accusatore vostro, e che vi si dicano le cagioni di tanta alienazione del vostro Gregge? Voi non parlate che di *schismo* funesto, che si cerca *spargere fra il Vescovo, e il Popolo* (Ivi p. 5), e della *continua guerra, che si fà alle Pastorali cure vostre, e ai vostri insegnamenti* (Ivi pag. 7). Ecco ove son ridotte le cose fra Padre, e Figli, fra Popolo, e Sacerdote, fra la Greggia, e il Pastore! Il disgusto portasi a tale eccesso, che apparisce affisso alle Porte della Cattedrale di Prato lo scandoloso Cartello: *Orate pro Episcopo nostro eterodoxo* (Ivi pag. 46). Voi vi dolete a ragione di questi trasporti violenti d'uno zelo indiscreto, e con voi se ne dolgono tutti i buoni. Persuadetevene pur, Monsignore, nè voi, nè io gli rammentiamo per approvargli. Anch'io vorrei, che si cancellasse per sempre dalla memoria degli uomini quel giorno, e che quella notte perisse, in cui fu detto: il Popolo Pratese si è sollevato intiero a tumulto contro il suo Vescovo (V. *Lett. Past.* cit. p. 11 &c.). Ma pure non otterremo con questo, che non sia stato, e che non

sia un gran fatto eloquente. Ah! Monsignore. Un Popolo, che voi chiamate a ogni pagina *docilissimo*, un Popolo domato sotto un governo vigilantissimo, un Popolo sottomesso fino al miracolo al Sovrano, di cui *vi fate carico di coscienza di secondare le mire religiosissime* (p.41), e che *vi presta soccorso* (p.37), e *dichiarata protezione* (Ivi p.24), un Popolo, che non parla più, o parla sol sotto voce; giugne a ammutinarsi improvviso, a prorompere da disperato nella più orribile furia volgare! Eppure nel suo furore medesimo e'serba tanto dominio sopra di sè, e de'suoi moti, da protestare, che l'ha con voi solo, e co'vostri regolamenti, e co'pochi Preti, e Frati, che vi aderiscono. Ei circonda di lauri festivi lo stemma del suo Sovrano, e ne fà in suon rispettoso rimbombare il nome fra lieti evviva; mentre con attentato sacrilego mette il fuoco nella pubblica Piazza alla Cattedra, all' Arme, alle insegne, alle Carte, ai Libri del Vescovo, e restituisce al primiero posto le tolte Immagini sacre. Male, ripetiamolo Monsignore, e assai male: la Religione non si difende così, questo non è lo spirito del Vangelo.... ciò che volete. Ma sempre è un male, che attesterà a' più tardi Nipoti, quanto sia profonda quella ferita, che avete aperta nel cuor d'un Popolo, a cui Dio v'ha mandato apportatore di pace. Ridotte a tal punto le cose, cessate pur di stupirvi se i passi più innocenti, e anche i più retti vostri regolamenti siano ormai inutili, contradetti, presi in sospetto (*Lett. Post.* p.61).

Avete perduto il cuore del vostro Popolo con tutti i dolci vostri parlari, e ci vuol altro che parole di zucchero, e Pastorali eloquenti per riacquistarlo. Questo, Monsignore, è quasi il tutto di un Vescovo: e dopo mille Apologie, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini, e la natura delle cose? *Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo popolo!* V'è (mel'crediate) quì dentro più Teologia, che forse non vi pensate.

7

Consapevole a voi medesimo ben conoscete di non aver più figli, che *della tribolazione, e della amarezza* (Ivi p.4), onde siete ridotto a separarvi da loro anche col corpo, per quanto gli teniate presenti allo spirito. Belle parole: ma intanto eccovi a governar le Diocesi dal ritiro di vostra Villa presso a Pistoja, ecco perduta quella dolce communicazion di presenza, che agevola tanto il commercio degli animi, e degli affetti. A forza di volere spiritualizzare gli uomini, voi disimparerete affatto a conoscergli, non che a governargli. Il Popolo già sappiamo come è disposto. E il Vescovo? Il Vescovo risiede in Villa, o più tosto in nessun luogo risiede. Voi sembrate multiplicato. Quasi al momento medesimo sentesi, che siete a Pisa, a Firenze, a Prato, a Pistoja, alla Villa. Niuno vi può vedere, che in fuga, intimorito, ed inquieto,

pochi fanno mai ove fiete, e niuno ove farete fra un'ora. Chiufo in un bel Carrozzino, tirato da veloci Mulette, non comparite in mezzo alle care voftre Pecorelle, fe non come il fulmine, per atterrirle improvvifo. Sopravvenendo il Paftore impallidifcono tutti i volti, tutte le lingue ammutifcono, e ognuno fi prefagifce qualche novella fpiacevole. *E'arrivato il Vefcovo: qualche malanno c'è*. Ecco un proverbio Pratefe. Ah! mio riveritiffimo Monfignore quanto sbagliamo i conti! Se que'*grandi Vefcovi dell'Antichità*, che vantate imitare (Ivi p.6), facevano il lor meftiero così, io ringrazio Dio di buon cuore, che m'abbia fatto nafcer più tardi. Ed è veramente una pietà il vedervi in quefta voftra Lettera andare in circuito sofifticando fulle infinuazioni de'malevoli, fu l'Exgefuita Salvi già Priore alla Madonna delle Carceri (Ivi p.24) (che fe ne è ito a Genova fin dal 1781), fu'Domenicani irritati per l'affare delle Monache di S. Caterina (Ivi p. 26, 55, 75, 76, 106, 107, 108), fu'Preti in fomma, e fu'Frati, che abbian foffiato nel fuoco per fommuovervi contro la Plebe di Prato. Eh via, Monfignore, perdonatemi, quefto fi chiama adoprar poca Logica. Non vi lafciate infinocchiare fino a quefto fegno, o almeno non venite a contare al Pubblico, che fempre dee rifpettarfi, delle frottole sì patenti. Vi fiete fatto proverbiare abbaftanza con quefti voftri fofpetti or fu uno, or full'altro (che è convenuto poi dimettere innocenti dalle Prigioni) fu *le infinuazioni di perfone ftraniere, e lontane* (Ivi

p. 108), e perfino ful vostro Confratello onorabile il Vescovo di Volterra, incolpato con iscandolo universale, d'aver destata la sollevazion di Prato, per esservisi portatò in fuga nel dì 5 di Maggio a fare una visita a sua Cugina. Credo, facciate celia, o crediate il nostro un Mondo di balordi baggei. *Sollevazione: di basso Popolo: contro voi: premeditata, e procurata: in Toscana nel 1787!* Non vi venga in pensiero mai più. Che non sapete, che per gettare un Popolo in una disperata sommossa, bisogna proporgli un oggetto di speranza, una fiducia d'impunità: bisogna o esortarlo pubblicamente, e adunato, o guadagnarlo di nascosto, ed a parte; nel qual caso ci vuol molto tempo, molti Emissarj, molti complici &c.? E il pretendere di far verisimili tutti questi caratteri nel caso vostro, è un insultare troppo chiaramente la buona fede de'semplici. Si lagneranno di questo supposto ingiurioso i vostri Popoli, che vi figurate capaci di meditar lungamente, e a sangue freddo un così clamoroso delitto: se ne lagnerà il Magistrato, che ci dipingete o così indolente da non presentire una trama universale, o prevaricatore da dissimularla; mille spie formicheranno per tutte le vie di Prato a gridare, che non è vero, che se mai ne fosse stata premessa una sola parola a mezza bocca, esse l'avrebbon tosto saputa, e riferita come doveano, e come hanno fatto in cento occasioni analoghe, che ben sapete.... ma che occorre filosofare? Più di trenta Persone, che ebbero distinta parte nel

nel tumulto, sono state, o lo sono nelle forze della Giustizia. Appellatevi a'lor costituti, ricavate da' lor deposti, i mezzi, i modi, le Persone, che le hanno subornate; e non venite sei mesi dopo a beffarvi di noi con delle conghietture, quando dovreste avere in mano *fatti* d'avanzo, se pur vi fossero. Deh! siate, Monsignore, di buona fede, e non dissimulate la cagion vera, nell'orrore a' vostri regolamenti, giunto gradatamente al cumulo della disperazione.

8

Io sò, che i vostri amici fanno baldoria su' *dugento Padri* famosi del vostro Sinodo arcano, per dimostrarci almeno la concordia, e consanguinità di dottrina, se non altro nel Clero delle Diocesi: anzi lo rammentate alcune volte voi stesso (*Lett.Past.* p.102, 103 &c.) e si sà bene d'altronde quanto impegno vi date, perchè si revochi la savia provvidenza, che vi rattiene da pubblicarlo. Ma sentitemi, Monsignore, io vi avviso in faccia al Pubblico, che nol facciate giammai, per quanto il buon nome vi è caro. Nò, non sono un *Censòr Profetico* (cit. p.102): non sò perappunto il contenuto di quegli Atti, ma ne sò quanto avanza per darvi questo salutevol consiglio. E sà con me tutto il Mondo cosa siano que'vostri 200 Parochi, dabbene, e santi quanto volete, ma per la massima parte, di antica, e montagniola semplicità. Sà benissimo i Tamburini, i Palmieri, i Longinelli, i de Vec-

chi, e altri ſtranieri di conoſciuto impaſto, meſſi alla teſta di que'poveri Preti, in quella *ſanta aſſemblea*: sà bene i pianti, i ricorſi, che molti hanno fatto di poi contro le carpite lor ſoſcrizioni.... Monſignore, ſeppellite in eterno oblìo una così obbrobrioſa ſoverchieria. Voglio ſupporre, che non foſte voi a volerla, ma è certo, che la vi fu, e io poſſo aſſicurarvi, che ſi conſervano in Roma delle Lettere autentiche *de'venerandi Padri*, da ſvelare a ſuo tempo proprio il miſtero d'iniquità, ſe giugneraſſi al coraggio di dar fuora gli Atti. Sò, che intanto ſi ſon preſe le cautele di ſegnar quelle Lettere nel giorno, che ſi riceverono in Roma; e di farne publico Rogito di Notajo, acciò non s'abbia un dì a cavillare ſu la loro autenzia, e ſi poſſa differire a pubblicarle, finchè la neceſſità lo richieda, e non ſiavi da eſporre ai voſtri generoſi perdoni i Parrochi, che le hanno ſcritte. E per farvi vedere, che non parlo in aria, e quanto ſiano eſſe veridiche, e eſatte, vi darò un ſaggio d'una, tolto ciò, che ne ſvelerebbe l'Autore, che vi giuro eſſere un Parroco, non *de'renuenti*, ma di quelli, che ſoſcriſſero gli Atti.

Lettera recognita, e rogata in Roma ſotto dì 25 Settembre 1787.

..... *Il Sinodo di Pistoja. Prima di esso, per preliminare di libertà, furono i quattro Parrochi del Duomo di Prato, tenuti in Pistoja, rilegati colà col titolo di fazionarj, di tumultuarj, e d'ignoranti, obbligati a andare a scuola alla Leopoldina, e soffrire gli scherni di quelli Stu-*

denti; *ed ella sà*, *che il loro reato era di esigere una Dispensa da cotesta Sede da un impedimento di matrimonio*..... (Seguono i fatti di altri Parrochi minacciati con Lettere del Vescovo, che si riportano, e mortificati nel Tribunal secolare. E di poi): *La prima Sessione trattò della Fede*: *e perchè vi fu data una Definizione della Chiesa quasi senza Capo*, *il quale vien nominato incidentemente*, *ed è intitolato Capo ministeriale*, *alcuni ricusarono di sottoscriverla*, *tanto più*, *che in detta Sessione si adottarono come per massime fondamentali le quattro Proposizioni del Clero di Francia*, *riguardanti le libertà Gallicane*, *ed altre Proposizioni di simil fatta*. *Fù dunque ordinato pubblicamente*, *che chi non voleva sottoscrivere*, *ponesse in carta le sue ragioni*, *e le presentasse al famoso Tamburini Promotore del Sinodo*. *Ciò scoraggì tutti quelli*, *che non si sarebbero sottoscritti*. *Chi non aveva Libri*, *chi non aveva abilità di porre in carta*, *chi non aveva coraggio di andare a disputare con Tamburini*: *onde chi per un motivo*, *e chi per l'altro*, *tutti soscrissero*, *fuori che cinque*. *Il Canonico Cellesi a dir vero scrisse troppo*, *e si diffuse sul cattivo metodo delle soscrizioni*, *onde ebbe a disdirsi*, *e fu per lui una catastrofe di cose umilianti*. *Due scrissero molte cose buone*, *e molte cattive*, *per le quali uno di essi è tuttora sequestrato nella Leopoldina*. *Un altro non scrisse nè bene*, *nè male*.... *Convenne dunque*, *che andassero da Tamburini*, *e la disputa durò un ora*, *e un quarto*. *Fù protestato contro la Defini-*

zione della Chiesa, la quale fù mostrato, che secondo essa era acefala, che il Papa era nulla, e che il nome di Capo ministeriale, includeva, secondo Richer, degli errori in Fede: e che finalmente non era di competenza di un Sinodo Diocesano il definire quasi come articoli di Fede, le Proposizioni del Clero di Francia. Ella s' immagini se fù grande il dibattimento di quell'uomo, che non potendosi convincere colle ragioni, si gettò alle astuzie, e alle promesse, che poi non mantenne, vale a dire, che quando in seguito si fosse trattato del Sagramento dell'Ordine, avrebbe dato all'autorità del Papa una maggiore estensione. La conclusione però si fù, che i cinque non sottoscrissero questa Sessione. Ma che? In altra Sessione furono mandati fuori della publica Adunanza, e in questo tempo fu letto un foglio di umilianti espressioni per i due, che avevano scritte alcune cose poco a proposito, e contro il Canonico Cellesi, il quale dopo essere stato altra volta mandato fuori dell'Adunanza, dovette scrivere una lettera di scusa, che fu letta in pubblico. Gli altri due non furono nominati in quel foglio espressamente, ma furono tacciati d'ignoranti. Dopo questi elogj furono fatti ritornare nella pubblica adunanza, accolti vi dalle risate di alcuni malevoli. Fu sparsa poi voce per il Sinodo, che per non disturbare la pace di quella santa Assemblea, il Governo non prendeva risoluzione alcuna contro quelli, che non sottoscrivevano, ma che ci avrebbe pensato dopo. E a uno, che si temeva facesse gente, fu fatto intendere, che quando usciva fuori era guardato dal Bargello.

Che dovea farsi in tal circostanza? Alcuni presero il partito di sottoscrivere con condizione, e sottoscrissero non giammai la prima, ma la seconda, e l'ultima Sessione, che abbraccia tutto, così: SALVA L'APPROVAZIONE DEL PAPA. TUTTO AD FORMAM CONCILII TRIDENTINI. *Queste sottoscrizioni condizionate da alcuni non furono ricevute, e dispiacquero al Vescovo, e agli altri del Partito più assai, che le non sottoscrizioni, stante che come fu giudicato da dotti Teologi di Firenze, queste pongono* aliquid in re, *e manifestano un sincero attacco alla Santa Sede. Così terminò per me il gran Sinodo, il quale è abortito.... Alla vista pertanto di tali cose, e di altre molte, che se ne erano vedute innanzi, di sequestri, d'esilj, di minaccie, e di spaventi; che dovevano fare tanti poveri Parrochi timidi come pecore, che erano poi persuasi, che le loro sottoscrizioni erano estorte, e che a nulla valevano? Quando il Santo Padre sia informato di queste procedure, non si maraviglierà punto...., che ducento Parrochi s'inducessero a sottoscrivere con tanta facilità. Fra le cose, che facevano timore, si rammentavano molti Parrochi, che tre anni prima stette quasi un anno intiero attaccato al Palazzo di Giustizia di quella stessa Città un Canapo, dove il dì 16 d'Agosto di quell'anno dovea essere attaccato un tal Montelatici, per aver dette alcune parole del Vescovo: nel qual medesimo giorno quattro Canonici, e quattro Cavalieri di Pistoja dovettero portarsi a Firenze, stare i Cavalieri per delle ore in Fortezza, e i Canonici*

ricevere solenni rimproveri dal Ministro. (Oh Monsignore : e voi venite a contarci, che i Frati v'hanno smossa la sollevazione di Prato ?) *ecco tutte, che combinate colle altre, caratterizzano quel santo Sinodo, per il secondo Assassinio Efesino. Io non dico tutto questo, perchè abbia bisogno di giustificare il mio operato, che in tutta coscienza fu retto.... Ma se non è necessario a giustificare me, giustificherà almeno tanti poveri Parrochi, ai quali la paura, e lo spavento guidarono la mano a sottoscrivere. Questo Sinodo per quanto si spera, e come ho detto di sopra, è abortito: e si crede, che avremo il Sinodo Nazionale. Intanto però si teme molto: il male dell' errore, e delle cattive massime, e contro le Indulgenze, e contro la frequenza de' Sacramenti, e contro la Divozione ai Santi, e a Maria, e contro l'autorità della Santa Sede, e contro ogni buona pratica si avanza sempre più. I Parrochi del Partito comprendono un numero incredibile, e i buoni sono ridotti a pochissimi &c.* Lasciamo dunque per carità, di fare argumento su la concordia pretesa dei 200 Parochi del vostro Sinodo, e veniamo alla conclusione importantissima, che dai premessi fatti discende.

9

Eccovi pertanto, Monsignore, a un pubblico scandolo in tutta la Chiesa cattolica, ecco eccitata una generale, e costante mormorazione contro di un Vescovo, e seminata la di-

scordia, e il mal contento più strepitoso, e costante nelle proprie Diocesi. E quindi, oh la porta spalancata a infiniti disordini! Quante lacerazioni della santa carità di G.C.; quante discordie, quante disobbedienze, quanti giudizj, quante tentazioni dei deboli, quanto scandolo agli Eretici, e miscredenti, quanto alla stessa Posterità! Chi può calcolare con precisione, o esaminar senza orrore quanta proverranne rovina di Anime, che costano tanto sangue al Figliuolo di Dio! Potevamo scusarvi una volta, per venerazione al sacro vostro carattere, con acciecarci fino al punto di supporre ignota a voi solo questa desolante catastrofe, e che solo non vedeste ciò, che non v'è chi non veda. Ma voi stesso coraggioso venite a togliere ogni illusione con la Pastorale presente, nella quale protestate le tante volte, che tutti questi disordini gli avete non sol conosciuti, ma previsti eziandio: che anzi per questo appunto, che vi son noti, scrivete, e confessate la necessità di scolparvi. Il passo irrevocabile è dunque fatto, non c'è più da cambiare stato di controversia, la gran Tesi è fermata d'accordo: *A occasione del Vescovato di Monsignor Ricci, tanto, e tale scandolo nella Chiesa è destatosi; et egli il sà, e l'ha previsto*. Tutto adunque ormai riducesi a determinare, se sì gran male debba a voi, e ai vostri regolamenti imputarsi, o sia sol colpa di chi piglia occasione di dannazione, dal vedervi fare ciò, che necessariamente dovete. Questo è il gran cardine, sù cui ora s'aggira la vostra Causa

al Tribunale del Pubblico, e su cui s'aggirerà in brieve a quello tremendiſſimo del Giudice di verità, e di giuſtizia. Ah! Monſignore, mi gela il ſangue nelle vene per voi a queſta alternativa terribile, ſpecialmente nelle pericoloſe circoſtanze (che la Miſericordia divina faccia migliori) della ſignificante infermità, di cui dolente ci ha ragguagliato la fama in queſti ultimi giorni. Mio Dio! Se voi foſte il Profeta, che ha ſuſcitata per ſuo peccato queſta tempeſta: ſe voi aveſte colpevolmente percoſſa la coſcienza inferma de'Fratelli; che ne ſarebbe di voi? Una ſemplice mancanza di criſtiana prudenza, o di diſcrezione nel voſtro zelo; qual peſo vi porterebbe ſull'Anima? Se anche foſſimo in un ſemplice dubbio rimoto; come mai queſta voce ſola: *forſe mi ſono ingannato, ho fatto troppo*; non vi fa morir di ſpavento? O prezioſo lume del Cielo ajutateci! Io ſento bene da voi l'urto gagliardo, che fanno anche nel cuor voſtro tali rifleſſi. *E quante volte*, mi dite, (*Lett. Paſt.* cit. pag. 11, 12) *io tentai quaſi di condannare me ſteſſo, ſoffocato quaſi, ed oppreſſo dal peſo, e dall'autorità di una moltitudine così imponente?* Tralaſcio, Monſignore, l'immagine, che queſte parole mi deſtano, ſendo le ſteſſe, che proferiva una tribolata coſcienza, che voi ſaprete, mentre ſtendeva la mano a ſquarciare la veſte inconſutile della Chieſa; e non voglio occuparmi, che inſiem con voi delle voſtre difeſe. Vi confeſſo però, che in fatto di Morale Criſtiana, non mi è piaciuto mai nè rigor, nè laſſismo,

ed ho sempre fatto poco lega con que' maestri, che danno de' precetti severi, e adoperano larga osservanza: e specialmente il determinarsi al largo, o allo stretto per ispirito *di Partito*; è sembratomi sempre una viltà, o fanatismo, che ributta il buon senso, e desta nausea, e indignazione in ogni cuore ben fatto. Badatemi dunque voi, acciò non abbia a sbagliare nel fissare il piano della Apologia, che vi è sì necessaria. Spieghiamoci bene. O voi avete destato nella Chiesa tanto tumulto per togliere, o introdurre nelle vostre Diocesi cose *gravemente* importanti, e che non potevate senza scapito de' doveri dell' Episcopato, dissimulare, o permettere: ovvero per cose indifferenti, e di poco momento, che potevano lasciarsi andare in un modo, o in un altro senza vostro danno, e del Gregge. In questo secondo caso, tutta sarebbe vostra la colpa, voi l'imprudente Autore di tutti i mali. La Morale di S.Agostino m'insegna, che le regole più sacrosante di Disciplina come i Canoni di Nicea: e i punti più fondamentali del sistema Ecclesiastico, quanto l'esservi un sol Pastore a ogni Chiesa; s'hanno a sacrificar volentieri per restituire anche la pace senza colpa nostra perduta, non che per ovviare l'evidente pericolo di discordia novella. La morale di S. Paolo m'insegna a astenermi dalle azioni le più indifferenti per non iscandolezzare i Fratelli: e la Morale di G. C., che la carità è il primo precetto, tutta la salute della Chiesa, a cui dee subordinarsi ogni altro riguardo;

Anche de' piccioli mali avreste dovuto soffrire, anzichè sradicargli con tanto scandolo, e non farvi quel Vignajolo importuno, che diserta il Frumento per isvellere fuor di tempo la soprasseminata zizzania. Bisogna dunque porvi precisamente nel primo caso, e dire, che le mutazioni fatte nel vostro Governo sono essenziali, e gravi in modo, che sareste stato reo *gravemente* d'innanzi a Dio, se non le operavate con mano forte, per quanto inciampo spirituale ne avesse a prendere la corruzione del Mondo. In fatti tale è la situazione espressa, in cui vi ponete voi stesso per ben difendervi. *E' la Tromba funesta*, che vi ha riscosso (Ivi pag.5): il *diritto*, e *dovere* di un Vescovo (Ivi p.10). L'operare diversamente sarebbe stato *prudenza della carne nemica di Dio* (Ivi p.13); *un sacrificar freddamente i miei diritti, i miei doveri, la Religione, la coscienza, le Anime dell' amato mio Gregge* (Ivi p.69): è un cercar pace falsa, e ozio infedele il trascurare il rimedio a tanti mali di *abusi, superstizioni, e ignoranza*. Queste Idre maligne si sono suscitate contro i lumi della verità, come ben doveva aspettarsi (Ivi p. 13). Il Vescovo *sarà sempre reo di amministrazione infedele, se taccia la verità, perchè dispiace ad alcuni, o se insegni l'errore, perchè giunse a farsi rispettare da molti* (Pag.64). E determinandovi ottimamente sul bivio: *Dovrò*, dite, (Pag.72) *io dunque per non dispiacervi tradire la verità, abbandonare la Fede: o dovrò piuttosto per non mancare al mio ministero, espormi a' vostri dileggi,*

e

alle contraddizioni, *agli insulti*? etc. Siate pur benedetto, che l'avete capita: e se di vuote parole piena non è questa Lettera, noi siam d'accordo. Viva Iddio, rovinasse anche il Mondo, voi siete pienamente giustificato; ed è retto, e santo ogni vostro regolamento, se tanti mali doveano venire in ommetterlo. Ma ci sia sempre raccomandata la buona fede, e l'aversione agli equivoci. In tal supposto, badate bene, bisogna fissare, che non una, o un'altra, ma *tutte esattamente* le cose vostre siano di questa natura; una sola che fosse non necessarissima, ma indifferente, frivola etc.; rovinerebbe la vostra causa. Nel rumore, che avete destato di voi, e che avete previsto, e saputo; dovevate anche aspettarvi, che il coglervi una sol volta in fallo, bastava a screditare tutto il resto del bene, che aveste fatto, e sempre sareste reo di tutto lo scandolo suscitato, almeno in quella sola occasione. V'è di più: anche presupposta la precisa, e grave necessità d'ogni regolamento vostro, vi rimane a giustificarvi sul modo. Potreste aver fatto il bene stesso di mala grazia, con maniere aspre, per vie non canoniche, con del trasporto, con espressioni imprudenti, col mezzo di Persone invise, e sospette etc.; ed allora vi tornerebbe a carico l'irritamento cagionato nel Popolo, per cui si è cozzato con tutte le provvidenze. E nemmeno basta: tutto ciò eziandio ben provato, resta a giustificarvi sul tempo. Bisognerebbe dimostrare la *necessità* della si gran fretta, che vi siete data di far su-

dare continuo due, o tre Stamperie per le vostre riforme: che non si potè in buona coscienza frammettere indugio, lasciare respirare gli uomini per un momento, e calmare gli spiriti in qualche savio intervallo: che in somma *in ogni cosa* fu necessario, che combattesse alla maniera di Annibale, e non di Fabio. Diversamente il fastidio, che genera, e l'inquietudine dell'affollata moltiplicità delle Leggi, capace a sospenderne tutto il frutto, verrebbe a colpa della vostra fretta imprudente. Vedete, Monsignore, qual difficile Apologia abbiate impreso! Se una sola cosa vi sfugge, voi restate scoperto ai colpi tutti de' vostri oppositori instancabili. Fateci buona attenzione.

10

Par, che l'abbiate fatta. Io scorro tutta la vostra lettera, vi trovo a esaminare con sommo rigore voi stesso (Pag.12,13), nè trovo che mai diciate d'avere sbagliato una volta sola, nemmeno per imprudenza, o trasporto di zelo (Ivi). Proviamo a credervi se è possibile. Dunque, secondo esige la vostra causa, e secondo le vostre espressioni lampanti; se non facevate *tutto* ciò avete fatto, avreste sacrificato *i diritti, i doveri, la Religione, la coscienza, le Anime, il vigore Sacerdotale, la prudenza, la vera pace, la verità, la Fede* (V. poco sopra). Ve lo accorderò, se volete. Ora badate quì all'argumento, che io cavo fortissimo da questo vostro

ſuppoſto. Egli è un fatto notorio al Mondo tutto, dimoſtrato, e conceſſo da voi medeſimo (V. ſopra NN. 5, 6 etc.), che niſſuno de' voſtri Confratelli nell' Epiſcopato ha fatto *tutto* ciò, che avete operato voi ſolo. Oſſervateci, Monſignore. Io non parlo ora di unanimità *morale*, ma fiſica: della totalità eſatta del Corpo Epiſcopale. Partendoſi dal centro della voſtra Provincia, e diramandoſi per quanto la Cattolica ſi diſtende: includendovi il Capo di tutti i Veſcovi, i Primati, i Patriarchi, i Metropolitani *tutti*, e gli ſteſſi Kinitsgraz, Mantova, Lione, Salisburgo &c.; non v'è un eſempio ſolo ſimile a voi. Voi ſteſſo non ne ſapete trovare uno, che in ogni coſa vi raſſomigli, e Dio sà ſe l' avreſte fatto, ſe pure vi foſſe ſtato, nè la pubblica fama ce lo avrebbe naſcoſto. Eccovi pertanto unico, e ſolo a giudicare da Piſtoja tutto l' Epiſcopato così: „ Fratelli, che non avete fatto, „ e non fate tutto ciò, che fo io, voi tradite „ *i diritti voſtri*, *i doveri*, *la Religione*, *la* „ *coſcienza*, *le Anime*, *il vigore Sacerdotale*, *la* „ *prudenza*, *la vera pace*, *la verità*, *la Fede*. „ Siete tanti prevaricatori nel terribile miniſte- „ ro affidatovi da Gesù Criſto, che dovete aſ- „ pettarvi il più ſpaventoſo giudizio al ſuono „ di quella tromba, che ſtride ſempre agli orec- „ chi, e vi avviſa dei voſtri pericoli, e de' vo- „ ſtri doveri. Mancando anche in un ſolo per „ una turpe mollezza, per una fredda inazio- „ ne, per non incontrare diſſapori, e diſguſti; „ tremate di farvi rei di tutti: *Omnes declina-*

„ *verunt, ſimul inutiles facti ſunt, non eſt, qui* „ *faciat bonum, non eſt usque ad unum.* „ E queſta decretoria, e general ſentenza, voi la date non con una, o con altra parola improvviſa, e sfuggita, ma coll'intiero della voſtra condotta, e del ſiſtema d'otto anni. Proviamoci a declinare il giudizio d'ottocento voſtri fratelli Paſtori, ſcuſandogli con la bona fede, e con una ignoranza incolpevole. Eſſi dunque non fanno o nulla, o ſol piccola parte di ciò, che fate voi, perchè non ne comprendono l'inevitabile neceſſità, ma illuſi dalle opinioni di ſcuola, e dall'imponente autorità del nuovo dritto, hanno compreſo la neceſſità ſolamente di qualche parte, o non la comprendono in niuna coſa, del voſtro piano Eccleſiaſtico. Ah Monſignore! Noi mutiamo direzzione alla difficultà ſenza toglierla; e ſempre, benchè in altro ſenſo, voi fate uno ſtranio giudizio di tutti i Veſcovi. Miei Fratelli, voi ſiete tutti ignoranti de'veri, ed eſſenziali doveri del Veſcovato; o almeno non gli comprendete, che in ſole piccole parti. Non vi ſon' che io nella Chieſa, che tutta comprendane l'eſtenſione, e i rapporti. In tutti gli altri s'è perduta, o oſcurata la cognizione de' miniſtero, che eſercitano: e tutte le Guide, che lo Spirito Santo ha poſte a reggere la Chieſa di Dio, ſon Guide cieche, e ingannate. Meſtiero è adunque rivolgerſi a cercare altra ſtrada per isvilupparſi da un nodo così difficile. Facciamolo pure di buona voglia, e ſecondando le voſtre maſſime. Forſe molti de'Veſco-

vi conoſceranno queſti doveri tutti, ma non potranno condurli a felice eſito per la durezza, e' la malvagità delle Greggie. Ma: e voi ne avete forſe trovata facile l'eſecuzione? o non ſarebbe baſtata a ſcuſar voi quella difficoltà, che baſti a ſcuſare gli altri? Forſe queſti conoſciuti doveri non potranno eſeguirſi, perchè manchi agli altri la neceſſaria protezion forte de' Principi. Ed eccovi a condannare tutti i Sovrani, come mancanti a un dover sì importante: e anzi il Sovrano voſtro medeſimo, quaſi che non protegga di tanti Veſcovi altro che voi. Inſomma per qualunque parte io mi volga non veggo ſcampo alla voſtra cauſa in sì poſſente argumento. Al numero di tutti i Veſcovi poſſo aggiugnere la totalità almeno morale di tutti i Popoli, di tutto il Clero, degli Ordini Regolari, delle Scuole, delle Accademie, de' Teologi, che non ſolo, non conviene, ma eſpreſſamente condanna, e riprova il tutto de' voſtri regolamenti. Voi ſteſſo (mirabil coſa!) nel ripeſcare approvatori anche frà gli *Amaduzzi*, gli *Zola*; i *Natali*, gli *Alpruni*, i *Tamburini*, i *Pujati* (*Lett.Paſt.* pag.20), nello ſcorrere fino a Utrecth, e al paeſe dei Druſi (Ivi pag.21); non ne trovate, che fino alla prima Epoca del ſacro voſtro Miniſtero, e al 1781, quando cioè incominciavate appena a deſtar rumore di voi. Laſciatemi pertanto preſentarvi in iſcorcio queſto mio grande argumento dello *ſcandolo univerſale*, e preparatevi a ſcioglierlo ſe potete. „ E' „ un delitto graviſſimo il dare ſcandolo a tut-

,, to il Mondo, facendo male, o anche facendo ,, il bene non necessario. E' parimente un delitto il pigliare scandolo di chi faccia bene, ,, quando gli è necessario di farlo. Dunque o ,, tutto il Mondo è cattivo, che s'è scandolezzato di voi, che facevate del bene necessario: o voi siete pessimo, che avete dato ingiusto scandolo a tutto il Mondo.,, Monsignore, badate quì, e avvisate tutti i vostri Partigiani a badarci, acciò non si buttino al largo, ed escano al solito dalla questione. Perchè io pretendo, che a questa difficultà non si possa rispondere, e che quì stia il massiccio, e quasi il tutto della vostra difesa, per chiunque voglia difendervi. Quanto a me, nel vedervi solo, e staccato a fronte di tutta la Chiesa di Gesù Cristo, condannerò, perdonatemi, anzi voi, e li vostri speciosi sistemi, che ridurmi a condannare tutta la Chiesa, che sò dal Fondatore Divino dover essere depositaria, e maestra di verità fino alla consummazione de' secoli. Ma che? Io vi sento vacillare, ma non cadere sotto il peso d'autorità così grande, e *soffocato, ed oppresso dal peso, e dall'autorità di una moltitudine così imponente* (Ivi p. 12), tentare di *condannare voi stesso* (Pag. 11), ma non riuscirvi. Che anzi voi dite da franco, che *non per questo abbandonerò fino che Iddio vorrà, che abbia cura di voi l'intrapresa carriera. La taccia di esser solo, benchè falsa*, (volevate dir certamente, *ancorchè fosse vera*, altrimenti non vi è sintassi nella vostra proposizione) *non mi spaventa, fino che vi predi-*

co la verità del Vangelo, e spero pure, che mai sarà per rimuovermi da questi sentimenti .... (Ivi pag. 72). Ah! non è possibile il sentirvi così parlare, Vescovo cattolico, senza turarsi le orecchie, ed inorridire. Come? non vi fa spavento il solo supposto, non che la taccia di restar *solo* nella Chiesa tutta a *predicare la verità del Vangelo*? S. Paolo vi dà l'esempio di bramare d'esser voi separato da Cristo per la salute de' vostri fratelli: e voi uomo della carità, non ispaventa l'immagine, che fossero separati tutti dalla verità del Vangelo, purchè vi rimaneste unito voi solo? Ma, permettetemi di chiamar le cose col nome loro, questo supposto *è eretico*. Sì, Monsignore, io non entro a giudicare di voi, e del vostro interno; parlo solo del senso delle vostre parole, e vi dico, e mantengo: che il supposto di restar *solo* in tutto l'Episcopato, nella Chiesa tutta, a predicare la verità del Vangelo, è chiaramente *eretico*. E chi mi negasse con pertinacia cotesto assunto, sarebbe eretico anch'egli. Grande Iddio! Sarei mai ridotto alla necessità di provare fra' Cattolici, l'indefettibilità della Chiesa nell'insegnamento Vangelico? E'egli comparso finora un solo Novatore non separato, a sostenerci, che la verità della Fede possa ristringersi *fino a un solo*? In tal caso voi solo sareste *la Chiesa*, che nella nozione di tutti porta di essere *società di veri Credenti*, onde sareste insieme *solo*, e sareste insieme *società*... Questo è l'unico privilegio, che manca finora al singolar vostro carattere. Sarà forse

questa un enfasi caricata, un modo forte di dire, non esatta asserzione? Ma come posso supporlo, se ella fa il tutto della vostra difesa? Senza di questo, voi avete scritto un Apologia di 111 pagine, e non avete detto nulla. Imperocchè se credete di non esser rimasto solo a predicare la verità del Vangelo, se da buon Cattolico ne credete l'ipotesi stessa impossibile; mostrateci chi la predica come voi. Se alcun non v'è, vero è dunque, che siate rimasto solo, e noi diremo sempre, che non predicate la verità. E perchè, Monsignore, non lo dite anche voi? Scrutatore così attento del vostro cuore, esaminate un poco se nel complesso di questa vostra condotta, vi si fosse insinuato punto, senza che ve ne siate accorto, lo spirito della superbia, portato fino all'ultimo grado d'un rivoltante egoismo. Ah! se fosse sventuratamente così, se vi sentiste condotto dalla brama di farvi un nome oltre i monti, e oltre i mari, se foste arrivato al punto di commuovervi tutto a una semplice correzione del Superiore, a condannare di temerario etc. chiunque ardisca sol dubitare della vostra ragione, non che impugnarvi; a voler quelle massime, perchè son vostre, que' Libri, perchè a voi piacciono, quel sistema, perchè vi fa indipendente, e dispotico: se v'induriste alla cieca nell' impegno di non cambiar massime, nè condotta .... Monsignore, dirigete in tal caso quì i vostri esami, ed il suono di quella tromba, che vi stride agli orecchi, e vi avvisa

davvero de'pericoli vostri. Voi sapete quanta dobbiamo attenzione contro lo spirito della superbia, e in quale abisso possa gettarci, demeritandoci le grazie, e i lumi di Dio, che resiste ai superbi. Caddero le Colonne della Chiesa i Tertulliani, gli Origeni, per questo vizio, non ostante l'affettato rigore di disciplina, e le tante fatiche sofferte in pro della Chiesa: che non dobbiamo temere noi Canne fragili? Quando poi volete farci delle Apologie di voi stesso, fate di grazia a mio modo: pigliate gli Atanasj a modello. Leggete la seconda Apologia di quel gran Santo, e invece di dire non m'importerebbe pur d'esser solo, dite con lui: si predica come me nelle tali, e tali Provincie, e contatene *trentasei*, e più. Predicano come me i tali, e tali Vescovi, e date principio: *Julius Romæ*, *Protogenes Sardicæ* &c., e tirate innanzi fino a trecento, e più: *Episcopi plus quam trecenti* &c. Su queste medesime tracce scriveva il Santo anche all'Imp. Gioviano, e così dovete fare pur voi: sappiate esser con me concordi *omnibus in locis Ecclesias sive in Hispania sint, sive Britannia, Gallia, Italia universa, Dalmatia, Dacia, Macedonia, sive universa Græcia, universa Africa, Sardinia, Cypro, Creta* &c. *Itidem quotquot nobis vicinæ sunt, nec non Orientis Ecclesias, paucis admodum exceptis, quæ Arianicæ opinionis sunt*. In una parola: evitate sempre la singolarità, e mostrate di battere la via del Corpo Episcopale, e di non istaccarvi da esso. Oh! allora sebbene vi stendesse la

Difesa l'Arciprete Morandi, o quell'altro dottissimo vostro Cooperatore, che cita ne' suoi sermoni, come saprete, Maometto *undecimo*; piacerete a tutti, e resterete pienamente purgato, con un sì bel modello d'innanzi agli occhi.

II

Eppure voi protestate d'essetvi sempre proposto a seguitare *le tracce de'grandi Vescovi dell' Antichità* (*Lett.Past.* pag.6.)! Veramente queste citazioni generali, ed in aria, in tutt'altri che voi, si disprezzano, senza dargli un grano di peso. Ma nel sentire a parlar così un Vescovo, la gravità del carattere mi ecciterebbe a metter sottosopra la Storia per trovarvi ove siano mai que'modelli vostri sì ben copiati, ed espressi nell' Episcopato presente. E 'al principio volgendomi, trovo un S.Cipriano in dissentimento col Pontefice S.Stefano: e questo, dico, sarà il modello di Scipion Ricci. Ma veggo lui in quella sua resistenza su cosa non ancor definita, fiancheggiato da *ottantasette* Vescovi di sua Provincia, da un Firmiliano co' Pastori dell'Asia, e da moltissimi altri di quei contorni, come ne dice S.Dionisio d'Alessandria. Con tutto ciò la Fede, per cui son Cristiano m'obbliga a condannare di errore la memoria di un sì gran Santo in quella sua controversia, che dovè poi, come suol dirne Agostino, o ritrattare, e correggere nella regola di verità, o purgare sotto la falce del martirio, e coll' esuberante carità, siccome un neo, che

aveva deturpato il candore di quell'Anima santa. Dunque voi isolato, e non martire, non siete un Cipriano. Trovo un S.Gregorio di Nazianzo mandato a un Gregge infelice, in tempo, che l'Arrianesimo devastava l'Oriente: e lo veggo da pertinace contradizione angustiato, ed oppresso fino al punto di dover dimettere la sua Sede di Costantinopoli, e sacrificare alla pace comune la eccelsa, e mèritata sua dignità; ed ecco forse l'immagine del contradetto Vescovo di Pistoja. Ma nel leggere la tenera Apologia di Gregorio, che incomincia: *Quomodo res nostræ* &c., detta innanzi a cento cinquanta Vescovi, non lo trovo nemmeno incolpato di aver mutate le costumanze della sua Chiesa, nè d'essersi in un apice reso difforme dalla condotta Episcopale de'Cattolici suoi Confratelli. Vi rilevo a occhio, che tutta la persecuzione gli viene da falsi Vescovi dissoluti, ed *Eretici*, mentre il Popolo, unitissimo, ed amantissimo del suo Pastore, ne onora sempre con frutti di vita l'Episcopato, ne accompagna con acclamazioni di giubilo le ortodosse Concioni, e ne deplora con amarissimi gemiti la luttuosa partenza. Dunque voi contradetto da tutto l'Episcopato *cattolico*, accolto come sapete da'vostri Popoli... non siete certamente un Gregorio, e ci vogliono degli adulatori, e sfacciati Annalisti, per paragonarvi con lui. Trovo un Vescovo di sì gran Sede, di tanta dottrina, e santità, un Dionisio Alessandrino, preso in sospetto della sua Fede nelle dispute circa l'eresia di Sabellio: ed ecco qual-

che cosa di simile ai casi vostri. Ma veggo lui, al primo avviso datogliene dal Romano Pontefice dello stesso nome, invece di adirarsi, e metter campo a rumore, e spargere Apologie a piare per l'Universo, discolparsi modestamente col Papa, in varie lettere, che o rapporta, o accenna S.Atanasio, e giustificata pienamente presso di lui la sua ortodossia, riceverne le risposte, ed esser subito da tutti riconosciuro cattolico. Voi dunque non copiate Dionisio. Trovo un S.Epifanio togliere dalla porta di una Chiesa di Anablata un Immagine, che e'non credeva convenirvi: e volea dire, ecco quì voi perappunto. Ma veggo lui alle prime doglianze, che sente suscitarsi del fatto, rimandare alla Chiesa altra tela, e scusarsi, e non far mai altra guerra per questo: onde non è Epifanio l'esemplar vostro. Trovo un Toedoreto, uniramente a Sofronio di Costanziana, e a Giovanni di Germanicia, fare il singolare in Concilio, ricusando di condannare il senso di Nestorio, e protestarsi cattolico, perchè era pronto a condannar la dottrina, che condannavano i suoi Confratelli in quella santa Assemblea: e conghietturo di trovarvi in quel Vescovo. Ma veggo lui pressato da'Padri, rimettersi finalmente, e soscrivere con loro: e quindi nemmeno Teodoreto è per voi. Trovo molti Vescovi nell' Oriente protettori di cattivi Libri, cogniti sotto il nome de'trè Capitoli; ma veggo subito, che nel considerargli poi condannati al Concilio V, non vorrete esser fra quelli. Richiamo alla memoria gli Osj di Cordova, i Luciferi Calaritani, i Ge-

lasj, i Gregorj magni, e gli veggo ſcoprire il petto ſacerdotale, acciò mano profana non tocchi l'Arca di Dio, e gli Ozia non afferrino l'Incenſiere del Santuario: mi ſi parano innanzi gli Euſebj di Ceſarea, i Griſoſtomi, i Damaſi, i Siſti, zelatori dell'ornato del Tempio, o valerſi della pia munificenza de'Ceſari, o delle ricchezze delle lor Chieſe medeſime, per far brillare i prezioſi metalli, e i ſacri Vaſi gemmati ne' grandioſi Edificj, ed intorno agli Altari del ſupremo Signore. Rammento gli Ambrogj, gli Agoſtini, i Baſilj, i Martini di Tours, fatti Protettori, e Padri, e nutricatori amoroſi di più centinaja di Monaci, e di Monaſteri. Raccordo gl'Irenei, e i Gian Griſoſtomi, o farſi mediatori acciò non ſi alteraſſe la bella pace fra le altre Chieſe, e la Matrice Romana, o pieni di un dolce nettare di carità rammentar ſempre Roma con traſporti di ſanta gioja, e beata predicarla, e felice, come centro della Religione, e depoſitaria delle prezioſe ceneri dei Principi degli Apoſtoli. Rammento .... ma quali ſono adunque, Monſignore, i Veſcovi dell'antichità, di cui ſeguitate le traccie? Guardimi Iddio di cercarvi frà gli aulici Euſebj Nicomedienſi, frà i prepotenti Dioſcori, fra i burbanzoſi Gioanni digiunatori, frà i Fozj &c. Nò: il Padre delle miſericordie non vi laſcerà mai frà coſtoro. A chi potremo però porvi a confronto, o eguagliarvi, Paſtore della Greggia di Gesù Criſto?

12

Sembrami pertanto, che abbiate rammentata in mal punto l'Antichità, in cui nemmeno vi si può ritrovare. Imperocchè alla condanna, che colla singolare vostra condotta voi fate di tutto il corpo presente de'Vescovi, incominciando da quel di Roma; aggiugnerete anche quelli di tanti secoli, e noi perderemo le traccie della immanchevole sposa di Gesù Cristo. Ah Monsignore! Perchè non ha da esser possibile la speranza di vedervi cambiar condotta, e riunirvi al sistema degli altri vostri Fratelli, che il Redentore ci ha comandato di ascoltare come lui stesso? Quanta vera gloria procaccereste al vostro nome con dare sì raro esempio nelle storie dell' uman Genere! Sì che io lo spero da quello, che tiene nell'onnipotente sua mano il cuore di tutti gli uomini, e specialmente de'reggitori de' Popoli. Intanto, riducendo a conclusione queste mie annotazioni; mi sembra avervi mostrato quanto ci manchi prima che possa dirsi, che abbiate giustificata in generale la condotta vostra nell'Episcopato, e il tutto insieme del singolare vostro sistema. Non hò quasi adoperato altra autorità, che quella di voi medesimo, e de'vostri stessi principj; nè ho fatto altro, che raziocinarvi. O voi avete fatto, e detto male, o io ho ragionato a traverso. Mostratelo, se è possibile. Potrei far di meno dopo ciò di esaminare partitamente quelle giustificazioni, che cercate di fare di certi vostri regolamenti in ispecie,

e le palliate ragioni, che cercate di addurne, munito per lo più della venerabile autorità de' vostri Annali di Firenze, e degli Opuscoli, che avete voi stesso fatti stampare a Pistoja. Ma poichè è ben facile il porvi d'innanzi agli occhi, quanto sian frivoli i pretesti, che vi determinano, e vi mantengono in questo rovinoso impegno; non ricuso di scorrere anche, ma con assai brevità, le principali parti della vostra Apologia clamorosa, purchè mi accordiate respiro, avendo anch'io nelle imminenti Feste del S. Natale, molte, ed urgenti occupazioni, alle quali l'officio mio mi costrigne, e il servizio della mia Chiesa. Ci rivedremo frà poco.

Questo dì 20. *Dicembre* 1787.

SEZIONE SECONDA

Si scorrono in particolare i capi principali sopra di cui intende Monsignore di discolparsi.

13

Ho promesso, Monsignore, di tributarvi i primi momenti d'ozio, per dare una breve scorsa sopra i punti più apparifcenti, che producete divisamente a pretesa giustificazione d'alcuni fra' moltissimi vostri nuovi regolamenti. Non è quì veramente il massiccio della necessaria vostra difesa, e come ebbi dianzi l'onore di dimostrarvi, il punto massimo è quello appunto, di cui non vi siete fatto alcun carico; di giustificare cioè il tutto insieme, il complesso della vostra condotta nel Vescovato, e questo è anche ciò, che alle mie corte vedute sembra affatto, e in qualunque sistema, impossibile. Non che io, Monsignore, non capisca, che data ipotesi, che aveste anche a parte, a parte mostrate giuste, e necessarie *tutte* le innovazioni, o come amate anzi chiamarle, mutazioni fatte da voi; che aveste provato essere queste tutte di competenza vostra: di non avere difettato punto nel *modo*, nei *mezzi*, nel *tempo* (V. sopra n. 9); in tal caso avreste onoratamente esaurita la vostra Difesa, e chiusa la bocca per sempre ai vostri contradittori. Ma noi siam lontani di molto da cotesto impreteribil supposto. Vedete, che

Dio vi salvi, quanti scrupoli ci lasciatè, dopo una sì lavorata Lettera apologetica. Egli è sì lungi, che di buona fede vi difendiate su tutto, che pare anzi vi tratteniate sul meno. Ditemi: Credete voi, che s'ignori, che non solo predicate a chi non voglia saperlo, di aver facoltà di dispensare dagl' impedimenti dirimenti il matrimonio, ma che vi siete anche fatto lecito di ridurre alla pratica questa rivoltosa opinione, fino al segno di punire i Curati della Cattedrale di Prato (V. sopre num.8), perchè ricusarono di dare effetto a una vostra Dispensa? Ora perchè seppellire in silenzio profondo questi attentati? Perchè non darne ragione? Mostrate, che essendo stati apposti tali impedimenti per autorità de'Generali Concilj, e dei Romani Pontefici, voi abbiate un autorità maggior della loro per dispensarne le Leggi (V. Il Pontio *de Matrim.* Lib.VIII. cap.XIII. num.I). Non sapete, Vescovo, e Dottor d'Isdraello, che non i Pontificj Teologi, mai i più liberi, e singolari encomisti delle facultà Vescovili su questo punto, come il Gibert (Tom. XII *Consultat.*59 *de Matrim.*) Natale Alessandro (*Theolog. Dogmat.* Lib.2. *de Matr.* c.4 art.13), Saintbeuve (*Resolut. Cas. conscient.* Tom.I cas.66, 67), altri, appoggiano a favore di *alcuni* Vescovi, questa almen dubbiosa potestà, unicamente su *l'uso immemorabile* delle loro Chiese, e de' loro Predecessori, il quale abbia in ciò derogato alla restrizione ordinaria del diritto? Non sapete, che Van-Espen stesso (*Jur.Eccl.univ.* par.2 tit.14

cap.1 n.11) fonda su questa pretesa *consuetudine immemorabile* il privilegio, che sostiene competersi al Vescovo Leodiense ? Non avete mai veduto nel vostro Herminier (*De Sacram.* Tom.III cap.17), nel Pontas (*verb.Dispens.Matr.* cas.35), nell' Autore delle *Conferenze di Parigi* sotto il Cardinal di Noailles (Tom.III Lib. 5. Collat. 2. cap.2), che quegli *alcuni* Vescovi *Gallicani*, che diconsi dispensare, come fate voi, producono cotesto *usum suorum Decessorum* ? Ignorate, che con tutto questo, i Prelati Franzesi *timoratæ conscientiæ*, & *excellentis doctrinæ*, come gli chiama il Gallicano Ducasse (*Pract. Jurisd. Eccl.* cap.10 sect. 7), si muniscono dell'indulto Apostolico, e che il non *lasso* moralista Natale citato (Ivi *Reg.*12 *in fin.*) v'insegna, che anche in *dubbio* se la facoltà venga da Privilegio reale, e perpetuo, il Vescovo *DISPENSARE NON POTEST*, *nisi & ipse dispensandi privilegium a summo Pontifice obtineat* ? Or quì, sentite, voi non mi tirerete in questione. Ma *in* qualunque sentenza, smentite la pubblica notorietà, che *niuno* de' vostri Predecessori ha stesa mano su questo articolo: fate vedere di saperne più di tutti i Teologi, di tutti i Vescovi di quà da' monti, e di là, che essi tutti hanno torto, e voi solo ragione, che la vostra sentenza non è *nemmeno questionabile*, o *dubbia*, ma moralmente *certa*, e più dell'opposita, *sicura in pratica*, onde un esterminator del lassismo, come voi siete, potesse in buona coscienza vi si uniformare *in materia di Sacramenti*. Il dì del Giudizio

verrà innanzi, che siate a capo di questa prova: ed ancorchè vi riuscisse di farla prima, sempre avrete torto. Sempre il pubblico si dorrà a ragione di voi, e dell'insulto fattogli in questa Lettera, mostrando di volerlo gabbare, con far le viste di giustificarvi su tutto, e tenendolo intanto all'oscuro affatto sul meglio.

14

Dite lo stesso, Monsignore mio, circa i Frati: quella gente nefanda, e devastabile, finchè non venga a Pistoja da voi a farsi levare il cappuccio, e la Tonaca. Eh, mio Padrone, che volete pigliarvi giuoco di noi con le vostre Difese? Sà tutto il mondo quante volte siano a voi ricorsi di questi Frati solennemente professi *multo ante quinquennium*: Religiosi, che per amore alla Disciplina rigida, vi hanno domandata una scandolosa secolarizzazione. E'noto a tutti, che al presentar d'una supplica, non avete avuto il ribrezzo, senza esame, senza processo, senza informazione, o consenso de' lor Superiori, di alzar la mano della vostra pienezza di potestà, persino nel pubblico Tempio, e dalla Sede Episcopale, su le più sacrosante promesse, che questi sciaurati avevano fatte a Dio in faccia a tutta la Chiesa, sotto la Protezione del Principato, del Diritto comune, de'Canoni, di tante Costituzioni Apostoliche, e sotto la stabilità di tanti vincoli &c. Si sanno a nome uno ad uno questi Disertori di varj Ordini, si sanno le

importanti cariche, che questo loro eroismo religioso gli ha fatto, e gli fa tutt'ora occupare nelle vostre Diocesi. E voi non vi degnate di dirne nemmen parola, d'addurne scusa, o ragione buona, o incerta, o cattiva? E vi dà l'animo di dir poi a sangue freddo a tutto il Genere umano: *ecco giustificata la mia condotta?* Questo è un tentar la pazienza fino all' estremo grado. Vi ponete franco sotto de'piedi i sacrosanti Decreti di un Concilio Ecumenico (*Conc. Trid.* Sess. XXV *de Ref.* cap. 19), le Leggi più espresse della matrice Romana Chiesa, che vi divietano, foste pure Arcivescovo, Patriarca, Primate, Legato a latere &c. d'ingerirvi punto su cose tali: *Sub pœna ipso facto incurrenda (quoad Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas, & Primates) interdicti ab ingressu Ecclesiæ &c.* (Decr. Urbani VIII die 5. Ian. 1638): smuovete i termini, che posero i vostri Padri, e che rispettarono sempre, e rispettano, tutti i vostri Antecessori, e Confratelli nell'Episcopato: aprite una scena sì singolare nella Chiesa di Dio, e quasi inaudita fin qui: ponete tanti disgraziati in uno stato, se non altro tanto dubbioso, ed alzate innanzi agli occhi de'vostri Popoli questi Colossi di scandolo: invadete come per giuoco, e trastullo i Diritti, i Privilegj, le Regole, lo stato di tanti corpi rispettabilissimi agli occhi della Religione; non riconoscete affatto più limiti, esenzioni &c., che sono state nella Chiesa fissate dopo tante questioni, tanti Concilj, tante Bolle, tanti Decreti: voi solo onnipotente, e

dispotico vi arrogate far Mondo nuovo, e Terra nuova; e nemmeno ci onorate di rammentar tante cose fra *le troppo poche mutazioni*, che avete fatte? Sicuro, che in cotal modo vi sbrigherete presto dalle Difese, e resterete pienamente giustificato al Tribunal de'Fanatici, e de'balordi. Perdonatemi, Monsignore, io mi credeva di trovare in questa Lettera vostra i Casi *suggestivamente* proposti a decidersi nelle Conferenze de' Cleri delle due Diocesi, e le scandalose Risoluzioni d'anno in anno stampate in calce agli Ordinarj. Credeva di vederci rammemorate le venerate ceneri, ed ossa de'Martiri, tolte al pubblico culto, o ordinate seppellirsi negli avelli comuni; le sacre Immagini di rilievo sbandite quasi per sistema dalle vostre Diocesi; gli innocenti attestati della pia riconoscenza de'Popoli, strappati dalle pareti de'sacri Templi; le proibizioni, e le beffe de'varj titoli, sotto de' quali soleva la devota Plebe invocare la stessa, ed augusta Madre di Dio; lo spoglio, e vendita degli arredi preziosi, le Confraternite, i Monasteri, e che nò? Credeva di ascoltarvi, o negare tanti fatti notorj, o addurne ragioni al Pubblico, cui volontario esponete la vostra causa. Leggo, e rileggo questa vostra Difesa, la osservo fatta da voi trasportare in latino per una nuova conferma della cognizione, che avete della necessità di giustificarvi anche fuor dell'Italia; e mi trovo arrivato alla fine a conchiudere, che si può appena discernere se sia più quello, che avete taciuto, o ciò, che avete tra-

scelto. In tal caso avete fatto bene a tradurvi. La version latina avrà più incontro della volgare, e forse nel Paese dei Drusi, diranno, che vi siete giustificato di buona fede; se pur colà non sapranno di voi altro, che ciò avete voluto dirne voi stesso. Ma che vi dia l'animo di trattarci così in Italia, quando il punto unico di controversia sta a giustificarvi *su tutto*; ella è cosa, che io non saprei come spiegarla a dovere. Concludiamo alle strette. Io non voglio entrare a discutere se vi sia possibile il difendersi bene, e se buone ragioni avreste potuto addurre sì, o no, sopra tutte coteste innovazioni. Come voi non ne avete detta parola, è quistione ipotetica ciò, che ne avreste potuto dire. Stò al puro fatto innegabile: voi avete quì trapassato, dunque non siete difeso. L'impegno vostro esigea, che il faceste: il Pubblico, che avete posto in allarma, tutto l'Episcopato, che venite a condannare con la singolar vostra condotta, vi pone in debito, non di trattenerlo con delle prefazioni generali, ma con delle buone ragioni in ispecie. Nel Teatro infelice di questi scandoli, nelle vostre Diocesi, tutte queste cose possono dissimularsi meno, che altrove: Perchè avete diretta al Popolo Pratese questa vostra Difesa di *necessità* (*Lett.Past.* p.3)? Per dissipare le tenebre de'pregiudizi contro i vostri regolamenti, per darne ragione, per riavvicinare al Pastore l'inasprito cuor della Greggia. Monsignore, a chi vi pagasse metà di debito quando può, e dee soddisfarvi del tutto; fareste

voi saldo intiero? Dunque o rimanete ancora assai indietro nel vostro intento, o cercate di abbagliare le poco istrutte Persone con delle Apologie dimezzate. Dunque sebbene in tutto ciò, di che parlate distintamente, riduceste le cose a dimostrazione; tanto ve ne rimarreste col torto. Non vi sfugga mai dagli occhi sì chiaro assunto.

15

Ed è anche peggio, che non vi riesce nemmeno tirarvi fuora da quelle poche censure, che imprendete a ribattere. Veramente, per quanto io mi proponga passar di volo, sentomi scoraggito nell'atto di discendere a questo dettaglio. Poco vi è da sperarne: e ciò forse non per colpa vostra, Monsignore, ma a cagione della pessima usanza, introdotta da alcuni nelle controversie Ecclesiastiche. Se i vostri studj d'antichità vi hanno lasciato un po' di tempo per le storie moderne, conoscerete gli artifizj di un certo misterioso ceto di Persone, che da oltre un secolo, lotta con mille anatemi della Sede Romana, e per un capriccioso sistema di sudditanza, fa una dichiarata guerra a tutte le Leggi vegghianti, sotto pretesto di far riviver le antiche. Ora costoro, fra infiniti lor pregi, hanno anche questo, di pigliare un indirizzo, e non tornare addietro mai più. Fortunato quello sproposito, che è detto una volta da alcun di loro: e' divien causa comune: e per quanto

uno fudì a dimostrare l'opposto, sempre ritorna l'errore in campo, novello, e fresco, come se appunto non se ne fosse ragionato giammai. O andate ad azzuffarvi con disputatori di questa razza! Ve ne recherò un esempiuccio a proposito. Non si capisce, che fastidio desse loro il vedere più Altari nelle nostre Chiese. Pure, eccotegli in umore di riprovare questa general costumanza presente della Chiesa: che molti Altari in un Tempio sono *scandolosi*, e *indecenti*, e che ve ne debbe essere un solo, perchè *nell'Antichità* fu così. S'è risposto: se per antichità vogliano intendersi i primi tre secoli di persecuzione: la questione è ridicola, e vorremo andare ad apprendere quanti Altari si hanno oggi a fabbricare nelle nostre Chiese, da chi non aveva facoltà pacifica di edificare nemmeno le Chiese stesse. Del resto appena brillò la pace nel Cristianesimo, che veggiam sorgere la moltiplicità degli Altari. S.Ambrogio nella Pistola XXXIII narra, che i Soldati mandati dall'Imp. Valentiniano a ricuperare *una Chiesa* occupata dagli Arriani, in segno di gaudio spirituale, ne baciarono *gli Altari*: *ALTARIA deosculatos fuisse*: ove nota lo stesso Giulio Lorenzo Selvaggio, che non può quì intendersi dell'Altar principale: *certe non Altare Bematis, nam id præclusum Turbæ, sed Navis Ecclesiæ* (Antiq. Lib. II Cap. II §. VIII). E S.Paolino di Nola nel *Nat. IX. S. Felicis* ne dice:

Spectant de superis ALTARIA LATA fenestris,
Sub quibus intus habent Sanctorum Corpora sedem.

E per tacer d'altri, abbiamo una incontroversa Lettera di San Gregorio Magno, che sapete aver fiorito nel sesto secolo, la quale dovea far tacere per sempre questi Antiquarj fanatici. Ei la scrive in risposta a Palladio Vescovo di Saintes nelle Gallie, e permettetemi di riferirla, che non è lunga. *Veniens lator præsentium Leuparicus Præsbyter vester insinuavit nobis, Fraternitatem Vestram ECCLESIAM in honorem beati Petri, & Pauli Apostolorum, nec non Laurentii, atque Pancratii Martyrum construxisse, atque illic TREDECIM ALTARIA COLLOCASSE, ex quibus quatuor necdum dedicata comperimus, ob hoc quod suprascriptorum Sanctorum Reliquias illic collocare, Deo annuente, disponitis. Et quia Reliquias Sanctorum Petri, & Pauli, nec non Laurentii, atque Pancratii Martyrum cum veneratione præbuimus, hortamur ut eas cum reverentia suscipere*, (sentite come parlavano i gran Santi antichi delle Reliquie) *& collocare, auxiliante Domino debeatis: provisuri ante omnia, ut servientibus ibidem, non debeant alimoniarum deesse suffragia* (Epist. Lib. VI Indict. XIV. Ep. XLIX). Eccovi un *Santo* (V. la nota de' Maurini a detta Lettera) Vescovo dell'Antichità, che non lascia già stare una Chiesa con più Altari, ma la fabbrica di nuovo con *tredici* a conto fatto, egli stesso; ed un Santo Papa come Gregorio Magno,

che invece di disapprovar questo numero, manda persino *con venerazione* le Reliquie per i quattro Altari, che restavano a consagrarsi. Questa decisiva Lettera di S.Gregorio, non sono io certamente il primo a produrla. S'aveva egli, Monsignore, a far più fracasso su questo punto? Ah! io mi vergogno di vedere voi stesso, che scrivete con questo pessimo gusto. Non vi fate carico di niente, e venite a censurar franco (*Lett. Past.* p.97) *l'incomoda moltiplicazione degli Altari, contraria alla pratica de' primi Secoli*. Ma altre antiche memorie si trovano con menzione di un Altar solo. Lo sò, e non me ne importa nulla. Ciascuno lasciava dunque in pace le cose, senza censurare la diversa pratica delle altre Chiese; e se aveste fatto pur voi così, (con tanto più di ragione, quanto che avete trovata fissata a perfetta uniformità la pratica delle Chiese Latine) punto di scandoli sarebbe nato per gli Altari, che avete in copia fatti demolire, e non vi sarebbe accaduto di giustificarvi per questo. Nella Chiesa di S. Domenico di Prato, per recarne un esempio, i *quattordici* Altari, che ridotti avete ad un solo, non eccedevano poi il numero delle Sacre Mense della Chiesa di S. Palladio di Saintes. Non vi rammento quelli della Cattedrale, di S.Agostino &c. Corto, corto. O voi avete più scienza, zelo, e spirito ecclesiastico, e santità degli Ambrogj, dei Paolini, de'Gregorj Magni; o avete fatto male a demolire gli Altari. Che rispondete? Non vi riman, che la scelta. Que-

fto, è quanto vi fi può rifpondere full' innovazione fcandolofa, che avete fatta circa gli Altari; e fe ciò non vi bafta, mi protefto, che in niun altro punto in particolare vi fi può meglio convincere: imperocchè dimoftrare altra cofa più efattamente di quefta, che *tredici* non è *uno*, e un' non è tredici; che fia mai poffibile non lo sò.

7

In più altre cofe la decifione imparziale, fulla voftra ragione, o torto, dipende dal fiffare un punto, che in quefta voftra Difefa avete fiffato affai poco. Fra gl'ingiuriofi, o come dite voi *calunniofi* fofpetti deftatifi circa la voftra ortodoffia, ben fapete, che non ha l'ultimo luogo la fama, che voi non penfafte cattolico circa il Primato in tutta la Chiefa del Romano Pontefice, come Succeffor di S. Pietro. Di qui è, che pieno di premura per quel ricordo di S. *Agoftino*, (e potevate dire di un più gran Padre, lo Spirito Santo) che *dobbiamo aver cura, che la noftra riputazione rimanga intera, e fi ftabilifca nel Pubblico* (*Lett. Paft.* p. 3); vi fate a fmentir la calunnia, con una lunga profeffione di Fede ful Primato del Papa, che fia *non di femplice onore, ma un vero* UFIZIO. Stabilito per centro, che ADOMBRASSE *l'unità .... e che confervando in fe fteffo la Comunione delle altre Chiefe Cattoliche, ferviffe* A MOSTRARE *la Fede di tutte ..... In cui da tutte le parti fi uniffero le*

Chiese disperse (Ivi p. 67).... *Io sono certo a me stesso dell'intimo mio* RISPETTO, E VENERAZIONE *alla prima Sede* (Ivi pag. 68) . Avete altro da aggiungere? Nò: questo è quanto di forte voi diciate in due intiere pagine sul Primato. Or bene: io vi sostengo, che siam da capo: che con tante belle parole, non avete detto nulla di ciò appunto, che dovevate dire per dileguare i sospetti. Nel vostro Capo della Chiesa tutto è ozioso, e *passivo*: egli è piuttosto un bersaglio muto, che un Pastore vigilante. *Autorità, Potestà, Giurisdizione in tutta la Chiesa*, quanto al Papa: OBBEDIENZA quanto a ogni pecorella di G. C.; tutto il nodo stà quì, ed è ciò, che nell'involucro di tante frasi ampollose, declinate costantemente di dire. Eh! Monsignore, è passato il tempo, che gli uomini lasciavano riempire di chiacchiere, il vuoto, che facevasi nelle cose. Le storie di Pelagio, e Celestio, e de'Padri di Palestina, le varie formule degli Arriani, il Concilio di Rimini &c., avevano istruiti sì bene gli uomini; che quando i Protestanti s'accinsero alla stessa impresa di largheggiare in parole soltanto circa la presenza reale, e qualche altro punto; voi sapete meglio di me, che non trovarono da gabbare uomo al Mondo. Primato voi dite, non di semplice onore, ma *un vero ufizio*: Veniva più natulare il dire, *ma di potestà, di vera Giurisdizione*. Centro, che *adombrasse* l'unità, e *conservasse in se stesso la comunione delle altre Chiese Cattoliche*. Questo è un oracolo Sibillino. Adombrasse, e per officio autorevole, *conservasse le al-*

tre Chiese tutte nell'unità di comunione, e di Fede con se stesso, e con la sua Sede: Questo è chiaro, e Cattolico. Io son certo a me stesso dell'intimo mio *rispetto, e venerazione* alla prima Sede: e *obbedienza* (ci manca, Monsignore) e OBBEDIENZA alla prima Sede, cioè al Papa. *Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri*. Oh! manco male parmi di sentir quì respirare i vostri Annalisti di Firenze, manco male, che una volta questo Parroco importuno ci si leva di su le braccia, e si butta al largo, aprendoci la disputa sul Primato. Noi gli daremo gusto quanto ne vuole: e già ammanniscono i loro cinque Testi, che ogni Chierichetto della mia Parrocchia sà a mente, e mi richiamano al *Cefa*, al *pari consortio* di S.Cipriano, al *sive Romæ, sive Eugubii* di S. Girolamo, all'*ecumenico* ricusato da S.Gregorio &c.; e così s'accingono a baloccarmi. Sì se fossi balordo. Ma nò, Monsignore, io non lascerò la mia presa, non mi butterò a disputa così vasta, mi asterrò persino da addurvi una sola prova sul Primato Apostolico. Se non è bastato avervele ripetute le mille volte, fare'io nulla ad aggiungerne una di più? Come potrò dunque rispondervi senza provare? Guardate che stranio Contradittore io mi sia: dico, che lo farò benissimo, e con somma facilità. Eccolo. Io vi presserò a determinarvi, a scegliere una sentenza sul Primato del Papa, quale mai più vi piaccia fra quante ne sono fissate nel Cristianesimo, dipoichè specialmente si è incominciato a dibattere questo punto; e vi farò vedere, che qualunque pren-

diate, basta a conchiudere il mio assunto presente, che voi non vi siete difeso, nè vi potete difendere. Da questa mia giusta istanza, voi non potete escirne: prendetevi una sentenza, un sistema, ne rimetto la scelta a voi; ma prendetevene una. E che? Potreste ricusare l'ozione nell'impegno, e dovere, in cui siete di giustificarvi; o pretendereste di fabbricarne una nuova voi, di coniare un sistema, che non si fosse sentito fin qui? Facciamo dunque i conti: come volete restar servito?

I. O vi sceglierete (perdonatemi, Monsignore, io nomino le sentenze, non le imputo a voi) di accordare al Papa ciò, che gli accordano i Luterani, i Calvinisti, ed i Greci scismatici:

II. O volete pensarne come gli Appellanti della Bolla *Unigenitus*.

III. O come i *Cattolici* Gallicani moderni:

IV. O Romani, cioè tutto il resto della Chiesa.

Di certe sentenze bastarde, ed aeree, io non farò distintamente menzione, o perchè non hanno più voga, o perchè abjurate dagli stessi loro inventori, o perchè si riducono alle principali qui esposte, come un mescolato raccozzamento di diverse di esse. Fra queste quattro, l'ultima son persuaso, che non vi piace. Vi si è sentito le tante volte porre in dileggio i Teologi Pontificj, la Curia Romana, le *usurpazioni di un nuovo sistema* (*Lett.Past.* p.11), e qualche frase più forte; che sareobe un gettar tempo l'affaticarsi, a persuadervela. Fate dunque la pace

vostra: al mio oggetto non monta, ed a me non tocca obbligarvi a pensare siccome me. Dunque più non si parli della quarta sentenza; sia come non vi fosse.

17

Voglio, Monsignore, supporre, che nemmen vi piaccia determinarvi alla prima, e potremo sol rammentarla per erudizione letteraria. Vi rammenterete pertanto, che il Luterano Claudio Salmasio, nella prefazione al suo Libro: *De Primatu Papæ*, attesta chiaro, che i Protestanti non hanno mai negato al Papa un Primato d'ordine: *Reformatos Primatum tantum Ordinis in Papa agnoscere*, perchè *ut in omni ordine Primatus est, quia & primus semper aliquis datur ordinis, ut secundus, & tertius; ita, & in ordine Episcoporum*. Che anzi nel Libro I, Lettera 27 delle scritte da lui in franzese l'anno 1630, prima cioè di dar fuori l'Opera: *De Primatu*, dice qualche cosa di più: *De penser aussi que cette Primauté ne soit autre chose, qu'une preseance, et l'honneur d'aller devant, c'est se mecompter: La practique de la primitive Eglise est contraire, qui lui à toujours donné d'avantage, et ce mot* Primatus, *en toute la Hierarchie Ecclesiastique, n'à jamais esté sans quelque function* (o come voi dite, vero ofizio) *superieure, ou JURISDICTION avec l'honneur* (lo che voi nemmen dite). Melantone, nella famosa Lettera sopra la Disputa fatta in Lipsia da Lutero, dice, che

ivi fu sol questione : *utrum jure divino probari posset oecumenici Pontificis AUCTORITAS . . . Lutherus oecumenici Pontificis AUCTORITATEM veneratur, ac tuetur: de jure divino disputare voluit*. In fatti anche Lutero stesso nella Pistola a Emsero avea detto: *Volo & ego Romanum Pontificem esse primum omnium . Verum esse Rom.Pontificem jure divino superiorem, nulla ratione credam*. Di qui è, che il Calvinista Blondello (*De Primat. in Eccl.* pag. 24) similmente conferma: *Protestantes, neque Apostolicae Cathedrae dignitatem umquam veteri Romae denegasse, neque Primatum, quem habet in vicinas Ecclesias, imo etiam quem aliqua ratione obtinet in universa, ita tamen ut ecclesiastico juri dumtaxat id tribuant, quod Pontifices divino jure ad se pertinere contendunt*. Non voglio neanche portar la cosa più innanzi sull'autorità del famoso Guglielmo Leibnizio, che nella Lettera 8 *ad Joan. Fabricium*, arriva fino a riconoscere la divina istituzione in questo *Supremo spiritual Magistrato*, e gli accorda, *directoria potestate*, tutto ciò, che siagli necessario *ad explendum munus pro salute Ecclesiae*. Ommetto anche ciò, che dice Hugon Grozio all'art. 7 nel suo *Votum pro pace Eccl.*, e nella *Discuss. Rivet. Apolog.*, acciò non mi s'abbia a replicare con Eineccio, che Grozio *papizza*. Contentiamoci di questo. Dunque, Monsignore, eziandio per i Protestanti non incontreremo difficultà a riconoscer nel Papa un Primato *d'ordine*, e *d'officio*, come dite voi, ma anche di più, *d'autorità*, di *potere*,

e

di tutto ciò, che i Papi pretendono avere dal diritto divino; purchè loro accordassimo esser solamente di diritto Ecclesiastico. Non parlerò nè tampoco de' Greci, i quali è notorio, che non eguagliano i Protestanti nell'odio al Primato Romano, come potrei mostrare col deposto degli Scismatici Barlaam, e Nilo, se vi fosse pregio dell'opera. Al qual luogo, concedete, ve ne supplico, Monsignore, qualche cosa alla mia debolezza. Amari gemiti sorgono dall'intimo del mio cuore, ogni volta, che mi ritorna alla mente, ove son ridotte le cose nella misera nostra Italia, sul declinare del Secolo XVIII. Un Vescovo squisitamente Cattolico, nell'atto appunto, che vuol giustificare innanzi a tutta la Chiesa la sua Fede sul *Dogma* del Pontificio Primato, ci dà una dichiarazione tale, che ridotta a sostanza, potrebbe formarsi *molto più efficace* se si prendessero le stesse parole de' più rigidi Luterani, e Calvinisti! Monsignore, voi non ingannerete certo con delle frasi il Giudice sapientissimo. Che che ne sia, e alla sentenza scendendo de'moderni Appellanti circa il Romano Primato; costoro per la più parte si son gettati al dannato, ed abiurato sistema di Richerio, con la vergognosa impostura di mascherarlo sotto la forma Gallicana, benchè tutto il Mondo sappia, che quella rispettabil Nazione, per mezzo de'suoi Pastori, delle Assemblee del suo Clero, della Sorbona &c., lo ha condannato cento volte anche di *eretico*. Pur non ostante, io veggo, che il famoso Arcivescovo di Sebaste Pie-

tro Codde, primo, e primario intruso di Utrecht, e banderajo di quello scisma funesto, che dura ancora; posto in circostanza simile, Monsignore, alla vostra di spiegare *l'intima sua disposizione dell'animo* circa il Successor di S. Pietro, a'26 di Novembre del 1705, ne scrisse a Clemente XI di tal tenore: *Hæc est, Beatissime Pater, intima animi mei dispositio . . . Pari quoque sollicitudine, eadem gratia adjuvante, semper geram meis impressam visceribus, sinceram venerationem* (ma non basta) *ATQUE OBEDIENTIAM, quam sacræ vestræ AUCTORITATI DEBEO.* Dovrei copiare intiera la Lettera al Popolo &c. di Gio: Neercassel Vescovo Castoriense, altro Santo Pastore disobbediente di Utrecht, degli 8 Aprile 1679, ove dice: *Vos nullis privatis Scriptoribus, & opinationibus adhærentes* (i Pratesi voi gli rimettete più tosto agl'infami Annali Fiorentini, ai Guyard, agli Zola, a'Tamburini, a'Pujati &c.) *pro reverentia Apostolicæ Sedis, ad quam teste Cypriano, perfidia non potest habere accessum, cum eodem Hieronymo* nescitis Vitalem, Meletium respuitis, ignoratis Paulinum (non badate a Lettere vere, o false di Cardinali anonimi, ignorate i Foggini, rigettate i Pannilini, e gli Sciarelli &c.) *persuasi CUNCTOS spargere, qui cum Romano Pontifice non colligunt.* Prosegue a dire co'Padri Tarraconensi, e della Dardania, che si facciano gara d'ubbidire: *parère*: alla Sede di Roma, *unde nihil errore, nihil præsumptione* (*nihil* per raggiro de'Frati, *nihil* per cabala de'Molinisti &c.) *sed Pontificali totum de-*

liberatione PRÆCIPITUR . . . Cum huic UNANIMI Sanctorum Patrum doctrinæ , atque Apostolicæ traditioni devotum præbeatis assensum , non est quod vos doceam , quæ Summo in Terris Pastori , ejusque Sanctionibus OBEDIENTIA DEBEATUR &c. Che timore avevate di esprimervi, Monsignore, voi pur così? Santo il Neercassel, e santo voi, non ve ne sarebbe provenuto quindi un ostacolo all'inserzione del nome vostro nel Necrologio. Aveste avuta almeno la degnazione di accordarvi ai sentimenti di uno de'più autentici, e solenni atti del Partito, il famoso Appello de'quattro Vescovi del 1717, come un di loro lo spiega, cioè Monsignore di Bologna in Francia! *Il Pontefice Romano per diritto divino essere il primo Pastore, non di solo Primato d'onore, e di presidenza,* (ma di vero offizio direste voi: l'Appellante Vescovo dice meglio) *ma anche di GIURISDIZIONE, e il medesimo essere stato preposto da Cristo a tutto il Gregge, e agli stessi Pastori . . . lo che confessa la Fede, nè da alcuno, fuorchè dall' Eresia, richiamasi a controversia* (*Mandem. & Instr. de Mr. de Boul.* au sujet de l' Appel, qu' il a interjetté conjoint. avec Mess. les Eveques de Mirep., de Senez, & de Montpell. Paris 1717 p.18). Si vede bene, che nel 1717 que' santi vostri Confratelli, che facevano delle Pastorali per dileguare i sospetti, non si lusingavano tanto di poter tenere a bada la Gente con delle Formule vaghe, e vuote. Basta: aspetterò di sentire, se anche il Codde, il Neercassel, i quat-

tro Appellanti &c., abbiansi a mettere fra gli adulatori della Corte di Roma, e i Decretalisti.

18

Resta a dir solo de'Cattolici Gallicani moderni: ma ben potete aspettarvi, che essi diranno anche più, e più chiaramente de' non Cattolici. Eppure nel sapersi, che avete fatte adottare da' vostri 200 Padri le quattro Proposizioni del 1682 (V. sopra n.9), e che buccinate quasi per intercalare i modelli Franzesi, pare, che dovrebbe dedursene, che voleste fare alla moda l'Italo-Gallo. In tal caso però dovevate mostrare almeno un Atto solo, un sol monumento vero della *Chiesa* Gallicana, in cui si adotti pel Papa il titolo, e la nozione di *Capo Ministeriale*, adoperata da voi, da' vostri Opuscoli, da'vostri Simmisti, dal vostro Sinodo: dovevate esprimervi con le parole dell'Assemblea del 1681 ne'mesi marzo, e maggio, ripetute nella stessa *Dichiarazione* del seg. 1682, a proposta di Bossuet medesimo: *Obtinet ille* (il Papa) *in nos Primatum AUCTORITATIS, & JURISDICTIONIS, sibi a Christo Jesu in Persona S. Petri collatum. Qui ab hac veritate dissentiret, SCHISMATICUS, IMO, ET HÆRETICUS ESSET*. Questa è la vera, unica, costante sentenza delle presenti Chiese di Francia, ripetuta nell' Assemblea Generale del dì 8 Maggio 1728, ove conchiudesi: *NECESSE est igitur, secundum Catholicam fidem*

(non come un punto indifferente di disciplina, ò di controversia) *recognoscere in summo Pontifice Primatum honoris simul, & JURISDICTIONIS, uti agnitus fuit primis quoque Ecclesiae temporibus*: tale insomma, a cui, come aveva dichiarato la Facoltà di Parigi all'art. 23 della celebre sua Censura del 1542 contro Lutero, *cui omnes Christiani* (perciò anche i Vescovi se son Cristiani) *PARERE tenentur*: cosa, dicono, *certa per diritto divino*. Di quì è che gli ampollosi Articoli de'Protestanti, i quali volevano abbagliare con parole, non sono mai passati alla perspicace Facoltà, per quanto ripetessero Primato Primato, poichè non vi si esprimeva l'immediata istituzione di Cristo, *immediate a Christo*, nè *POTESTATIS, & JURISDICTIONIS in tota Ecclesia*; come può vedersi nel Proemio dell'Assemblea del 1583, e in cento altre occasioni. Perciò, Monsignore, anche questa vostra magnifica Professione di Primato, credo non sarebbe punto riconosciuta pienamente cattolica, (e voi l'avete scritta per dileguar le calunnie?) neanche in un Assemblea di Parigi. A questo ci penserete voi, se vi pare. Quanto ai casi nostri, eccovi quì schierate le sentenze sul Papa, che non potete allegare a sospetto di Curialismo. Veniamo all'ergo, e prendetevene una. Badiamo bene, io non voglio questioni, non voglio quì Testi, nè Codici, nè Antichità, nè Concilj, nè Padri: non s'ha ire al largo. Vi avete ò a dichiarar per uno de'sistemi esposti, o dir chiaro, che non ve ne piace alcuno, perchè tutti

danno troppo al Pontefice di Roma, anche i Protestanti medesimi, ed i Greci scismatici. Bisognerebbe in conseguenza, che protestaste di volere riformare anche il Papato *conformemente alle più pure massime* (pretese) *dell' Antichità* (*Lett. Past.* a'Pistojesi dello stesso dì 5 Ottobre 1787 p.3), con limiti assai più ristretti, che non vi abbia tentato porre la stessa Riforma, Lut..... ah Monsignore! perchè son io costretto a funestarvi con queste immagini orribili a ogni Fedele, non che a un sacro Pastore del vero Ovile di Cristo? Voi ben vedete, che so qui un argumento puramente ipotetico, non mai per insultarvi, tolgalo il Cielo, ma per mantenersi stretti all'assunto. Però come vi accennava poc'anzi, sarebbe quì fuor di luogo, che vi gettaste a sproloquj su l'Antichità: che la vera nozione del Centro Ecclesiastico volete prenderla dalla Scrittura, da'Santi Padri, da'primi Concilj &c.: tutte cose ottime, ma di lunga indagine, che non è del presente istituto. Fatevi pure un sistema, e pigliatelo anche dal Paradiso: se lo porterete in questo mondo, io tornerò sempre a domandarvi: *questo tal sistema qualunque, accorda al Successor di S. Pietro, almeno quanto gli concedono i Protestanti?* Sempre quì s'ha far capo. Nè faceste carico a me di conciliare queste, con altre massime de'Novatori stessi sul Papa, ben sapendosi, che è una qualità propria dell'errore, il contraddire a se stesso. Non riuscì a Bossuet (*Hist. de Variat.* Lib. V n.27), lo spiegare come coloro non s'avvedessero, che

da ciò, che ammettevano ne seguiva ciò, che negavano: figuratevi se possa riuscire a me. Questo assunto non c'interessa ora, che non dobbiam divagarci, ma argumentare.

19

Ora egli è provato, che il Papa ha un vero Primato *d'autorità*, di Giurisdizione in tutta la Chiesa, sebbene alcun volesse disgraziatamente adottar *l'eresia*, che ha Egli tale autorità dall' istituzione Ecclesiastica. La potestà, l'autorità nel Superiore è un diritto, cui necessariamente corrisponde nel suddito il *dovere d'obbedienza*, obbedienza in tutta la Chiesa, cioè in tutti i Fedeli, ed anche, e forse principalmente ne'Vescovi, che gliel'hanno espressamente giurata. Voi eziandio, Monsignore, che pur vi professate soggetto, e responsabile alla Chiesa (*Lett. Past.* pag.64) ne'vostri regolamenti, restereste egualmente soggetto a chi la Chiesa deputato avesse a comandarvi in suo nome: dunque soggetto, ed in dovere di obbedienza al Papa, posto anche il principio *eretico*, che la Chiesa, e non G.C. *immediate* ve lo avesse dato per superiore. Finchè la Chiesa medesima (sempre in questo supposto) non mutasse l'ordine stabilito; quella sincera, ed *efficace obbedienza*, che nell'atto terribile della vostra consegrazione giuraste al Romano Pontefice innanzi agli Altari, e sul sacrosanto Vangelo del Figliuolo di Dio; glie la dovete inviolabile, in qualunque più spaziosa sen-

tenza, che vi eleggiate per farvi giudicare la vostra causa. Dio supremo Custode dell'ordine, e da cui deriva ogni creato potere, chiederà conto di questa vostra obbedienza, benchè abbiate declinato costantemente di esprimerla; e il diritto d'essere obbedito, nel Superiore il Papa, dee ponderarsi con le regole consuete di qualunque altra legittima Potestà. Voi dunque necessariamente, e per debito di coscienza: *propter conscientiam*, per debito sigillato da vostro solennissimo giuramento, dovete, (da qualunque parte vi rivolgiate) obbedire al Papa in tutto ciò, che non ecceda *evidentemente*, o la natura della sua potestà, o i termini dell'onesto, e del giusto. Allorchè accadesse, che ei vi prescriva cose anche di dubbio diritto, e su cui possa cader controversia; sempre veglia in voi il debito di obbedire: perchè ancora la morale del Caramuel, e del Bonaccina v'insegna, che nel dubbio, la presunzione favorisce sempre il diritto anteriore, e certo del Superiore. Vi è egli cosa meno chiara, o meno evidente in tutto questo discorso? Potrò mai supporre un Vescovo Cattolico, anzi un uomo di comun senso, in opposti principj? Ora da essi si rovesciano affatto la più parte delle vostre difese.

20

Per esempio, comandò S. Pio V a tutti i Vescovi &c. in perpetuo, e perciò anche a voi,

di far uso unicamente del Messale Romano emendato, e che *Missam juxta ritum, modum, ac normam, quae per Missale hoc a nobis nunc traditur, decantent, ac legant, neque in Missae celebratione alias caeremonias, vel preces, quam quae hoc Missali continentur addere, vel recitare praesumant* (Bulla *Quo primum* del dì 12 Luglio 1570). Non occorre numerare le conferme di tal divieto. Lo fece simile lo stesso Papa quanto al Breviario nella nota Bolla *Quod a nobis* del 1568, volendo, che nulla possa *aggiugnersi, nè togliersi, nè cambiarsi*, ponendovi anche la pena di *non adempire il precetto*, se si reciti diversamente. Clemente VIII nella Bolla: *Cum in Ecclesia* del 1602. prescrivendo *Ordinariis locorum, ne aliquid addi, vel detrahi permittant ...... sub poena excommunicationis, suspensionis a divinis, ac interdicti ab ingressu Ecclesiae*. Lascio la simil Bolla: *Divinam Psalmodiam*, di Urbano VIII &c. Questa rilevante materia, era stata oggetto delle discussioni di tutta la Chiesa adunata nell'Ecumenico Tridentino, che non avendo potuto tirare a compimento una materia di così varia, e multipliee ispezione; ordinò (Sess. XXV de Ref., in Decret. de Ind. Libr., Catech., *Breviario, & Missali,*) ai Padri deputati, che *quidquid ab illis praestitum est, Sanctissimo Romano Pontifici exhibeatur, ut ejus judicio, atque AUCTORITATE TERMINETUR, atque evulgetur*. In fatti le riferite Bolle di tre Romani Pontefici rendono testimonianza, con quanta cura, e ponderazione si pro-

cedesse in esaminare replicatamente, e correggere il Messale, e Breviario. Uomini periti chiamati alla Capitale del Mondo, Libri impressi, e Codici a penna ricercati per ogni dove, collazioni, esami, dispute, diligenze, quanto in somma poteva umanamente impiegarsi nel difficile assunto, tutto fu adoperato senza risparmio; e i Libri si divulgarono *quam emendatissimi* fu possibile. Ditemi, Monsignore, eccederono i Papi i termini della loro ispezione, con metter mano su cosa appartenente sì chiaro al dipartimento spirituale di Chiesa, e che in oltre veniva con atto solenne, ed espresso di un Concilio Generale, affidata al loro Giudizio, ed autorità? Foss' anche stato incaricato *dalla Chiesa* di tal commissione, non dirò il Pastore Supremo, ma il Vescovo stesso di Samminiato, er' egli lecito a quel di Pistoja di voler non ostante entrar esso a fare il Correttore de' Messali? E che? I Vescovi di Pistoja non sono nemmen soggetti ai Concilj Ecumenici? Dovrà scender di nuovo dalla destra del Padre l'eterno Verbo, per mettere un freno al potere sfrenato di questi Uomini singolari? Se non ostante la deputazione del Tridentino per emendare il Messale, e Breviario, restava libero qualsiasi Vescovo d'emendare a suo modo; sarebbe stata ridicola determinazione il rimetterla espressamente ad un solo. Il Sacro Concilio di Trento avrebbe tutto all'opposto dovuto dire: la correzione non si è potuta ultimare, ogni Vescovo la compisca privatamente da se. Chi emenderà una co-

fa, e chi un'altra, chi farà bene, chi farà male, chi non farà nulla: chi ci lascerà degli errori, chi ce ne metterà de'nuovi: in capo a vent'anni sarà un miracolo, che restino nella Chiesa due Messali, e due Breviari simili, com'è un miracolo trovar due teste, che pensino alla maniera medesima: ogni Sacerdote sarà sempre nell'incertezza di dir l'Officio, e la Messa allo stesso modo per un anno intiero, come è incerto, che viva un anno il suo Vescovo, o duri un anno nello stesso pensiero: nel giro di quattro, o cinque giorni della sola Toscana, un devoto Cristiano potrà ascoltare 19 Messe, e 19 Mattutini diversi. Si cambierà niente nell'*essenziale* del rito? Forse sì, e forse nò, e più probabilmente che sì, quando la cosa passi per tante mani. Ah! Monsignore, è possibile, che ai Padri tutti del Tridentino, celar vogliate conseguenze così ovvie, ed evidenti? Ma che serve l'ipotesi contro il fatto? Fatto stà, che questa emendazione la Chiesa, certamente anche secondo voi, la Chiesa l'ha rimessa, o commessa a *uno*; e fosse anche il minimo de'Pastori, voi non c'entrate più, se voi non siete l'incaricato. Ritirate la falce dalla messe, che non è vostra. Dunque: Sebben voleste, che tante Bolle non vi avessero divietato di stender la mano su que' sacri Libri, o non avessero elle potuto farvi cotal divieto, anche prescindendo dall'autorità, e dal fatto de'Papi; l'obbligo di non toccare il Messale, e il Breviario vi proviene dal Concilio di Trento evidentemente; ed io aspet-

terò, che diciate, che e'non avesse autorità d'obbligarvi. Dopo ciò, sogno forse nell'ascoltarvi in difesa piantar da franco, che queste vostre riforme non eccedono *le ordinarie facoltà* vostre, nè *le Disposizioni del Tridentino*? (*Lett.Past.*p.92). Olà, Monsignore! Che siete un Vescovo dispensato anche dal rispetto, che deesi al Pubblico, per non dir dalla buona fede? Se capite anche voi d'aver torto, e volete non ostante difendervi; dite delle cattive ragioni, ma non giuocate di cervello su'fatti. Ma la Chiesa stessa (voi replicate Ivi p.94), e persino i Papi le desiderano queste correzioni, e sarebbe ridicolo, che io dovessi chieder licenza alla Chiesa di osservar le sue Leggi, e secondarne le mire. Oh che brava maniera di giustificarsi col Pubblico! O questa è bella! La Chiesa, sì Signore, la migliore, la più esattissima correzione de'sacri Libri la desidera, la brama, la vuole, l'ha procurata, e la procurerà quando occorra, ma non la desidera, nè la vuole da voi. Da chi essa la desidera, l'ha detto chiaro; e non tocca a Monsignor Ricci di venir a imprestare intenzioni alla Chiesa. La Chiesa forse desidera, che vi si dica qualche cosa di più forte, ma non lo desidera da me. Sarebbe bella, che io Parroco venissi a cresimare i Fedeli della Diocesi di Pistoja, perchè la Chiesa desidera, che si cresimino i suoi Figliuoli, o volessi a forza predicare nella Città di Prato, ove voi in otto anni non avete (secondo l'antica Disciplina) aper-

to mai bocca dopo il dì del possesso; perchè la Chiesa ordina che si predichi.

21

Ma supponiamo, che qualsiasi incaricato dal Concilio di Trento per l'emendazione del Messale, e Brevario, non l'avesse fatta bene, e perfetta: che dovrebbe fare in tal caso il Vescovo di Pistoja? *Interrogabo, & ego vos unum verbum*: di questo bene, o male: *quis te constituit Judicem*? Posso io dire a voi: voglio venir io a far il Vescovo a Prato, perchè voi non lo fate bene? Dunque se a tanti Papi, con tanti ajuti, con tanti mezzi, non è riuscito di torre affatto ogni minimo neo da'Libri liturgici, riuscirà per appunto a voi? Voi solo farete al caso per purgar bene un Messale, e un Breviario, per decidere tante questioni, fissare tanti punti di storia, di liturgia, di cronologia, di biografia? Quando vi ci siete accinto, avete veramente urtato in gravissimi scogli voi stesso, e siete andato a diametro contro i migliori monumenti dell'Antichità, come è stato dimostrato con varj esempli, che non occorre trascrivere, nelle *Raciniane* Lett. VI. §. III. p. 159. &c. an. 1787. E quella *nuova* Domenica al principio dell'Anno, ove cadono le ottave delle Feste Natalizie; non è ella una Rubrica grottesca, e mirabile? Ed è quivi ove mettete fuori (*Lett. Past.* p. 96.) l'autorità del Cardinal Bona, *la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode*, e ne citate il

Lib.I. Cap.VII. n.V. *De reb. Liturgicis*, è bramereste di poter trascriverne intiero un Capo, per dimostrare in sostanza, che le mutazioni fatte da voi non inducono varietà di *Rito*, onde non vi s'abbia a rimproverare, che non dovevate mutare *i Riti universali*. Monsignore, non è colpa vostra, ma della causa, in cui siete sfortunatamente impegnato, che non possiate addurre, che sì cattivi argumenti. Sentitemi: il Cardinal Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode, fin dal titolo del Cap.XIV. di quel medesimo Libro che citate, si mette a provare a scopo fisso: *In una Ecclesia* PLURA ALTARIA, *plure sque Missas olim fuisse*. *Missæ sine communicantibus antiquissimæ*. Perchè dunque non avete fatto a modo del Card.Bona, con lasciare stare gli Altari come gli avete trovati, e che si potesse comunicarsi fuor della Messa? Se io non posso obbligar voi a seguire il Bona nel Capo XIV, vorrete obbligar me a seguitarlo nel VII? Che avete anche voi il privilegio di ammettere le autorità sol quando dicono a modo vostro? Ma io son tagliato a lasciarvi fare a vostro piacere: cosa dunque dice Bona pio, e dotto nel solo Capo VII? Egli trattando sempre le cose da Antiquario, mostra nel n.1, che i Riti, e Ceremonie per la Liturgia, e la Psalmodia, anticamente si regolavano, per regola ordinaria, ne'Concilj Provinciali. Passa nel secondo a mostrare, che *Sectariorum hoc proprium fuit, ut cum a Fide deficerent, Libros quoque Rituales, vel suis erroribus inficerent, VEL PRIVA-*

TA AUCTORITATE IMMUTARENT. Segue a dire nel III, che il costume all'incontro *de' Padri ortodossi* fu di custodire *illibati* questi santi Riti: *et ne in re tanti momenti aberrarent, omnes fere occidentales Regiones, Romanae Ecclesiae adhaeserunt*, in qua, *ut ait August. Ep. 162*, semper viguit Apostolicae Cathedrae principatus. *Ita docuit Tertullianus.... Iraeneus* etc. *Hoc Summorum Pontificum, hoc Episcoporum, piorumque Principum studium, haec cura fuit, ut omnes Gentes, quae in occiduis partibus sunt, traditiones, ritus Romanae Ecclesiae in ordine Missae sequerentur*: e lo va provando con somma pietà, e dottrina. Indi al n. IV: *Hac uniformitate in omnes Ecclesias Occidentales, excepta Mediolanensi* (notate: dunque pel Bona vi è qualche diversità *di Rito* dall'Ambrosiano, al Romano) *tandem introducta, factum est, ut errores, & abusus tollerentur; quos experientia docuit in multa consuetudinum discrepantia vix posse evitari*. Continua sponendo le cagioni, per le quali non potè con tanta facilità introdursi il Rito Romano in alcune Chiese Latine: onde restò in alcune (dice nel seg. n. V da voi citato) qualche diversità, *quae proculdubio, nec ritus diversitatem inducunt, nec ritum peculiarem constituunt*: onde, *recentiores Misoliturgi* (cit. n. 11), cioè i Protestanti, che quì, e in tutta l'opera, ha di mira il pio Cardinale, non avessero a recriminare la Chiesa Cattolica, che soffre anch'essa la diversità *di Rito*. Questo è anche lo scopo del precedente Capo VI, che pur citate (*Lett. Past. p. 99*), di mostrare cioè, che que-

ſte accidentali varietà in rito, che ſono ſtate, e tutt'ora in alcune Chieſe ſi oſſervano, non debbono pregiudicare alla Cattolica, nè alla reciproca unione di carità nelle Chieſe fra loro, eſſendo queſte coſe di variabile Diſciplina (variabile, già ſi capiſce, da chi tocca) che non intaccano l'unità della Fede; e perciò, con ſomma moderazione: *Orientalibus lis numquam de Ritibus mota eſt a Romana Eccleſia, quae ſedulo potius in hanc curam ſemper incubuit, ut illibati ſervarentur*. E però trattando la coſa in generale, e in aſtratto, come fa quì il Bona, ne ſiegue: *Debet igitur unaquaeque Eccleſia cuſtodire ritus ſuos, ſed receptos a majoribus, longoque uſu praeſcriptos, et legitima auctoritate approbatos*. (come per appunto quelli, che avevate trovato in Piſtoja, ed in Prato). *Si quid vero innovatum, ſi quid perperam immutatum, id expungendum, et corrigendum eſt*. E di quì, voi Monſignore, ne inferite, che avete fatto bene a innuovare, e mutare? Ammiro queſto bel dono di Logica! Aggiugnete, che la Chieſa Romana, che forſe ci vorreſte dipingere come nimica dell' Antichità, anche in mezzo alla premura ſalutevoliſſima, che ſi è data per fiſſar nella Chieſa tutta la poſſibile, e edificante *uniformità* di Rito; ſi è fatta anzi ſommo piacere di conſervare le prezioſe tracce di antichità, ovunque ſianſi mantenute pure, e illibate. Teſtimonj i Riti Orientali cattolici, l'Ambroſiano, il Mozzarabo, che Ella ſolennemente permette, e protegge: teſtimonj gli antichi diverſi

Messali di varie Chiese, de'quali piene sono le opere de'Bocquillot, dei Merati, dei Baluzi, dei Martene &c.; che per l'incorrotta loro antichità si mantengono tuttora in uso, sotto gli occhi della Chiesa Romana: testimonio la celebre concessione di S.Pio V medesimo fatta a tutte le Chiese, che ciò volessero, di ritenere il Breviario diverso dal Romano emendato, purchè ne avessero uso più antico di 200 anni; come in fatti non potete ignorare, che fino al giorno presente si adopera in Roma stessa, e nella stessa Basilica di S.Pietro in Vaticano. Ma che ha che fare, Monsignore, tutto questo col caso vostro? Forse in Toscana vuol dir lo stesso conservare, e distruggere, mantenere, e cambiare, rimanersi in pace nell'antica osservanza, e introdurne capricciosamente una nuova? A andare in lungo io ho paura, che mi fareste volare il cervello. Voglio per breve respiro rammentarvi un bel ricordo di due gran santi Padri, che penso fare incidere in una Lapida nella mia Chiesa. S. Agostino nella Lett. 118 ora 54 *ad Januar.* racconta, che venutogli dubbio su le diverse osservanze delle Chiese, ne consultò per suo governo l'Arcivescovo S. Ambrogio, che gli diè questa regola: *Ad quam forte Ecclesiam veneris, ejus morem serva, SI CUIQUAM NON VIS ESSE SCANDALO, NEC QUEMQUAM TIBI.* Parole piene di senso, e che se aveste avute presenti, allorchè *improvvisamente vi sentiste chiamato alla Chiesa*

di Pistoja (*Lett. Past.* p.4), noi saremmo certamente privi di questa vostra Apologia.

22

Ma egli è tempo di stringere con i principj stessi del Card. Bona, *la di cui pietà*, *e dottrina* (almeno ne'Capi VI, e VII) *è maggior d'ogni lode*. Dunque, Monsignore, negli antichissimi tempi, prima, che il Rito Romano si facesse generale in Occidente ne' tempi di mezzo, e prima, che negli ultimi si devolvesse, se non altro pe' Decreti del Tridentino, tutta questa ispezione a'Romani Pontefici; i sacri Libri in regola Canonica si combinavano, rivedevano &c. ne'Provinciali, o Nazionali Concilj. Non mai la Chiesa ha inteso d'esporre indistintamente gli augusti suoi Riti alle pericolose vicende dell'arbitrio particolare di qualunque Vescovo. Fatto grande, fatto certo in tutta la Storia, fatto, da cui l'essersi arbitrariamente scostati alcuna volta i Vescovi particolari, ha prodotto quanto d' incongruo cambiamento s'è mai introdotto, ed è poi convenuto a grande stento emendare ne'Riti (V. *Bona* cit. Cap.VI n.III). A misura, che la celebrazione de'Concilj incominciò a trasandarsi, Dio provvidde, che le sollecitudini della prima Sede, sottentrassero a metter freno alla licenza privata, per quanto, in mezzo a tante rivoluzioni, sia stato umanamente possibile. Di quì (riconoscetelo innanzi a Dio, Monsignore) di quì è avvenuto, che nella Liturgia

tutta non fiafi bruttamente introdotta la defolante sciffura, e l'effenzial cambiamento: di quì la confervazione degli antichi Riti, che ancor mantengonfi, e della preziofa concordia delle Chiefe uniformi: di quì l'edificante conformità d'un Popolo, di un medefimo labbro, e degli fteffi parlari, che col medefimo Rito, laudi, e culto tributa al Dio della pace, e dell'Ordine: *Almae Sionis aemuli*. Dunque fecondo la Difciplina, antica, di mezzo, e recente, avete tutto il torto in aver fatta folo, e difpotico mutazione ne' facri Libri delle voftre Diocefi. Avete fatta una innovazione fcandalofa al Popolo, e pericolofa alla Chiefa, che diverrebbe una Babilonia, fe ogni voftro Confratello pretendeffe imitarvi. Avete con ciò pofti in contraddizione i voftri fteffi principj, mentre per una parte affettate Vefcovo d'oggi di fare il Cuftode de'tempi antichi; e per l'altra abbracciate un metodo svincolato di privata licenza, che porta neceffariamente a rinnuovarfi ogni giorno, e quindi diftruttivo di fua natura d'ogni veftigio d'antichità. Vi fiete pofto in difobbedienza aperta alle venerate Leggi dell'Ecumenico Tridentino, arrogandovi cofa, che egli aveva rimeffa a tutt'altri, che a voi. Vi fiete meffo fotto i piedi i ripetuti comandi di più Romani Pontefici *voftri Superiori*, che fotto le pene più terribili vi ordinarono di non frammifchiarvi in quefta materia. Per compimento, vi oftinate in quefta difobbedienza, trincierandovi contro ogni divieto fuperiore, e invece

di allegarne buone ragioni, escite fuora coll' autorità del Card. Bona a mostrarci, che non avete cambiato *i Riti universali*. Eh! Monsignore, questo è un dar baje per argumenti. Riti, o Ceremonie, o Rubriche, o chechesiasi: abbiate richiamato cose antiche, o createne delle nuove; voi avete mutato ciò, che non dovevate mutare: il vostro torto stà quì, e non nel nome. Che ha che far Pistoja con la Provincia Senonense, di cui citate (*Lett. Past.* p. 101) un Concilio del 1528, cioè a dire anteriore di 34 anni al riferito Decreto del Tridentino? Ma: si vorrà negarvi, che nel Breviario Romano restino tutt'ora delle cose meritevoli di cambiamento? No Signore, che non si vuol negarvelo. E voi vorrete negarci, che queste cose non son punto contrarie alla purità della Fede, e all'illibato costume? Mettetevi a provare anche questa, che la Chiesa, la quale, secondo S. Agostino *attesta come crede da come prega*, nella solenne preghiera adopri universalmente formule contrarie alla Fede, e al costume. Qualche controversa leggenda, un'azione d'un S. Paolino attribuita ad un altro, la prevaricazione di San Marcellino, e il Sinodo di Sinuessa: qualche ortodossissima Omelia d'antico, ma ignoto Padre attribuita a S. Agostino, o a S. Gregorio, qualche Atti di martirio d'autenzia sospetta &c.; sono le cose, che forse resterebbono ad emendare, o che almeno le posteriori scoperte in erudizione Ecclesiastica, hanno rese dubbiose. Mettete di buona fede sull'altro bacino della sta-

dera i disordini, che proverrebbero dalle vostre idee di lasciar campo libero a ogni Prelato, e poi ditemi se preponderano. E perchè dunque non le fà Roma le correzioni? Quelle, che ha fatte, Monsignore, vi son piaciute? Quelle, che facesse vi piacerebbono? Siamo, noi soggetti, i Controllor de'nostri Superiori, e i Ricercatori de'perchè? Roma ha dato mille attestati di avere a cuore questa sua privativa ispezione. Che non hanno fatto Sisto, Pio, Urbano, Clemente? Vi è restato ancora qualche spicilegio a raccorre? Forse vi resterà anche dopo altre messi: proponete voi un metodo come farne di meno. Intanto bisogna, che per legge di necessaria prudenza, i Romani Pontefici diano anche un occhiata agli infiniti incomodi, che tira seco inevitabilmente questa mutazione di Libri, e calcolino se siano maggiori i comodi, che se ne potrebbero presagire. Bisogna pur ricordarsi di tante migliaja di Ecclesiastici, poveri per la più parte: di tante Chiese, che vengono a obbligarsi alla provvista de'nuovi Libri. I soli Libri Corali a penna, che sterminato peso non porterebbero, a riformargli? Bisogna antivedere, che impressione farebbe ne' Fedeli la mutazione. La disgrazia de'tempi d'oggi, giunge perfino a render savio riflesso nella Suprema Potestà della Chiesa il considerare, se vi sarà qualche impertinente Annalista, qualche Scrittorello ignorante, che voglia arrogarsi di giudicare il Giudice Supremo della Casa di Dio; e sparger rumori contro le mutazioni, poichè sian fatte. Se vi possa

essere qualche Vescovo indocile, pronto a sottomettersi a ciò sol, che gli piaccia, qualche pericolo di compromettere la propria autorità, e l'altrui coscienza &c.; e poi bilanciare se tutto ciò vale la pena di cambiare una Lezione, e il titolo di un Omelia. Assicuratevi, Monsignore, che un buon Cristiano obbediente, trova assai spesso molte ragioni nell'operato de'suoi Superiori, se lo esamina coll'umiltà, e dolcezza di G. C. Ma quì sta il nodo!

23

Ora lasciatemi riassumere il mio argomento sul Papa, che ne ho bisogno. Dunque ancorchè egli fosse meno eziandio di ciò lo riconoscono i Protestanti medesimi, e gli Scismatici: ancorchè fosse un semplice Vescovo incaricato dal Tridentino della emendazion del Breviario, e Messale; voi restate reo di disobbedienza alla Chiesa in quel Santo Concilio, con essersela arrogata. Mirate in che largo campo voi soccombete. Pure avvertite, che in questa ipotesi stessa restano condannati altri vostri passi più rilevanti per avventura, e clamorosi. Monsignore, in quel Concilio la Chiesa, e in quello stesso Decreto rimette *al giudizio, ed autorità* del Romano Pontefice tutto l'affare *de Librorum delectu.* Fino dal principio della Sess. XVIII, assistita dallo Spirito Santo, e *non humanis quidem viribus confisa, sed Domini nostri Jesu Christi, qui os, & sapientiam Ecclesiae suae da-*

turum se promisit, ope, & auxilio freta, ebbe a primo riguardo di restituire la dottrina cattolica alla sua purità, e richiamare i costumi a migliore osservanza. *Cum itaque omnium primum animadverterit, hoc tempore, suspectorum, ac perniciosorum Librorum, quibus doctrina impura continetur, et longe, lateque diffunditur, numerum nimis excrevisse etc.*; deputa scelti Padri, che esaminino, e riferiscano *quid facto opus esset*, acciò le pellegrine dottrine, e le serpeggianti zizanie de'mali Libri, possano sbandirsi, e sradicarsi. Si giugne verso il termine del Concilio: que'Padri, che non avevano l'abilità di esaminare, e decider tutto in pochi mesi, non veggono il lavoro a maturità, e lo rimettono tutto al Papa, *ut ejus Judicio, atque auctoritate terminetur*. Il Papa coerentemente deviene allo stabilimento della Congregazione detta dell'Indice, col resto, che già si sà. E Monsignor Ricci? Nello sbalordimento di tutta Europa, che non sapeva determinarsi a credere, che egli sapesse i tanti Libri infami, e dannati, che ogni giorno sbucano da' Torchi del Bracali, e del Vestri; nè sapeva per altra parte comprendere, come potesse ignorarli: Monsignore Ricci viene a togliere i dubbj, e a protestare, che egli fa tutto, e che tutto stampasi di suo ordine espresso. Così è: io fò, che vegga la luce la famosa *Raccolta di Opuscoli interessanti* (il Partito) (*Lett. Past.* p.17,80.81): la proibita Opera di Guyard, e due Differtazioni *sulla pronunzia del Canone della Messa* (Ivi p. 98); il dannato Catechismo

di Gourlin (Ivi p. 59), che ho espressamente proposto a'miei Parrochi; la nuova, e bizzarra *Via Crucis* di Pujati (Ivi pag. 54), e perfino il Compendio del Mesenguy, e le *Riflessioni morali* (Ivi pag. 90, V. anche altre stampe alla p. 88) del Quesnel, e *queste due Opere ECCELLENTI ho avuto la consolazione di vederle adottate dal mio Sinodo Diocesano*. Ottimamente! E frattanto gridate: aspetto da molti anni, che mi si dica per qual delitto (Ivi pag. 10) mi si è voltato contro tutto il genere umano? Questo è un abisso impenetrabile, non che un mistero. Rinnuoverei senza bisogno la comune esecrazione al solo riferir poche delle vituperose frasi, popolari villanie, e indecenti motteggi, con le quali ad ogni pagina di quegli Opuscoli infami, e dei detestabili Annali, che sì spesso citate, si lacerano rabbiosamente le Decisioni più venerate della prima Sede del Cristianesimo, e le sacre Persone degli augusti Sedenti. Vi sono stati raccolti con premeditata, e squisitissima scelta i più sfacciati prodotti, che l'Inferno ha dettati all'odio sfrenato de'moderni Settarj, e che ha fulminati la Chiesa, condannati il Principato &c. Si piangeva da tutti i buoni questo monumento d'obbrobrio, che con esempio inaudito, fabbricavasi Italia per la posterità: e ci riduciamo a vedere un Cattolico Vescovo alzar le mani unte del sacro Crisma, e calde ancora del contatto de'Santi Vangeli, su'quali giurò fede, e ossequio, e obbedienza al Successor di S. Pietro; e intuonar alto, *ella è fabbri-*

ca di queste mani ! Che anzi accingesi a sostenere (Ivi p.83), che fu consiglio, e senno di porre nelle mani del Popolo coteste infamità, e chiamarlo a parte delle dilicate questioni, e de' limiti della potestà Ecclesiastica, perchè la sola impostura ha bisogno delle tenebre, e della cieca obbedienza. Vecchio, Monsignore, e antiquato pretesto. Sì: il divino potere del Successor di S.Pietro in tutta la Chiesa, e sopra tutti i Fedeli, è fondato su basi sì decise, e sì ferme, che nè teme crollo di mano ardita, nè cerca i nascondigli della menzogna. Sorga pur l'Eresia, e scosso il peso delle Sacre Carte, dell'unanime Tradizione di tutti i Secoli, delle solenni Decisioni di più Concilj Ecumenici; venga ad attaccare questi Dommi preziosi: Noi la combatteremo di fronte, e nel Teatro aperto dell' universo. Ma rispetti il pudor, la decenza, e quella naturale onestà, che non dee separarsi dall' Alcorano, non che dagli Opuscoli di Pistoja. Come è possibile, Monsignore, che un impegno funesto vi abbia acciecato fin quì? Gettate, vi supplico, un occhiata tranquilla su quegli Opuscoli, e immaginatevi per un momento, che vi si parli non del Papa di Roma, non di un Vescovo, ma del defunto vostro Parroco di Guerceto (*a*); voi gli getterete alle fiamme, dopo

(*a*) Questo Sacerdote infelice e un prezioso acquisto dell'eloquenza di Monsignor Ricci, che tanto gli stiede attorno, che lo guadagnò alla *sana Dottrina*. Ebbe il coraggio, senza alcuna intesa del suo Supe-

avergli lacerati, e proibiti. Ignoravate forse, che tutti erano già divietati, o nominatamente, o nelle Regole generali dell'Indice, formato secondo la mente del Sacro Concilio di Trento? V'era occulto, che il Libro specialmente del Quesnel, che voi affettate di chiamare *opera eccellente*, è condannato con Bolla forse la più solenne, che sia mai uscita dal Vaticano? Bolla, la quale come un recentissimo Storico dimostra con irrefragabili monumenti (*Mozzi*: delle Riv. della Chiesa d'Utrecht Lib. III §. IX, e altrove. Venezia 1787), è stata o espressamente, o tacitamente accettata da tutti i Vescovi Cattolici, confermata espressamente, e replicatamente da'Pontefici Successori di Clemente XI.
„ *detta anche dal Regnante PIO VI*: un Giudizio
„ dogmatico e irreformabile della Santa Sede:
„ *Celebrata da quattro Concilj particolari, di Ro-*
„ *ma, d'Avignone, di Fermo, e d'Embrun*: *preco-*

---

riore Monsignore Arcivescovo di Firenze, di demolire in una notte gli Altari laterali di sua Parrocchia, e cozzando contro le riprensioni del Prelato, fù bensì costretto a dargli una soddisfazione con andare per pochi giorni in un Ritiro di Esercizi spirituali: ma gli Altari non si restituirono. Finalmente nel mese scorso, quasi nell'atto di triplicatamente, e con tutta la forza annunziare al suo Popolo Maria (*Madre di Dio*) per una *Donnicciuola*; percosso sul fatto, e nella Chiesa medesima da un colpo apopletico, dopo qualche ora, e ricusato costantemente il Sacramento della Penitenza, dicendo che non ne aveva bisogno, andò al Tribunale tremendo di G. C. Noi riferiamo un fatto di pubblica, e universale notorietà.

„ *nizata da più di dodici Assemblee del Clero Gal-*
„ *licano .... dichiarata* Legge di stato *nella*
„ *Francia, nella Germania, nelle Fiandre, e*
„ *per ultimo nuovamente autorizzata negli arti-*
„ *coli recentemente stabiliti fra'l Papa, e S. M. l'Im-*
„ *peratore, e Re*„. L'opera appunto così condannata, quella è fra le altre, che voi fate porre in volgare per la prima volta, ristampare, approvare nel Sinodo, e donare a ogni Parroco. Fin'ora v'era stato qualche altro esempio singolare negli Appellanti Colbert, che l'aveva permessa, di Chalons, che l'aveva anche raccomandata al suo Popolo &c.: ma in quel metterla a forza nelle mani di chi la voglia, e di chi non la voglia, in quel farne un dono autorevole, e di responsabilità ad ogni Parroco, onde coartarlo dolcemente a tenerla, ed eziandio trasmetterla al Successore; in questo inaudito raffinamento, vi è non so che di squisito, di lambiccato, che vi distinguerà sempre al disopra de' vostri pochi Predecessori. Tali condanne, Monsignore, le sapevate: che anzi in proposito della proibizione del Catechismo di Gourlin, da voi adottato, ritornate a accennare la vecchia sottigliezza, con cui fu già tentato di gabbare i vostri Parrochi, che era cioè proibita da Roma l'Edizion Genovese, e non la Veneta, (dello stesso Catechismo) da voi adoprata (*Lett. Past.* p. 59). Veramente è vergogna rimettere in campo questa cavillazione il dì 5. Ottobre 1787., quando fino nel nuovo Indice 1786. pag. 93., alla condanna dello stesso Gourlin, tal nota è apposta:

Cautum est ne cui hoc opus, quolibet Idiomate, quocumque titulo, quovis tempore, ubivis locorum editum, retinere, aut legere liceat. Ma via, che la difficoltà non è qui. Voi lo dite chiaro cosa pensate in genere su questo punto, a occasione, che *di questa arbitraria, e irragionevole proibizione* (Ivi p.61.) vi poneste a ricercar le ragioni, ma non poteste trovarle: *Non dovetti dunque fare alcun conto di una censura proferita da chi non mostrava ragioni.* *QUANDO LA DOTTRINA DI UN LIBRO NON SI DIMOSTRI CATTIVA, LA CENSURA NON SARA' AL PIU', CHE UN AFFARE POLITICO* (Ivi). *I colpi* (dite altrove (Ivi p.83.)) *d'autorità, e le imperiose parole, sono ormai troppo deboli, quando si esigono ragioni, e prove.* S'ella è così, Monsignore, la questione è finita; e la gran mala cosa ho fatt'io a scervellarmi fin qui! Dunque scudo bianco: in fatto *De Librorum delectu*, per torre dalle mani de'Fedeli di G. C. Libri impuri, osceni, eretici, empj, superstiziosi &c.; autorità non conta: bisogna *dimostrare* la dottrina cattiva, addurre *ragioni, e prove*, e lasciar fare a Dio. E questo lo dice un Vescovo Cattolico per difendersi da'calunniosi sospetti destati da'maligni contro la sua ortodossia. Dunque i 318. Padri di Nicea ebbero torto a condannare *a colpi d'autorità* la Talia d'Arrio: doveano farne una bella confutazione: farla tale, che tutte le Teste possibili la riconoscessero per vera *dimostrazione*, e passar oltre. Si portò male l'Ecumenico V., e dovea dimostrar cattiva la

dottrina de'tre Capitoli, non condannargli. Pessimamente si condusse S.Gelasio vietando tanti Libri nel Concilio Romano, in cambio d'addurne *ragioni, e prove*. E per non iscorrere tutta la Storia, operò a traverso l'ultimo General Concilio di Trento, il quale in vece di scegliere de'Padri per l'estirpazione de'rei Libri, e poi rimettere tutto al Papa, acciò lo *terminasse con la sua autorità*; dovea eleggere un migliajo di Disputatori agguerriti, e mandargli in giro pel Mondo ad azzuffarsi con tutti i capi vuoti, per dimostrarne di tutti a uno a uno *la dottrina cattiva*. Fate male voi stesso a levare dalle mani de'vostri Diocesani tanti Libri, tante Orazioni, tante Carte d'Indulgenze, che non vi piacciono, e contradireste voi stesso anche in avvenire, se v'accingeste a vietare questo mio scritto, e il Dizionario stesso di Bayle a colpi d'autorità. E poichè lo spargere nuove, e pericolose dottrine, o con gli scritti, o con la viva voce è tutt'una; se mai sorga nelle vostre Chiese qualche falso Profeta, qualche Novatore dommatizzante, avrete torto a divietargli con Pastorale autorità lo spargere sue massime detestabili nelle vostre Diocesi, ed a proibire alle vostre Pecorelle di ascoltare la voce del Lupo insidiatore, e venefico. Mettetevi in Cattedra, e disputate: non adoprate colpi. Badate, che i vostri Parrochi, i Confessori, i Sacerdoti non interdicano a alcuno la lettura di qualsiasi Libro, senza dimostrarlo cattivo, perchè altrimenti la proibizione sarà, e anche *al più* un affare puramente politico. Dunque nella Chiesa di

G. C. tutto ritorna alla via della discussione, al metodo d'argumentare, e persuadere: ognun sarà Giudice, se la dimostrazione è esatta; e se non può, o non vuole ravvisarla per tale, resterà a mani libere di leggere anche l'Esprit, e la Pucelle d'Orleans. In somma tutto và allo spitito privato, messo in sistema con unzione, e con carità. Se così è, Monsignore, vi domando perdono d'essermi impegnato a rispondervi: non me ne basta l'animo. Povero Parroco di Campagna, di vecchio taglio, come volete ch'io possa soddisfarvi su tante cose? Abbandono l'impresa al Bellarmino, ed al Gotti; o più tosto a Gauchat, al Bergier, al Valsecchi. Io mi credeva, che il sistema della Religione di G.C. fosse più popolare, e meno suscettibile di cavilli, e di sottigliezze. Io, Monsignore, sono un povero Prete ignorante, che con la faccia su la polvere, e gli occhi molli di pianto, grido al Padre delle misericordie: „ Signore non permettete mai, che io ne sappia più di tutti i Vescovi della vostra Chiesa, „ e de'suoi Concilj: Signore mantenete il lume „ della Fede Cattolica nella cara Patria Italia „ infelice, e nel cuore de'buoni miei Patriotti „ spirito d'umiltà „.

24

Ma perchè ho io da supporre, che non vogliate concedere all'autorità del Romano Pontefice, anche nella proibizione de'Libri, nemmeno una delegazione del Tridentino, nemme-

no ciò, che non gli negherebbero Dalleo, e Salmasio? In tal caso, Monsignore, avrei vinto. Sebben prescindasi dal *Domma* della divina istituzione del Primato; la Chiesa è, che per mezzo d'un'autorità superiore alla vostra (*Primato*), divietò tali Libri a tutti i Fedeli, e perciò anche a quelli di Pistoja, e di Prato. Come dunque potete voi, non sol permettergli, ma comandargli? Perchè son buoni. Questo lo dite voi: e prescindendone, giugnerete all'entusiasmo di pretendere (V. *Lett.Past.* p.69.), che mentre siamo soffogati da'Libri d'ogni maniera, non ve ne siano altri buoni egualmente, e non condannati? Or bene prendete quelli, e non mettete fuoco per ciò. Quel ridursi a voler sembrar persuaso, che non vi siano altri Libri buoni, se non si scelgono apposta dall'Indice del divieto; è una spezie di fanatismo così inoltrato, che ributta all'eccesso, e rende disperata la causa. Nè si volesse mai su questo punto, o su alcun altro, difendervi con gli usi delle Chiese di Francia. I vostri Libri, Monsignore, son vietati anche là: ma questa è questione, che a voi nè giova, nè nuoce. Si sa bene la moderna industria di nascondersi all'ombra delle così dette *Libertà Gallicane*: ma non vengane talento a voi, Monsignore, che dite d'esser uomo di buona fede. Imperocchè senza entrare a discutere, bisognerebbe essere ignorantissimo della natura di quelle Libertà, per sognarsi, che possa nel suo Governo profittarne un Vescovo di Pistoja. Da che è smossa la recente contesa su

tali Libertà; è cosa sommamente notoria, che tutto il fondamento, quanto all'Ecclesiastica Polizia, lo desumono su le *antiche consuetudini* di quelle Chiese, le quali diconsi in un possesso pacifico di tali privilegj, e usi, mediante il quale regolar debbasi con certa norma, e formalità, la riconosciuta, e cattolica loro *obbedienza* al Capo di tutti i Vescovi. La Chiesa oggi non turba quel Clero Cristianissimo nel possedimento di quelle sue costumanze, che in sostanza riduconsi a un'eccezione dalla regola generale, e lascia disputarne ai Teologi. Onde un Prelato, a cagion d'esempio, Italiano, che pretendesse modellarsi su certi usi di quelle Chiese, si renderebbe ridicolo anche a Parigi, ove tutti i Prammatici gli griderebbero: *Monseigneur il faut demontrer la possession*. E quanto il Concilio di Trento, non siete voi, ed i vostri (*penes quos rei fides sit*) che ci ripete a ogni momento, che le Chiese di Francia non vi ci sonosi assoggettate in alcune cose *Disciplinari*? Dunque osserviamoci bene: Voi siete Vescovo di Pistoja, e avete incominciato a esserlo da soli ott'anni. E però volendo onoratamente addurre in esempio del vostro Governo Ecclesiastico le Chiese Franzesi, e giustificare i vostri regolamenti con ciò, che amettesi, o non s'ammette colà; bisogna, che incominciate a dimostrare, o che Pistoja sta in Francia, o che avete trovate le vostre Chiese in possesso delle Libertà Gallicane; che son due dati metafisicamente impossibili. Per procedere adunque con metodo d'onest'uomo,

rimarrebbe solo a giovarsi di ciò, che è *massima generale* in punto d'autorità Ecclesiastica, del sistema in astratto, che colà desumesi dalla natura della Pontificia, e Vescovil Potestà. Ciò solamente è comunicabile in buon raziocinio a chi voglia servirsene, e non ciò che fondasi su gli usi particolari, che può solo appartenere a chi gli hà. Lasciando dunque da parte tutta questa questione, che punto non ci interessa; ove si ragioni di principj fondamentali circa la Gerarchia, non credo, che vorrete negarmi, che nella sostanza del *Domma*, a Parigi si pensi cattolico come a Roma, e a Roma come a Parigi. La diversità può consistere in certe particolari opinioni, che sono fin'ora in qualche senso *indifferenti*, perchè la Chiesa, a cui tocca, non vi ha pronunziato peranche il suo definitivo Giudizio. Ora su queste opinioni appunto, se a caso vi piacesse di dare *all'Italia* il primo esempio di un Vescovo, che si dichiari solennemente pel metodo Gallicano; atto certamente fareste poco prudente, e allo spirito della Disciplina Ecclesiastica pochissimo favorevole, nello staccarvi in certo modo dal rimanente delle Chiese della vostra Provincia, dalle convicine &c., per aderire piuttosto a altri metodi, in cose su le quali potevasi opinare, salva la Fede, in un modo, o in un altro, nè vi poteva essere necessità di dichiararsi. Ciò non ostante, a certi riflessi meno essenziali, provvedeteci voi, Monsignore, e fate come vi piace. Ne avete fatte tante altre, che avete una specie di jus quesito

anche a questa. Volete affettar massime Gallicane? Vi tornerà poco conto. *Potestà* esclamerà quella Chiesa intiera, *autorità*, *Giurisdizione* nel Romano Pontefice, sopra tutti i Vescovi, e tutti i Fedeli: e tale: *cui omnes Christi Fideles parere teneantur*. La qual *Potestà* è di divina istituzione, ricevuta da San Pietro per se, e suoi Successori, *immediate a Christo*; *lo che tutto*, continuerà fino l'Appellante Monsignore di Montpellier, *attesta LA FEDE: nè altro, che DALL' ERESIA può rivocarsi in dubbio* (V. Sopra num. 17, 18). Qualche Prammatico rigido ci aggiungnerà espressamente, *salve le Libertà della Chiesa Gallicana*, e aggiugnetevelo anche voi se vi pare, ma non vi serve a nulla. Non si tratta quì d'opinioni, ma di Cattolica Fede. Dunque il metter mano su Dispense, Esenzioni, Libri Liturgici &c., che i Romani Pontefici vostri Superiori *per diritto divino*, hanno a se riserbate: il permetter Libri, che essi hanno generalmente vietati: abolir pratiche, che essi hanno permesse: introdurne di quelle, che sono da lor proibite, come la pronunzia del Canone intelligibile agli astanti &c. (V. *Lett. Past.* p. 89.): son tutte cose, nelle quali venite voi inferiore, a farvi Giudice del Superiore, a sovrastargli praticamente, a dichiarare col fatto, che non gli siete soggetto, nè tenuto a obbedirgli in ciaschedun di que' casi, mentre il dovete generalmente *per Fede*. Io non posso soffrire certi melensi a ripetere: eh! tutte cose, che non

toccan la Fede. Ma, e l'indefettibilità dell'insegnamento ortodosso nella Chiesa di G. C.: e l'impossibilità di ristringere questo retto, e pieno insegnamento fino a un sol Vescovo (V. sopra n. 10): e la conservazione della purezza del culto: e l'autorità Pastorale di vietare i cattivi pascoli: e la già decisa venerazione delle sacre Immagini, e Reliquie de' Santi &c.: e l'obbedienza dovuta al Successor di S. Pietro, che sono punti adiafori, o parole senza senso, nè conseguenza? In che altro dunque ha da consistere questa obbedienza? In questa vostra Lettera, voi Monsignore, nè la esprimete giammai, nè vi giustificate punto ne' casi, in cui l'avete violata, come ho fatto vedervi fin quì: dunque siete mancante, e rimanete col torto dopo Apologia sì studiata, eziandio nelle cose, che avete impreso nominatamente a trattare.

25

Bisogna però rendervi giustizia in una particolare occasione, che fu come il segnale del partito, che volevate prendere ne' primi albori del vostro Episcopato, e da cui ripetete voi stesso il principio delle turbolenze, che non vi hanno abbandonato mai più (*Lett. Past.* p. 15.). Fu la vostra Pastorale de' 3. Giugno 1781., circa la Devozione del Cuor Santissimo di G. C., che svegliò i primi rumori su la vostra condotta, e su le vostre massime, che fu attaccata con tanti scritti, e ripresa

paternamente nel famoso Breve di PIO VI. dell'anno stesso, nel quale il comun Padre de' Fedeli vi scrisse. *Nimis profecto mirati sumus, ,, te in Magistrum erectum esse, ut dissidia, & ,, studia partium, jam providentia Sanctae Se- ,, dis composita, iterum excitares etc.* Ora riassumendo le difese vostre in quel fatto, da Figliuolo obbediente vi lamentate, che siavi venuto addosso tal cumulo di sciagure, quando nella Pastorale medesima, date al Mondo intiero una prova di non esservi allontanato un apice ,, *dai Decreti della Sede Apostolica, anzi dalle ,, stesse Decisioni, e regole delle Congregazioni Ro- ,, mane*. (Ci fate quasi dimenticare d'esser voi stesso il propagatore delle *Riflessioni morali*, degli Opuscoli etc., il Correttor del Breviario etc.); e francamente appellate al contesto chiaro di quella vostra Istruzione, nel quale ,, *Il ,, rispetto che dimostro per il Decreto di conces- ,, sione della Festa, sono cose, che appariscono a ,, chiunque legga la mia Istruzione* ,,. Che anzi, al Papa, al Papa medesimo scrivete d'aver fatto ciò solo, che in Roma stessa permettesi a chi che sia, di non avere inteso altro, che istruire *sull'oggetto del nuovo culto* (*Lett. Past.* pag. 42), e di aver seguiti scrupolosamente *gl' insegnamenti, e le massime della S. Sede*, allorquando permise *questa pericolosa devozione* (Ivi pag. 47), che voi trovaste già introdotta nelle vostre Diocesi. Dunque, che male ho fatto? Vi confesserò, Monsignore, d'esser forte tentato a dubitare, che voi non abbiate un linguaggio, ch'io

non capisca; e che forse potranno assai pochi capire. Fuori sempre dalle questioni: non mi vi son lasciato trascinare una sola volta fin quì, nol farò certo sul termine. Secondo il linguaggio italiano, avete voluto dire fin'ora, che nel celebre fatto della Campana, e nell' Istruzione, che gli tenne dietro, non intendeste punto far guerra alla Devozione al Sacro Cuore di G.C., in quel senso in cui l'avea permessa la S. Sede, e le *Congregazioni Romane*: ma insegnare anzi il vero spirito, in cui era stata permessa, e secondo cui doveano intenderla i vostri Popoli. V'ho io capito, Monsignore, si, o no? Or bene tiriamo innanzi, e vediamo di conciliarvi. Siete pregato a benedire una Campana: *in onore di Gesù Cristo*, e siete da altra parte avvertito, che v'è della fraude, che stiate attento. Oh bella! Un Parroco pregato a imporre a un Figliuolino il nome di Marco, teme inganno, e che vogliasi nominarlo Giovanni! Eran bene ignoranti i Custodi della Madonna delle Carceri, se pretendevano, che voi benediste la Campana sotto un' invocazione, e che dovesse valer poi sott' un'altra. Ma disvelaste ben l' impostura. E come? Perchè sotto i lauri, e fiori, con i quali *si sogliono* in quella ceremonia adornar le Campane, ci trovaste scolpito un Cuor di Gesù. *O horrendum facinus*! E bene che mal vi è stato? Si fondono le Campane con tanti ornati, con tante cifre: vi si imprime sì spesso il Cuore di S.Agostino acceso della fiamma di carità; vi era in questa

ſcolpito quello di G.C. O quì appunto è l' inganno : quello era un ſegno di devozione al Cuor di Gesù , e ſignificava non quella Divozione, che era permeſſa dalla S. Sede , e che voi avete ſempre riſpettato , ma un'altra divozione cattiva , che fu *preciſo dovere* (Ivi p.17), che voi contradiſte con la pubblicità di fare ſcalpellare , e radere quella Immagine , e quella iſcrizione, e con iſcrivere quella caloroſa Iſtruzion Paſtorale. Ammiro , Monſignore , l'ingegno di dedurre tante coſe da fatto sì ſemplice , e naturale: io credeva vedervi dell'entuſiaſmo . Perciò vi dichiaraſte sì forte contro *quella falſa , e pericoloſa divozione carnale , che turbato avea tanto tempo la Chieſa* (quando ? dove ? come ?) *che riprovata più volte da' Romani Pontefici* (cioè non fu voluta altre volte permettere) . . . . . *era finalmente* (tanto fu eſaminata maturatamente la materia !) *riuſcita a farſi tollerare* . (*praevio receſſu a deciſis* : innanzi dicevate *permettere*.) E la biſogna andò , continuate , aſſai bene , poichè *ebbi* (in ſeguito della ſuddetta Iſtruzione) *la conſolazione* (Ivi pag. 20 , 21) di ſentire , che i Veſcovi di Cortona , e di Colle tolſero da'Calendarj la Feſta , e l'Uffizio del Sacro Cuore : e s'ebbe ben ſubito anche noi la conſolazione di ſentire , che ne gli avevate tolti pur voi . Ma , fatemi grazia , Monſignore ; che temo di travedere . Voi l'avete con quella Divozione *falſa* , *e pericoloſa* , che prima fu rigettata , e poi tollerata (permeſſa) dalla San-

ta Sede. E questa qual'è? L'Uffizio, e la Festa, che voi, Colle, e Cortona, toglieste con tanta *consolazione* da' Calendarj, ne'quali era già introdotto, era forse altro da quello, che aveva approvato la S. Sede? In tal caso faceste bene a levarlo. Ci avrete dunque sostituito quello *genuino*, e *sicuro*, approvato nel Decreto di concessione, di cui, *il rispetto, che dimostro per il Decreto di concessione della Festa, sono cose, che appariscono a chiunque legga la mia Istruzione.* (Così è: *appariscono* anche in questa apologia.) Nò, non si è sostituito nulla. E siccome non vi siete allontanato punto *dai Decreti della Sede Apostolica, anzi dalle stesse Decisioni, e Regole delle Congregazioni Romane*, e ne avete seguiti scrupolosamente gl' insegnamenti, e le massime: bisogna conchiudere, che la Sede Apostolica, e le Congregazioni, approvarono la Festa, solo perchè non si celebrasse, ed esibirono la Messa, e l'Uffizio perchè non si dicesse da alcuno. Così voi avete istruito a dovere il vostro Popolo *sull' oggetto del nuovo culto*, ed il Sommo Pontefice ha avuto torto in riprendervene, lo che in questo luogo avete impreso di dimostrare. Spiace anche a me, Monsignore, questo raccozzamento d'inezie in affar così serio, quanto è la Difesa di un venerabil Vescovo della Cattolica Chiesa: e mi spiace di vedermi insultato, insieme con tutto il Pubblico, per mezzo di cambiamenti così palpabili, fatti mentre si scrive a un Successor di S.Pietro, ed a tutta la Chiesa. Mi si cuopre il volto di

confusione, e vergogna a questi pubblici vituperj. Noi, dicevano dolenti que' buoni Vescovi cattolici, che erano stati ingannati dalle espressioni equivoche degli Arriani al Concilio di Rimini; *putavimus sensum congruere verbis: nec in Ecclesia Dei, ubi simplicitas, ubi pura confessio est, aliud in corde clausum esse, aliud in labiis proferri timuimus* (ap. S.Hieron. adv. Lucifer.): e così per avventura di voi pensò anche il Papa: *in tuis omnino verbis conquiescimus*. Eppure in approvazione della vostra condotta in quel fatto particolare, avete un lungo Catalogo di Anonimi, e di nominati, di Foggini, di Zola, di Tamburini, di Pujati, di Alpruni &c., e per fino una autorevole testimonianza della Chiesa d'Utrecth, che ristampò la vostra Istruzione! Sia così, Monsignore: a noi lasciate libertà di intendersela con PIO VI, con le parole medesime di S.Girolamo a S. Damaso, che son troppo note, e questo basti. Dopo ciò vi sembreranno meno indegni di compatimento que' poveri idioti, che giunsero, come dite (*Lett.Past.* pag.47), a prendere in sospetto la vostra ortodossia circa il culto de' Santi, non ostante, che vi spiegaste sì chiaro nella Pastorale de' 2 Maggio 1782, di cui quivi riferite porzione (Ivi pag.48). Ed io vi accordo, che almeno questo squarcio, è giusto ne' sentimenti, e conformissimo al Tridentino. Mà intanto esprimete anche rispetto persino alle Congregazioni Romane, e poi tirate giù come sembravi. Qual decente trattamento abbiano

avuto le venerabili Immagini, e Reliquie de' Santi nelle vostre Diocesi, dicanlo esse per me. Ed ecco però le proteste rese meno efficaci a dileguare i sospetti.

26

Resterebbe a dire dell'affare delle disgraziate Monache di Prato, che ormai da oltre sett'anni assopito, tornate a rimettere in campo (Ivi pag. 26), quando più non ve n'era bisogno. Non occorre però, che leggerlo, anche come voi l'esponete, per vedere risaltar da una parte la mansuetudine insigne, con cui foste trattato dal Papa PIO VI, e l'imponente durezza, con cui all'incontro trattaste. Si divulga a un tratto per tutta Italia la segreta prevaricazione di due Religiose, che passano in potere del braccio secolare. Sorgono a voi de' *sospetti* contro i lor Direttori, come rei della seduzione &c. ma nemmeno voi osate affermarli, scrivendone al Papa. Se vi si rispondeva subito, avreste gridato alla precipitazione. Convenne maturare, prender riscontri, cercar prove &c., e ciò portò qualche dilazione, in modo, che nel dar poi corso al Breve minutato tempo innanzi, Monsignor Nardini commise uno sbaglio *nella data*. Con esso il Papa rispondevi, che gli accennati sospetti, i quali, *neque tu audes affirmare*, non trova a verificare neppur egli, e che vi erano anzi degli argumenti in contrario. *Loda* non ostante la vostra sollecitudine di rimediare al

difordine, e fol trova a paternamente avvertirvi ful modo, che adoperafte: *Sed arcana opus erat providentia, ne quid eorum proderet in vulgus, quæ dedecori funt Monafterio, Chriftianis Populis fcandalo, atque Incredulis oblectamento*. Vi avverte, ch'e'non credeva dovefte in quel fatto cercare altronde gli ajuti neceffarj, che dalla Sede Apoftolica, la quale non vi avrebbe certamente mancato per vie canoniche: e che non vi era meftiero fufcitar degli impegni, che di rado profittano, e danno fempre imbarazzo. Ecco la foftanza di un Breve direttovi dal Paftor de'Paftori, cui tutto il Gregge è affidato: Breve efpreffo in termini di fomma decenza, e moderazione, come deefi al carattere Epifcopale, e agli autorevoli appoggi, de' quali vi eravate munito. Ma: *tange montes, & fumigabunt*. Si può concepire appena a quale irritamento vi abbandonafte, per così moderate avvertenze. L'officio almeno di invigilare, e di ammonire, appena sò, che fiavi pur fra' Settarj moderni chi lo contrafti al Papa. Nel fuppofto eziandio, che avefte incontrata una correzione così paterna per uno sbaglio di fatto; potevate rammentarvi la Croce di G. C., che portate ful petto, prefentare da Figlio docile gli fchiarimenti, e mettere il Superiore alla portata di rendervi giuftizia. Non rovinerà poi il Mondo, avrebbe detto S.Francefco di Sales, perchè io fono incolpato anche a tòrto. Ma i Santi d'oggi vanno con altre regole. Lutero, fentita appena la fama di fua condanna, fatta da Leone X, vi fcriffe

contro il furioso Opuscolo: *Adversus execrabilem Antichristi Bullam*: e nell'appello, che ne interpose, affettò di dirla Opera di Gio: Eckio, e non del Papa: *verosimillimum est* (*Bullam Leonis*) *prolem esse monstri illius Joannis Eckii &c.* Monsignor Varlet, promotore famoso dello scisma d'Olanda, vomitando mille improperj contro il Breve di Benedetto XIII del 1725, in condanna dello Steenoven; non ha formula più solenne, che quella di ripetere, che quello scritto non è del Papa Benedetto, che vi si è abusato del nome di Lui, che *on lui fait tenir un langage peu digne de son Siege*, *et de sa vertu*. In oggi tal formulario è divenuto come il Santo della Guardia per riconoscere i seguaci del Partito, allorquando attaccano i Brevi, o Bolle di Roma, con un furore, che sveglia nausea, e ribrezzo: e voi, Monsignore, senza riflettere a questi esempli, venisse incautamente a imitargli. Fattovi forte sopra soccorso potente, credeste di poter bravare impunemente il vostro Superiore medesimo, con la Risposta, che a disdoro indelebile del vostro nome, avete coraggiosamente quì riprodotta (*Lett. Past.* p.35). Ella giacque fin'ora ignota, e ricoperta dalla paziente carità del Padre comun de'Fedeli, che custodì geloso questo monumento d'uno spirito indocile, e seppe sacrificare alla pace delle Chiese, e ai teneri sentimenti del paterno suo cuore, un così aperto strapazzo della sua Sacra Persona, e della venerabile sua Dignità. Ma voi, avete voluto saziarvi del barbaro piacere, che

tutto il Mondo la legga, e sia informato, che avete saputo dire al Papa tante durezze, rimproverarlo faccia a faccia d'aver usato termini improprj, incivili, tirannici (V.pag.40, 41), e giugner perfino a dirgli sotto sottilissimo, e fragil velo, che Egli era *pieno di pregiudizj*. Se i Pastori dell'Agnello divino, vincono a questo modo, voi riportaste un solenne trionfo sopra PIO VI. Egli vi rispose col secondo Breve de' 28 Agosto (Ivi p.45), ove *confermandovi quanto avea detto nel primo* circa la segretezza, che esigeva il delicatissimo affare; vi dice, che poichè voi nelle scuse, le quali adducete, affermate con sicurezza di aver fatto per ciò quanto poteste; si rimette alla vostra asserzione: *in tuis omnino verbis conquiescimus*. E in replica alle patenti ingiurie, con cui l'attaccaste, oppone lo scudo inespugnabile della mansuetudine, e delle più affettuose espressioni, con le quali vi attesta la sua benevolenza sincera. In una parola: il Protettore degli Annali di Firenze, e l' Editore degli Opuscoli interessanti, menò alto rumore per una moderata ammonizione fattagli dal Capo della Chiesa Cattolica, e per la mancanza di rispetto al suo carattere Episcopale con le espressioni di quel Breve: il Papa soffrì tutto, e rispose da Padre. Io non parlo, Monsignore, che su'monumenti stessi da voi recati; e forse un odio meno forte verso il Pontificato, si sarebbe ammansito a un proceder sì dolce; ma non era giunta peranche l'ora delle divine misericordie, che tutti i buoni implorano sopra

un Vescovo, che và allumando sì vasto incendio nella Chiesa di Dio.

27

Giungerà egli il giorno tremendo delle divine giustizie, prima, che spunti sì fausto istante? Ah! che non è accorciata la mano dell' Onnipotente, che può suscitar dalle Pietre de' Figliuoli d'Abramo! Gesù Cristo, che ama certamente la diletta sua Sposa, tergerà un dì lo squallore, ed il pianto in cui giace desolata, ed afflitta, e farà brillare nuovamente la concordia, e la pace, che tentasi di lacerare da' moderni *Figli della dissenzione*, come Benedetto XIII soleva chiamare i più antichi, ed ai quali voi, Monsignore, certamente senza volerlo, prestate mano sì forte. Comunque sia per esserne, eccomi giunto al termine del mio scritto. Non rammenterò la stiracchiata difesa, che vi sforzate a darci della certamente inesatta espressione di Pujati su la *debolezza apparente* di G.C., conciosiacosachè vede ognuno quanto ve ne disimpegniate male; e se oltre quelli, che avete fatti, i'dovessi anche ribattere gli spropositi, che avete adottati, *nec Mundus capere Libros posset* (a). Tralascio l'esame di certe cose più

(a) Ma poichè non vuolsi mai uno ridurre a confessare, ho detto uno sproposito; ed anche lo stesso Pujati, inserito subito negli *Opuscoli interessanti*, ha preteso difenderfi; questo punto sarà trattato con un po' d'estensione nella seguente Appendice.

minute, come la cambiata versione delle parole: *benedictus fructus ventris tui* (*Lett.Past.*p.53): e altre simili, nelle quali mi sarebbe bastato, che gli smemorati vostri consiglieri vi raccordassero quella regola di Disciplina *antica*, celebre in S.Agostino: *ipsa mutatio consuetudinis, etiam quae adjuvat utilitate, perturbat novitate*. Dio sà, che non ho cercato irritarvi, nè farvi atto villano, arrogandomi di esporre le mie riflessioni su cose, che voi medesimo avete poste nel diritto di tutti. In qual maniera posso augurarmi d'essere accolto dall'insigne dolcezza vostra, e dalla mansuetudine di tal Pastore? Se debbo calcolare la mia sorte futura sopra l'esempio degli altri, che prima di me vi hanno proposto i loro dubbj; posso presagirmi *perdono*, e *perdono ben di cuore* (*Lett.Past.* pag. 102). Poichè adunque accordate sì generoso perdono agli altri, perdonerete anche a me. Egli è vero, che declamate da invulnerabile contro l'eccessiva *temerità di attaccarvi con le pubbliche stampe* (Ivi p.9): che chiamate *forsennato*, e *irreligioso* (Ivi p.22) *quell' ignorante, ed incivile scrittore*, ed anche *disgraziato Autore*, fabro di *calunnie*, e *ingiuriosi sospetti* (cit. p.102), quel pover uomo, a cui date sì cordiale il perdono: che uno scritto, che vi contradica, non è subito altro, che *grida inquiete, e garrule voci di questi incomodi susurratori .... spiriti presuntuosi, e leggieri, perturbatori della società &c.* (Pag.103, 104) e ti *perdono ben di cuore*. Ma tutto questo, che importa? Egli apparterrà a quel linguaggio, ch'io

non capisco della carità moderna, per cui forse ripeterete anche a me: forsennato, irreligioso, incivile, ignorante, disgraziato, calunniatore, maligno, susurratore, presuntuoso, perturbator della società..... ti perdono di cuore, e ben di cuore. Ve ne ringrazio di cuore anch'io, in questo caso, e vi professerò obbligazioni maggiori, se per giunta della derrata mi farete proverbiare, come un'adulatore della Corte di Roma, un Ildebrandista, un Curiale. Io mi starò zitto, ma ho paura, che chiunque leggerà queste Annotazioni, che dal mio Tugurio vi ho scritte quasi a penna corrente, non abbia subito a dire, che tutto questo discorso non c'entra punto. Chiunque mi sia, ho cercato portarvi delle ragioni, e di solennemente prescindere da sentenze Romane, o non Romane. Mi son tenuto per sistema fisso, lontanissimo da tutte le questioni, sempre forte a mostrarvi, che avete torto in qualunque sentenza. Non vi sono quì Testi, nè Canoni da divagarsi in cavilli, e da nauseare come armi solite del Papismo. Ve lo rammento, Monsignore, acciò non abbiate a fissare il mio scopo oltre il mio intento, ed uscire dalla questione. Mi sono proposto di dimostrarvi nella prima Sezione, inescusabile la vostra condotta in generale nell'Episcopato: di far vedere nella seconda in particolare, che non vi siete certamente giustificato su tutto, perchè molti de' vostri irregolari provvedimenti gli avete affatto dissimulati, molti sono evidentemente frivoli, che non valevano la pena

di porre in combuſtione una Chieſa (che importava, che de' tre Santi Martiri venerati nelle voſtre Diocesi, *Creſci*, *Enzio*, ed *Omnione*, ne formaſte di capriccio quel ſolo, e groſſo Santo *Creſcenzione*?) e gli altri difeſi ſenza fondamento *in qualunque ſentenza*. In Roma, in Parigi, in Utrecht, perfino a Ausburg v'è modo di ſcuoprire il torto, che avete nel porvi ſotto i piedi ogni regola, ogni Decreto della Sede di Roma. Parmi d'aver moſtrato il mio aſſunto: ma ſupponiamo, che l'amor proprio m'illuda, che tuttociò, che a me pare sì chiaro, reſti ancor diſputabile: che poſſano le coſe tutte eſſere in un modo, o in un altro. Bene: anche così avete torto. Il Romano Pontefice è voſtro Superiore *di certo*; ne' caſi pure dubbioſi, la preſunzione è per lui: voi dovete obbedir ſenza dubbio (V. *S. Auguſt.* Lib. cont. Fauſt. cap.75). Volete voi, Monſignore, appoggiare ad *un forſe* quell'anima, che Dio può ripeter da voi in queſta notte medeſima, e la coſcienza inferma di tanti Fratelli, che o prendono parte, o ſcandolo nelle voſtre vicende? Non v'increſa ch'io vi rammenti le celebri parole del Cardinal Giuliano, che Scheleſtrate encomia molto (*Antiq. Eccl.* Tom. II. Differt. VI. Cap.V.). *Oomnium doctorum una vox eſt, ſalvari non poſſe qui ſanctæ Eccleſiæ Romanæ, non tenet unitatem, omneſque illas virtutes mancas eſſe ei, qui ſummo Pontifici obedire recuſat, quamvis in ſacco, & cinere jacens, dies & noctes jejunet & oret, & in ceteris videatur legem im-*

plere, quia melior eſt obedientia, quam victimæ, & omnis anima Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita eſt, & Romanum Præſulem, in Eccleſiæ vertice conſtitutum eſſe conſtat, a quo nullam ex ovibus Chriſti exemptam novimus. Poichè vi dilettate di Lettere di Cardinali, badate a uno che ſtà fra'pochi di tanta celebrità. Deh! ritornate ſu voi medeſimo, e riflettete al pericolo orrendo, che vi ſovraſta! Ponete a squittinio i moti del voſtro cuore, che troppo ſpeſſo ſon traditi, come ho rilevato, dalle voſtre eſpreſſioni, ed eſaminate ſe ſiate mai giunto a quel raffinamento d'artifizio, che è il profondo dell'iniquità. *Deus non irridetur*. Gira a voſtro nome una certa meditazione di renunzia del Veſcovato, di cui non sà nulla, chi più degli altri lo dovrebbe ſapere, e la gente cattiva và ſuſſurrando, che non ſia anche queſta una delle ſolite aſtuzie per tenere a bada le Perſone con delle viſtoſe apparenze, come quando ſi magnificano i diritti *del Presbiterio* del Veſcovo, e poi ſi mandano a Scuola i venerabili *Compaſtori*, che differiſcano un momento a ciecamente obbedirci, e il gran Presbiterio ſi aduna dopo aver già meſſe ſottoſopra ad arbitrio tutte le pratiche delle Dioceſi, acciò interponga la venerabile, e *divina* ſua *Deciſione*, per vedere ſe ſi hanno a fare le coſe fatte: come quando i vòſtri Partitanti vi fecero delle Satire, i Preti voſtri del Seminario ricorſero contro altri, per ciò che aveano eglino ſteſſi operato &c., m'intenderete voi. Ah! forſe queſti ſpiriti aſtuti,

che oggi fanno sì gran rumore fra noi, non gli conoscete bene per guardarvene come si dee. Ne bramate una pittura de' più antichi, che vedrete ricopiata ogni giorno sotto degli occhi vostri? Eccovela di mano di Clemente XI nel suo Breve a'Cattolici d'Olanda de' 7 Aprile 1703. *Obtendunt illi quidem exterioris disciplinæ speciem, ac de rigidioris Theologiæ sibi fama blandiuntur: quales vero animo sensus foveant, quove mente ·olliment, quicumque sapiens rerum æstimator facile judicabit certissima illa (quæ nos ad eos qui veniunt in vestimentis Ovium dignoscendos Salvator noster instruxit) adhibita regula*: A fructibus eorum cognoscetis eos. *Quis enim ut cetera taceamus, tot ab iis hac in causa editos Libellos videat, jurgiis, maledictis, mendaciis, calumniis* (eccovi gli Opuscoli, gli Annali &c.), *apertaque in Apostolicam Sedem irreverentia, ac temeritate, undequaque scatentes, quos magno ipsis Heterodoxis scandalo fuisse comperimus, quin statim agnoscat quam longe illorum Anctores, defensoresque, a spiritu Dei sint, qui non est Deus dissensionis, sed pacis: quam longe a sincera Christi caritate, quam adeo verbis prædicant, factis destruunt: quam longe demum a veræ humilitatis, & obedientiæ, quæ ceterorum virtutum fundamenta sunt tramite, dum adversus ipsam Beati Petri Sedem, Christianorum omnium Matrem, & Magistram caput attollere, ejusque mandatis obviam ire, quinimo & potestatem convellere, ac palam impetere non erubescunt*. Cessiamo dunque di fidarci di loro, e delle mentite apparenze.

Animo, Monſignore, il giorno di Dio s'avvicina, giudichiamo in tempo noi ſteſſi, per non eſſere allor giudicati: ponderiamo tranquillamente ſe abbiam fallato, quando vi è tempo di ripararvi, perchè *in aliquo aliter ſapere quam ſe res habeat, humana tentatio eſt: in nullo autem aliter ſapere, quam ſe res habeat, Angelica perfectio eſt* (*S.Aug.* Lib.II. *De Bapt. c.D.*cap.V). Ci rivedremo all'Eternità.

E intanto laſciatemi chiudere con una rifleſſione, che odora molto di antica, e Criſtiana ſemplicità. A buon conto, Monſignore mio, in mezzo alle grida, e ai cavilli preſenti, noi veneriamo (e forſe gli venerate anche voi) come Eroi di Santità ſu gli Altari, i Pennafort collettori del nuovo Diritto, i Pii protettori acerrimi della *tirannica* Inquiſizione, i Fedeli martiri della Propaganda, i Domenichi promulgatori del Roſario di Maria Vergine, e le Brigide, le Caterine, le Geltrudi &c., i Franceſchi, i Calaſanzj, i Gioanni di Dio, e tanti altri Padri de' *nuovi* Ordini Regolari, e delle loro Coſtituzioni, e un numero innumerabile di inſigni, e ſpecialiſſimi veneratori cordiali della Sede Romana, e del Romano Pontificato. Direte forſe, che debbono tutti la conſiderazione religioſa, che godono nella Chieſa di Dio all' *ignoranza*, e ai pregiudizj de'tempj, ne'quali viſſero? Come volete: ma intanto queſti ſon *fatti* avvenuti. E i lumi ſuperiori di un Secolo, che ſantifichi i nemici della Canonica odierna, e del Pontificato, i Diſtruttori delle pratiche di pietà,

e de' Regolari, e gl' indocili penfatori; queflo Secolo, Monfignore, è *un futuro*, e voi, ed io anderemo ad accrefcere il numero de'noftri Padri, prima che egli fpunti a illuminar l'Univerfo da un angolo dell'Olanda. Le Scritture divine ci comandano per la noftra condotta, di interrogare i paffati, e ci divietano di ftrologare il futuro.

Finalmente io prego gli attenti Lettori a offervar bene leggendo la Paftorale feguente di Monfig. Ricci, i quì fottopofti caratteri, che a me pare vi dominino generalmente, e efattamente la qualifichino. Vi offervo dunque

1. Una fomma fiducia nell'*afferire* la fua ragione, facendofi pochiffimo carico di *provarla*. 2. Egual coftanza nel voler aver ragione fu tutto, fenza ridurfi una volta fola a confeffare di buona fede un minimo difetto, anche ove è più lampante il fuo torto. 3. Dalla fua banda tutti fon uomini dottiffimi, fanti, civili, onefti, moderati &c. tutto è fuppofto francamente come dimoftrato, fchiarito, confermato a evidenza. Negli avverfarj non v' è barlume di fenno, di educazione, di nulla di buono: tutto è pregiudizj, abufi, cecità, fuperftizione, intereffe, mire ftorte, ... ogni vituperio. 4. V'è un infinita franchezza nel qualificare a capriccio errore, o verità, buono, o cattivo, fenz'altra ragione, che il tornare, o non tornar conto all'intento. 5. Sembra vedere un uomo con un velo fu gli occhi, che feriamente, ed a lungo, e con tutta la forza declama contro la condotta, che fi tiene con

lui, nello ſteſſiſſimo tempo, che egli chiaramente ne tiene una infinitamente più ingiurioſa con gli altri: un'uomo che percuote a morte, ed empie il mondo di grida, ſe alcuno riſponda ohime! Che ſi crede in diritto di attaccar di fronte tutto il Genere umano, e che non v'abbia a eſſere un ſolo temerario a ſegno di toccare a lui la fimbria del veſtimento. 6. Infomma, il vero tutto della *oſtinazione*. Si parlerà ora dolce, ora con forza: alcune coſe ſi diranno, altre ſi paſſeranno in ſilenzio, ove ſi affetterà unzione divota, e carattere manſueto; ove farà travederſi la ſpada pronta, ed il genio implacabile: quando ſi andrà deſtando commiſerazione verſo l'oppreſſo, quando oſtenteraſſi l'appoggio: quì de'contornati periodi, ivi delle fraſi ſtudiate, lì del molto parlare ſenza dir niente, colà eſpreſſioni piene di miſterio, e di alluſione &c. A tempo coll' Incenſiere, e a tempo con in mano la sferza: a ſuo luogo una rialzata ai Parochi, ed al ſuo una meſcolanza ſtudiata della propria Cauſa con quella del Principato: non vi mancherà il ſuo bel teſto di Scrittura, nè quello di un S.Padre, c'entri, o non c'entri, dica, o non dica ciò che ſi vuole. Ma in mezzo a tanti circuiti, trà i varj aſpetti, che ſi danno alle coſe, nel maneggio verſatile della mareria; *tutto* finalmente ſi dee ridurre a queſta gran conſeguenza, che il vero ſcopo dell'Opera: *ogni coſa a ire a mio modo, ed un ſolo de'miei penſamenti, una di mie parole, non mai dee cadere per terra*. O Croce preziosa di G.C., ſchiacciate col voſtro peſo adorabile le noſtre fronti ſuperbe! *Queſto dì* 7 *Gen.* 1788.

APPENDICE

Le lagnanze, le scuse, le risentite espressioni usate da Monsignor Ricci nella sua Lettera Pastorale, si veggono conformi alle di già usate da molti Novatori.

I.

SAnt'Agostino, non avrebbe ciecamente dato passaporto alla Lettera sudetta, per sol vederla con santa unzione diretta *al suo dilettissimo Clero, e Popolo ..... Spirito di unità, e di pace.* No: Petiliano anche, Vescovo della Donatistica Fazione (la quale non meno si gloriava della sua piccolezza (*a*), di quel che ora se ne vanti la combriccola degli Appellanti, protetta, e sostenuta a Pistoja) similmente scriveva: *Petilianus Episcopus dilectissimis COMPRÆSBYTERIS, & Diaconibus, Ministris per Diœcesim nobiscum in sancto Evangelio constitutis, gratia vobis, & pax &c.* (*b*). E ciò và bene, dicea il Santo Dottore, ma ciò non basta: *Agnosco Apostolicam salutationem. Videris quid dicas: unde tamen*

(*a*) V. S. Agostino Lib. II. cont. Litt. Petil. n. 106., e Lib. de Unit. Eccl. n. 17., ove apostrofando i Donatisti, lor dice: *Quid est, Haeretici, quod de paucitate gloriamini?* (*b*) Riportasi da S. Agostino L. II. cont. Litt. Petiliani n. 2.

didiceris quod dicis, adverte. Sic salutat Paulus Romanos, sic Corinthios &c. Quæ igitur dementia est, cum his Ecclesiis nolle communicare PACIS SALUTEM, in quarum Epistolis didicisti pacificam salutationem? (*a*) Non sò se nella Pastorale di Monsignore, si osservi ben conservata *pacis salutem cum Romana Ecclesia*. Basterebbe forse a Agostino l'ascoltare (V. *Lett. Past.* p.105. &c.) il nostro Prelato farsi pregio d'esser pacifico, e accessibile, e mansueto? Anche Petiliano se ne gloriava (*b*): anche Fausto Manicheo ripeteva: *Vides in me mitem, vides pacificum*: e poco curandosi di provare, studiavasi a giustificarsi con delle belle parole. Ma il gran Dottore d'Ippona, lui soggiungeva: (*c*) *si hoc esset justum justificare se ipsum verbis suis, volasset in cœlum homo iste, cum hæc loqueretur. Sed ego in delicias* (quali fossero queste delizie di Fausto, se Ville, se Pitture, se Abiti lindi, e Livree, se buona scuderia, non lo sò.) *in delicias non invehor, notas omnibus, & illum tamen quomodo video pauperem spiritu; quomodo pacificum? &c.* E a Petiliano medesimo, gran banditore di pace: *Quocumque*, replicava, *te velamine bonitatis obtexeris, quocumque nomine PACIS, bellum osculis geras, quolibet UNITATIS vocabulo hominum genus illicias .... fallis .... ac decipis* (*d*). Anche costanza, anche invitta fortezza, anche

(*a*) Ivi. (*b*) V. S. Agost. cit. L. II. cont. Litt. Pet. n.153. &c. (*c*) Lib.cont.Faust. Cap.VII. (*d*) Lib.II. cont. Litt. Petiliani n.38.

la sua pazienza facea valer Petiliano, e ricoprivasi con degli esempli di Paolo: *Pauli magistri patientiam sub nostris periculis imitamur*. Ma per le rime Agostino: (*a*) *si velles imitari Paulum. intus esses falsorum Fratrum tolerator, non foris innocentium calumniator*. Nè (avea detto innanzi) può andarvi la bisogna diversamente: imperocchè; *nisi hæc verba*, (*Christus nobis patientiam mandavit &c.*) *longe a vestris moribus aliena, in sermonis vestri superficiem transferretis, quomodo vos ovina pelle tegeretis*? Che diremo noi della sollecitudine Pastorale, tanto vantata nella Fazion di Donato, per cui da Cresconio i suoi eran chiamati *Pastori dati da Dio* alle loro Gregge *pascentes cum disciplina* (*b*), e che si ergevano in Giudici, e Maestri della Chiesa tutta, sparsa per lo mondo Cristiano; e la loro purezza a confronto ponevano della depravazione de'Cattolici? *Parmenianus vester* (ecco che ne diceva Agostino (*c*)) *præclaram vestram munditiam, velut immunditiæ nostræ a contrario comparans, ausus est interponere sententiam Prophetæ Jeremiæ, ubi ait: quid paleæ cum tritico .... Arrogantia tamen vestra, & horrenda superbia, Parmeniani Litteris declaratur, ubi contra Scripturas Divinas, & contra monita Cypriani, tamquam purgatum a palea triticum prædicavit*. Ed allorchè Fausto Manicheo protestavasi di esser finalmente costretto a scrivere: *ne diu-*

(*a*) Ivi n.170. (*b*) V. Lib.IV. cont. Crescon. n.28.
(*c*) Cont. Cresc. Lib.III. n.94.

turnius silentium erroris aut fraudis Gregi suo fieri posset occasio, così a'suoi dirigendosi: *non ab re visum est, Fratres carissimi, hæc quoque brevia vobis, & concinna responsa, propter callidas, & astutas conferentium* (i Cattolici) *nobiscum propositiones, scribere; quo cum iidem, vos .... captiosis circumvenire captiunculis voluerint, & ipsi ad respondendum sitis instructi* (a), non sembra egli di leggere la Pastorale presente? (V.p.4.&c.) Ma specialmente in quel dolente, e compassionevole sproloquio di Giuliano Pelagiano Vescovo, contro S.Agostino: *magnis licet impeditus angoribus, quos intuenti mihi hac tempestate Ecclesiarum statum, partim indignatio ingerit, partim miseratio; non abjecerim tamen promissionis meæ fidem ... varia, & indissimulabili necessitate suspensus ...* (b) *Quamquam inventa* (Augustini) ... *publice fuerint spernenda silentio. Sed quoniam rebus in pejorem partem properantibus ... in Ecclesia Dei adepta est stultitia dominatum; pro Christo legatione fungimur, & quantum valemus opis, ad defensionem catholicæ Religionis afferimus: nec piget mandare litteris remedia, quæ contra errorum venena conficimus .... Ego autem, conscientiæ honestate securus, inimicum & adhortor, & stimulo .... ut me doli convincat: &c.* (c) in questo frasario, dir volli, pare di vederci trasfuso

(a) V. S. August. Lib. V. cont. Faustum cap. VIII.
(b) S.Aug. lib.I. Operis Imperf.contra Julian.cap.I.
(c) Ibid. cap. XII. segg.

lo ſpirito dell'Eſtenſore della Paſtorale. (V. le pag. 3.4.5. &c.)

I I.

Nè può conchiudere il tenero eſprimerſi (p.4. 5.) ſu le afflizioni provate a occaſione de'Prateſi, per metterſi in azion viva, per allontanargli da infetti paſcoli &c. Anche Neſtorio ſcriveva a Giovanni Antiocheno: (a) *Mox ut venimus Conſtantinopolim, aliquos hic adverſus ſemetipſos .... ſeditioſe diſſidentes* (circa la maternità *Divina* della Santiſſima Vergine) *invenimus. Unde utramque partem ut diligenter colligerem nullamque ovem, quæ poſſet perire deſpicerem*: pur ſi lagna amaramente della calunnia: (b) *Omnem rem facilius contra me ab hominibus putabam moveri poſſe potius quam calumniam, velut de pietate Fidei recta non ſaperem* (*V.Paſt.* p.8. &c.) *qui uſque hactenus, propter pugnam, quam contra univerſos hæreticos habeo, multa millia hoſtilitatum contra me delector inſurgere. Verumtamen, & hanc tentationem oportet cum gaudio ſuſtinere, quia & ipſa, ſi optime vigilemus, ad pietatem nobis multam poteſt conferre fiduciam.* Anch'egli ſcriveva al Papa S. Celeſtino, (c) quaſi come nella Paſtorale (p.15. &c.) circa la falſa, e pericoloſa devozione &c. *Non eſt res vilis diſcuſſio piæ ſectæ, nec parum eſt probatio eorum qui hoc agunt. Multus*

(a) V. Act. Conc. Efeſin. Tom.I. Concilior. Harduin. col.1332.&c. (b) Ivi col.1331. (c) Epiſt.ad Cæleſtin.ibi.

etiam nobis labor hic celebratur, dum elaboramus eruere fordidiſſimam impietatem peſſimæ opinionis de Eccleſia Dei. E ſi ſtudiava di cavillare ſul ſenſo del *Theotocos*, che *a multis hæreticis sumatur ut ſuus*, (*a*) e voleva rettificarne a modo ſuo la nozione *ne in eumdem deponamur cum hæreticis intellectu* (*b*). Ah! che ci vuol vigilanza contro la novità: *Sectarum novitas meretur multam defenſionem a veris Paſtoribus. Unde & nos non modicam corruptionem ortodoxiæ apud quosdam hic reperientes, & ira, & bonitate circa ægros quotidie utimur* (*c*). Ove è ben notabile, che lo ſteſſo Neſtorio pur ſi fa pregio del buon ſucceſſo di ſue premure, e de' ſuoi travagli: *quanta ſuſtinuimus, æſtimo famam præcedentem docuiſse Beatitudinem tuam, hoc quoque attendentem, quod non fruſtra certaverimus, ſed emendati ſunt* (s'erano fatti eretici ſiccome lui) *gratia Domini multi ex his qui perverſi erant*. E in fatti *due* Veſcovi di lui ſeguaci Euterio Tianeſe, ed Elladio di Tarſo, nella Epiſtola, che ebbero ordine di ſcrivere al Pontefice Siſto III (*a*), refero ampolloſa teſtimonianza al coſtui *timore di Dio*. Ma bello è il leggere nel Capo XXIX. del Lib. VII. della Storia di Socrate, tutto il carattere di eſſo Neſtorio, in occaſione di eſſere ſtato chiamato alla Sede di C. P.. Uomo *ſonora voce, & expedita fa-*

(*a*) Epiſt. Neſtor. ad Joan. Antioch. loc. cit. (*b*) Serm. Neſtor. Cap. 6. Ibi col. 1333. (*c*) Ep. Neſtor. ad Cæleſtin. Ibi col. 1308. (*d*) Queſta è la IV. nella ſerie delle Piſtole di quel Santo Pont. col. 1247. Tom. I. Epiſtolar. Couſt.

cundia , ... *a plurimis prædicabatur* di temperante contegno, benchè di pochi talenti, e di meno prudenza : ordinato appena si pose a apostrofare l'Imperatore, perchè gli desse mano a purgare la Terra : *da mihi, inquit, Imperator Terram hæreticis purgatam, & ego tibi Cælum retribuam* . . . . . dal che, *perspecta statim fuit hominis levitas, & violentia, cum inanis gloriæ studio conjuncta: quippe qui ne brevissimi quidem temporis moram sustinens, ... & antequam ipsam, ut vulgo dicitur, Civitatis delibasset aquam*, non sapeva trovar riposo un momento : *non enim quiescebat* : e diè cominciamento dal demolire una Chiesa. Eppure ebbe anch'egli a principio sì fausto incontro presso di molti, che il Pontefice S.Celestino I. queste rimarchevoli parole lui potè scrivere : (*a*) *Lætificavit animum nostrum venientium narratio Nunciorum, quam mox firmavit eorum, qui interfuerunt ordinationi tuæ, relatio Collegarum, qui tibi testimonium tantum detulerunt, quantum, ferri ei debuit, qui aliunde videbatur electus. Tanta ante opinione vixisti* (*b*) *ut tuis te aliena Civitas invideret. TANTO NUNC HORRORE VITARIS, ut tui in aliis vrstcant qualiter fuerint libertati &c.* Fù talmente da'suoi aderenti encomiato, sebbene non vi fossero allora Annalisti, ne'Frati scappucciati, che giunsero fi-

(*a*) Epist. XIII, ad Nestor. n.1. Ivi col. 1115.

(*b*) Per fino il nefando Pelagio, da varj fu nel principio riputato per Santo, *& non parum provectus Christianus*, e *bonus*, *ac prædicandus*: come ne fà fede Agostino Lib.III. *de peccator. merit.de remiss.* n.1.5.

no a mentire, che e'predicava (i suoi errori contro Maria Santissima) nella Sagrestia: *omni Clero concurrente ad eum, sic magisterium ejus sunt admirati*, che *anathematizarunt eos, qui ita non sapiunt*. La verità però dei successi bisogna sentirla non da questi fanatici Partitanti, ma da S.Cirillo: (a) *Prædicare affectavit absurda quædam &c.* E vi fù bene un cattivo Vescovo, Doroteo nominato, che alzò voci di approvazione: ma: *ingens universi Populi clamor, & discessio subsequuta est. Nolebant enim cum iis amplius communionem habere, qui talia sentirent; adeo ut etiamnum Plebs Constantinopolitana* (*PAUCIS LEVIORIBUS, ET QUI EI ADULANTUR, EXCEPTIS*) *synaxi abstineat*. Nè si avvisarono i nostri Padri di argumentare da queste opposizioni una certa inevitabil vicenda di chi voglia eseguire coraggiosamente il suo debito. Nò: gli Scismatici della Fazione di Felicissimo, vantarono a lor favore le testimonianze di molti Vescovi, e ne promisero venticinque dalla sola Numidia, *jactitabant dicentes: vigintiquinque Episcopos de Numidia esse venturos*: (si confronti la Pastorale p.6.7.17.21.) ma allo stringere de'conti, se ne trovarono molti meno, e da S. Cipriano non furono valutati per nulla: *Quo in mendacio suo, postquam, quinque solis convenientibus ... detecti sunt, atque confusi .... Denique si nomina ab eis quæreres, non haberent vel quos falso nominarent. Tamen ad de-*

(a) Ad Cælestin., inter Epist. ejusd.Pont.VIII. n.2. col.1087. cit. Edit.Const.

ciplendos animos simplicium, & absentium, mendacio numerus inflatur: quasi, & si verus esset hic numerus, aut ab hæreticis Ecclesia, aut ab injustis Justitia vincatur (a). Il carattere ambizioso d'Anatolio di C.P. è ben noto a ciascuno. Eppure e'faceva mille proteste di non avere desiderato mai Vescovato, e d'esser sempre vivuto nel ritiro, e nella umiltà. (b) *Ecce suffragia* (scriveva divotissimo altrove egli stesso al medesimo S.Leone) (c) *ecce suffragia in me omnium minimum venerunt, non propter justitiam meam, sed ut Christus Jesus in me ostenderet omnem patientiam suam*. Bastò forse a Nestorio la consueta jattanza di voler richiamare la purità *de'tempi Apostolici* di voler battere le vestigia degli antichi Vescovi, e d'avere a suo favore la dottrina de' Padri, che buccinnava a ogni tratto contro S.Cirillo? *Sanctum reperies Patrum Chorum...... audi Paulum &c.* (d) *hæ sunt Ss.Patrum traditiones &c.* (e) arrivando perfino a gloriarsi *scritturalmente* de' progressi del suo Partito, che paragona alla Casa di David, contro la Chiesa, che rassomiglia alla magione riprovata di Saul: *quotidie quis reperiet apud nos vocem impleri: Domus Saul ibat, & infirmabatur: & Domus David ibat & firmabatur*. (f)

(a) S.Cyprian. Epist.LIX. ad Cornel. pag.133. Ediz. di Oxoford. (b) V.S.Leon. Epist.LXXX. ad Pulcher., e lo stesso Anatol. ad Leon. Pap. Tom.II. Opp.S.Leon. pag. 396. Edit. Rom. 1755. (c) Ivi p. 231. seq.

(d) Epist. ad Cyrill. Part.1.Act.Concil. Efesin.cap.III. col. 1278. Tom. 1. Concil. (e) Ivi col. 1282.

(f) Loc. cit.

III.

Che anzi a Pelagio medesimo non mancarono lettere di Vescovi, che lo lodavano, onde S.Agostino gli replicava: (a) *Quid ei prosunt tantæ ejus laudes in Epistolis Episcoporum, quas pro se commemorandas, vel etiam legendas, atque allegandas putavit, quasi cum hæc perversa sentire omnes qui vehementes, & quodammodo ardentes ad bonam vitam exhortationes ejus audiebant, facilè scire potuerint.* E per lasciare un documento ai Posteri della cautela, che bisogna avere, scrivendo lettere a certe Persone, fino di alcune parole di complimento, che gli avea innanzi scritte lo stesso S. Agostino, costui si valse per vantarselo approvatore. Ma per tagliar corto, il Dottor Santo lo strinse, che bisognava, ritrattarsi, e non empiere il mondo di lettere: *proinde Pelagius, de quorumlibet Sanctorum amicitia se jactaverit, quorumlibet de quis laudibus litteras legerit, quælibet purgationis quæ gesta protulerit; nisi contra ea, quæ in libris suis posuit* (anch'egli fece degli Opuscoli interessanti)... *scripserit, & disputaverit, ... nequaquam his quibus notus est videbitur esse correptus* (b). Fu nelle medesime circostanze il fanatico Vigilanzio, come può riscontrarsi nel libro, che contra scrissegli il Dottor S.Girolamo, d'onde, se

(a) De gestiis Pelagii n.50.
(b) S.Aug. cit.lib.de gest. Pelagii c.26. seq.n.51. seq.

non ci constringesse la brevità, si potrebbono estrarre delle bellissime avvertenze sulle Reliquie de' Santi. Son però da notarsi anche i seguaci del suddetto Pelagio, che ne copiarono anche in questo lo spirito. Giuliano Vescovo di quella setta scriveva, che le lettere del suo confratello Floro gli erano di consolazione, di allegrezza, d'incitamento, e di coraggio: e unitamente si diressero in Oriente a Nestorio lagnandosi di essere perseguitati dagli Occidentali. Rammenta eziandio le lettere di Turbanzio parimenti Vescovo, che ei chiama *virum magno virtutum fulgore conspicuum* (a), e delle esortazioni di Floro dice, che presso lui tanto valsero, che l'indussero: *aestuosiorem denuo provinciam ingredi*, *quoniam* (soggiunge indirizzando il suo libro a Floro medesimo) *tantum vales reverentia sanctitatis, ut praeceptis tuis segniter obedire irreligiosum judicem. Favebis itaque operi tua auctoritate suscepto, cujus ob hoc potissimum nomen inserui, ut stylus securior & hilarior graderetur sub tantae patrocinio justitiae*. (b) Anche qualche Vescovo buono fù da Giuliano allegato per suo favore, come di S. Turbanzio dice Agostino medesimo nel L. 1. cap. 1. dell'Op. imperf. *Utinam Turbantium, post illa tua scripta, & post has tuas laudes, quibus eum dicis virum magno virtutum fulgore conspicuum, a vestro errore liberatum*: poichè si possono sorprendere anche i Santi finchè

i

(a) V. S. Aug. L. 1. Op. imp. c. 1.
(b) S. Aug, ibi cap. 2.

son vivi, se ancora con tanto strepito non siano manifestati gli errori. V. lo stesso S. Agost. nel L.IV.c.xxx. del libro citato. Fa specie a Monsignor Ricci, che siasi dipoi cambiato il favorevol giudizio a lui reso a principio? Si lagnarono anche i Pelagiani, che si fosse voltato contro loro l' Occidente, e però ricorsero a Costantinopoli, come ne scrive a S. Celestino Nestorio stesso (a): *Julianus quidam, & Florus, & Orontius, & Fabius dicentes se occidentalium partium Episcopos, sæpe & piissimum, & prædicatissimum Imperatorem adierunt, ac suas causas defleverunt, tamquam orthodoxi, temporibus orthodoxis, persecutionem passi. Sæpe eadem & apud nos lamentantes... sed insistunt per dies singulos, implentes aures omnium vocibus lacrymosis*. Due cose millantava Giuliano, e d' essere abbandonato da quelli stessi, che l'avevano innanzi seguito, profittando de' lumi suoi; e di restar sempre saldo in difendere la verità: *Non erubescis* (così lo rimproverava Agostino Santo (b)) *dicere, & scribere, majoris tibi esse apud Deum gloriæ, destitutam veritatem tueri* (V. la Pastorale p. 72.). *Multum abjecti, & vere destituti sunt, multumque abs te pendent* (i tuoi seguaci) *si hanc intolerabilem arrogantiam esse non judicant, qua te etiam ipsis Pelagio, & Cælestio veterum omnium Doctoribus, anteponis, quasi & illi jam cesserint, & tu reman-*

(a) Int. Epp. S. Cælest. Ep. 6. n. 2. col. 1075. Tom. 1. Coust.

(b) Lib. II. cont. Julian. cap. X. n. 36.

fetis, *qui destitutam tuearis*, *quam veritatem putabis*. I Cattolici poi, che chiamava *Dottori de' nostri tempi*, taccia da sediziosi, e persecutori, come egli si esprime presso lo stesso Agostino (*a*): *Doctores nostri temporis*, & *nefariæ*, *quæ adhuc fervet*, *seditionis Auctores*, *ad hominum*, *quorum sanctis studiis utuntur*, *contumelias*, & *exitium pervenire decreverunt per ruinam totius Ecclesiæ*, *non intelligentes quantum his contulerint honoris*, *quorum extenderunt gloriam*, *nisi cum catholica Religione non potuisse convelli*. Ciò in somma che generalmente si osserva in tutta la Storia Ecclesiastica, che dee tenerci in una continua guardia su noi medesimi, e che serve d'infinito lume per istruirci, si è: che tutti affatto i Novatori, o non hanno creduto, o almeno hanno mostrato di non credere, che innovavano; ma anzi protestati sempre si sono di richiamare la dottrina, e la pratica *de' maggiori*, *de' Padri*. Abbiamo di sì gran fatto recate poc'anzi delle testimonianze, alle quali può aggiungersi l'usato episonema degli Ariani: *nostra a Majoribus Fides*, che S.Ilario riporta nel Libro de Synodis (*b*). Vedemmo anche, che la pubblica estimazione ha fatto sempre presso i Santi Padri un argumento fortissimo: e nell'orrore, e ripugnanza suscitata da alcuno nel Popolo, hanno sempre ravvisato quel primo grido della Fede, che condan-

(*a*) Lib. II. de Nupt., & concupiscent.cap.III.n.7.

(*b*) N. 16. Tom. I. part. II. p. 583. della Ediz.di Padova del 1777.

na le novità : *tanta ante opinione vixisti .... tanto nunc horrore vitaris*: sono i cardini sopra de' quali ascoltammo al num. prec. poggiarsi da San Celestino un gran giudizio contro il nemico della Madre di Dio, Nestorio. Costui all' incontro (altro consueto sbaglio di chi vuol distinguersi in novità) si propose di spegnere il fuoco, che destava contro di sè, per mezzo della violenza. Mi fanno orrore in tal proposito le lettere di S. Cirillo Alessandrino al Clero, e Popolo di C. P. (*a*), e specialmente quello, che loro scrive il gran Pontefice S. Celestino, e mi svegliano ad esclamare : quanto son profondi, mio Dio, i vostri giudizj sopra di noi ! Veggo, che quell' empio Nestorio, a chiunque mai volle opporsegli, non la perdonò mai più (*b*) : *indixit exilia, indixit injurias*. *Habetis* (continua loro S. Celestino) *vos, quicumque ex Ecclesia estis ejecti . . . S. Athanasii exemplum .... Aperte Sedis nostræ sanxit auctoritas, nullum sive Episcopum, sive Clericum, sive professione aliqua Christianum, qui a Nestorio, vel ejus similibus, ex quo talia prædicare cœperunt, vel loco suo, vel communione dejecti sunt; vel dejectum, vel excommunicatum videri* (si noti come disponevano nel V. Secolo i Papi Santi *nelle altrui* Diocesi). *Sed hi omnes in no-*

(*a*) V. act. Synod. Ephesis. part. 1. cap. V. col. 1295. seq. Tom. I. Concil. Paris. 1714. e anche Ep. Cælestin. ivi cap. XI. col. 131. seqq.

(*b*) S. Cælestin. ibi col. 1318., & Epist. ad Joan. Antioch. ivi cap. 14. col. 1326.

stra communione & fuerunt, & hucusque perdurant, quia neminem deijcere , vel movere poterat , qui prædicans talia titubabat &c. Ma il Libello di supplica , presentato dai Santi Monaci agl'Imperatori , ci porge un Quadro di quella infelice Diocesi , che non può ammirarsi abbastanza . Da esso rilevasi come appena si cominciarono a propalare le stravaganze di Nestorio , e de'suoi seguaci , molti (sebbene prima ne aveano fatto degli elogj , per non averlo ben conosciuto) *in publico consessu , coram , eum non infrequenter corripuerunt , & ab ejusdem communione descivetunt .... Nonnulli clanculum ab illius consortio se subduxerunt , alii ex religiosissimis Præsbyteris , quoniam in hac Sancta Ecclesia contra reppullulans pravum Dogma invehebantur , dicendi facultate* (N. B.) *privati sunt . Unde accidit ut Populus usitatam fidei prædicationem requirens , publice inclamaret* : Imperatorem habemus : Episcopum non habemus . *Verum hic Populi conatus non remansit impunis . Pars namque a ministris comprehensa , atque ad Tribunal abstracta , tali immanitate excepta est in regia Civitate , qualis ne apud barbaras quidem Nationes quandoque usitata est . Non defuerunt qui Populo præsente , & audiente in sanctissima Ecclesia , coram , illi reclamarent ; sed non citra gravissima incommoda , quæ ea de causa pertulerunt* (a) . Tanto egli è vero , che : *nil sub sole novum* !

(b) Cit. T. I. Concil. cap. 17. col. 1335. seqq.

IV.

Nè vale l'esempio di S. Girolamo, che Monsignor nostro adduce (pag. 7.) per maravigliarsi dei giudizj mutati circa di lui, come variarono di sentimento circa lo stesso Dottor Massimo gli Origenisti. Girolamo rimprovera a que' Settarj il genio bizzarro di fare a talento loro i Santi, ed i Dotti, secondochè combinavano co' lor pensamenti. E benchè Rufino si fosse vantato, che nelle opere di Origene voltate in latino *nihil in illis, quod a fide nostra discrepet latinus lector inveniet*; di queste generali asserzioni, poco contento Girolamo, voleva sapere di qual fede intendesse: *Fidem suam quam vocat? eam ne qua Romana pollet Ecclesia? an illam quæ Origenis* (o Quesnelii) *voluminibus continetur? si Romanam responderit; ERGO CATHOLICI SUMUS, qui nihil de Origenis errore transtulimus. Sin autem Origenis, blasphemia fides illius est, dum mihi inconstantiæ crimen impingit, se hæreticum probat* (a). Ma che occorre spaziare dietro questi antichi artifizj, che costantemente sono stati adoperati da tutti i Novatori? Tutti si son vantati di seguitare l'antica fede de' Padri, e de' primi Concilj, d'aver solo voluto opporsi alle novità: di essere stati precipitosamente giudicati secondo l'opinione, che già aveano contro di loro pregiudicata: di non es-

(a) S. Hier. Apolog. adv. Rufin. pag. 134. t. 2. della edizione di Francfort dell' anno 1684., e pag. 136.

sere stati ascoltati, e d'essersi fatta loro violenza, e adoperato raggiri, e calunnia &c. Un insigne luogo di Eutiche dalla sua lettera al Pontefice S. Leone, ci esporrà come in un quadro le arti di tutti: (a) *Ego*, diceva quel modesto caporione d'Eretici, *ego metuens definitionem a Synodo, nec audens adimere, nec addere verbum contra expositam fidem a S. Synodo Nicæna, sciens vero sanctos, ac Beatos Patres nostros Julium, Felicem, Athanasium, Gregorium Episcopos refutantes duarum naturarum vocabulum, & non audens de Natura tractare Dei Verbi..... rogabam, ut innotescerent ista Sanctitati Vestræ..... sed nullo eorum, quæ a me dicebantur, audito, abrupta Synodo, publicaverunt dejectionis sententiam, quam adversum me ante cognitionem parabant; in tantum adversum me calumniæ factionem instruebant, ut & saluti meæ discrimen incumberet, nisi citò opera Dei militaris manus me ab incursione rapuisset. Tunc Duces aliorum Monasteriorum cogere ceperunt in dejectionem meam subscribere.... in tantum ut cum ad satisfaciendum plebi proponerem fidei meæ confessiones, non solum, & arcerent eas audiri, verum & arriperent hi, qui contra me supradictam factionem meditabantur, ut exinde tanquam hæreticus haberer. Ad vos igitur confugio, nihil, & nunc novum inducens contra Fidem jam inde nobis ab initio traditam,...., & obsecro, nullo mihi præjudicio facto ex his, quæ per insidias contra me*

(b) V. tom. 2. delle opere di S. Leone dopo la epist. 21. pag. 97. &c.

gesta sunt, quæ visa vobis fuerint circa Fidem proferre sententiam (ma quando fu ptoferita, non fu più buona), *& nullam deinceps permittere a factiosis contra me calumniam procedere .... qui in continentia, & omni castitate septuaginta annos vitam peregi ..... ego jam idem a majoribus meis ita sensi .... quemadmodum sancta hæc œcumenica universo orbe terrarum apud Nicæam habita Synodus trecentorum decem, & octo beatissimorum Episcoporum* (non erano ancor nati i Parrochi giudici della fede) *fidem constituit, ac definivit denuo obtinere solam Sancta Synodus Ephesi collecta &c.* Sarà egli giusto rimprovero (Lett. Past. pag. 10. &c.) quello, che ci si fa, che noi non distinguiamo nel riprendere la condotta di Monsignor Ricci, la fede dalla variabile disciplina? Lo fecero già a' Cattolici alcuni eziandio de' Montanisti, che pretendevano esser differenti da noi sol nella disciplina. Vedasi Tertulliano nel libro *de velandis virginibus* cap. 1., e ancora nel 2., ove dice: *hæc est Paracleti* (cioè di Montano) *administratio, nisi hæc quod disciplina dirigitur*. E poco innanzi: *hac lege fidei* (intesa a suo modo) *manente; cætera jam disciplinæ, & conversationis, admittunt novitatem correctionis* (come se toccasse per appunto a loro il correggere) *cum Paracletum propterea misit Dominus, ut quoniam humana mediocritas omnia semel capere non poterat, paulatim dirigeretur, & ordinaretur, & ad perfectum perduceretur disciplina*. Somiglianti cose egli ripete nel libro *de Jejuniis* c. 11., e nel libro 1. *de Monogamia* c. 1., dove perciò distin-

gue i Cattolici, che ei chiama *Psychici*, dagli Eretici. Si lamenta Monsignor Ricci di essere stato attaccato colle pubbliche stampe da uomini privati, ed ignoti, e da una folla di libercoli fanatici &c., senza rispetto alla sua dignità... Si poteva lagnare per la stessa ragione un Patriarca di CP. come Nestorio, che Eusebio (il quale poi fù Vescovo di Dorileo) uomo privato, e laico, avesse soggettato al suo giudizio il Pastore della Regia Città, fino a redarguirlo pubblicamente, ed in Chiesa. Si poteva lagnare in iscritto di Basilio Diacono, e Archimandrita, e di Talasio Lettore, e Monaco, che se gli opposero con tanta forza, benchè privati, e nemmen Sacerdoti. Dovettero infatti soggiacere perciò a delle gravi sciagure, e persecuzioni (*a*): ma tanto furono lontani i nostri venerati maggiori dal riprovare la condotta di Eusebio, e di questi Monaci, che anzi vollero inserirne le loro rappresentanze contro Nestorio, a perpetua memoria negli Atti dell' Ecumenico Concilio d'Efeso. Uomini privati erano que' Preti, che ritiraronsi alla Chiesa, detta Irene marittima, per istruire il Popolo contro le novità, che disseminava lo stesso Prelato; ma quantunque privati fossero, furono con alte lodi celebrati da'Padri (*b*). Non la finirei mai se volessi numerare a mia giustificazione tutte le Persone private, ed ignote, che scrissero, o adoperarono contro Vescovi erranti nella migliore antichità,

(*a*) V. il loro memoriale agli Imperatori Part. I. Act. Concil. Ephesin. cap. XVII. n. 3. col. 1338. (*b*) Ivi.

e, ne riportarono anzi laude, e pregio da' ſanti Maggiori noſtri. Nella cauſa di Dio ogni criſtiano è ſoldato, e riſerbato il *giudizio canonico* a quelli, che Dio ha poſti Rettori in Iſdraello; chi non vuole, che s'alzi il grido de'Domeſtici della Fede, e de'Figliuoli obbedienti di Chieſa ſanta, non ne porga occaſione. Si vorrebbe porci tutte in iſconvolta le idee, e le vere maſſime dell'Antichità. In eſſa non trovo detto altro che della Sede Romana, del Succeſſor di S.Pietro, che non può eſſere giudicato *da alcuno*, mentre *tutti* può giudicare: *nos Sedem Apoſtolicam judicare non audemus ... nam ab ipſa & Vicario ſuo judicamur, ipſa autem a nemine judicatur*: così diſſero i Padri adunati in S.Pietro ſotto Leone III. (*a*) Non vi ſia mai chi ardiſca: *Audacter ſententiam dicere contra Summos ſenioris Romæ Pontifices*: regiſtrarono nel Canone XXI. i Padri del Concilio Generale VIII. Nemmeno diſputare, ſcriveva dopo la condanna di Pelagio ai Veſcovi Affricani il Pontefice S. Zoſimo, è permeſſo del giudizio di queſta Sede, ſecondo la tradizione de'Padri: *ut de ejus judicio diſceptare nullus auderet*: mentre a rincontro ella può ſopra le ſentenze di tutti *ſuper ſententias omnium*, e tali ſono i divini ſuoi diritti, *quæ ſine ſuo periculo temere nullus inceſſet ...... ut nullus de noſtra poſſit retractare ſententia*. Bonifacio I, fin dal cominciare del quinto Secolo ſcriveva a Rufo di Teſſalonica, che: *numquam li-*

(*a*) V. Anaſt. Biblioth. in Leon. III.

cuit de eo rursus quod semel ab Apostolica Sede statutum, tractari : e a'Vescovi dell'Illirico, *nemo umquam Apostolico culmini, de cujus judicio non licet retractari, manus obvias audacter intulit*, NEMO (erano ignoti in que' *bei secoli* i Quesnelliani sistemi) *in hoc rebellis extitit, nisi qui de se voluit judicari*. Ne lascio mille di queste testimonianze. E mentre si predica l'Antichità, questa ha da esser la pratica perappunto a rovescio. Ognuno giudichi la Sede Apostolica, ed i suoi Decreti, e le sue Decisioni: ogni Vescovo possa sentenziare in causa propria, e pe' suoi diritti, contro i Romani Pontefici, gli spogli del loro possesso attuale, ripigli ciò che gli sembra, accetti ciò che vuole da Roma, rigetti ciò che non piacegli, metta sossopra tutto: ogni privato uomicciuolo scriva Libercoli infami contro i Pontefici dell'antica Roma, contro l'Apostolico vertice, e *stans pede in uno*, ne pesi le prerogative, e diritti, ne ritratti i Brevi, le Bolle, le Decisioni, metta mano ove vuole, e sarà subito inserito negli *Opuscoli interessanti*. Ma ove si tratti del Vescovo di Pistoja, oh ardire, oh temerità, oh impudenza, il metter bocca uom privato nelle azioni di un Vescovo! Non mi fido di mia pazienza, se approfondassi un po'più questo iniquissimo metodo di trattare le preziose materie di Chiesa santa. Ma i buoni Vescovi, e principalmente S.Agostino, si rimettevano alla Sede Apostolica, nè cercavano tanti esami di Libri, quando l'esame era

fatto colà (*a*). Era riserbato al gran Discepolo di Pelagio Giuliano, il non voler sentire contraddittori, e non far conto, che di chi dicea come lui: *quidquid ratio est, quidquid eruditio, quidquid justitia, quidquid pietas, quidquid testimonium sacrorum, huic quod tuemur dogmati suffragatur. Nihil aliud inimici nostri* (i Cattolici) *toto adipiscuntur conatu, quam ut doctis quibusque imprudentissimi, Sanctis contumacissimi, & in Deum profanissimi comprobentur. Et quidem quam nihil habeant .... quod ei qua proteruntur rationi opponant, ut alia eorum scripta, ita hi contra quos agimus testantur libelli &c.* così colui presso Sant' Agostino (*b*). E faceva ben valere la sua sua qualità di Vescovo, e la premura sua di *insurgere in impietatem*, esprimendosi in modo ch'io prego sia confrontato con le pag. 11, 12, 13, 64, 72, &c. della Pastorale. Udiamolo. (*c*) *At nunc postquam pro medicamine urtica cæpit offerri, & delectationi accessit auctoritas, ut consensu pene Mundi .... invicta animorum omnium captivatrix turpitudo baccaretur, nobis quanto honestior, tanto durior tuendæ veritatis causa facta est; quia contra præcipites Populos, & suis remediis infensos, non multum valet .... Quid igitur? Horum ne intuitu RECEPTUI CANERE DEBEMUS* (ohibò: mai torna indietro chi ha cominciato sì bene.) *& contumelias nostras ultum ire silentio, ac de con-*

(*a*) V.S.Aug. Oper. imp. cont.Julian. cap.CIII. CIV. Lib.II. (*b*) Cit.Lib.II. Oper.imp. cap.XIII.

(*c*) Presso S.Agost.lib. cit.cap.XI. &c.

scientiæ portu, aliorum videre naufragia? Verum contradicit huic otio, primo benignitas, quam generi debemus humano: deinceps spes, Fides, quam habemus in Deum, qui, extra id quod frequenter desperatas temporum levavit ruinas, constantiam tamen, quam VSQVE AD MORTIS HORAM exerceri voluit, etiamsi nullus inpræsentiarum sequeretur effectus æterna remuneratione donabit. (che uom divoto, e pio!) *Hac igitur Fidei consolatione gaudentes, immineamus cœpto operi... Non ambigentes, hoc ipsum maximam esse præmii partem &c.* senza punto curarsi, che tutto il mondo, non le loro sole Diocesi, si fossero contro essi commosse, come egli stesso, unitamente a Floro, Oronzio, e altri Vescovi di sua Setta, se ne duole presso S.Agostino (*a*). Vuolsi di più? Altre volte le novità destarono de' tumulti di Popolo: e uno se ne destò, frà le altre, in Efeso contro Nestorio, il quale in una Lettera, che ne scrive agli Imperatori (*b*), ne dà la colpa per appunto a Mennone Vescovo Efesino: *totam Civitatem tumultu compleverunt. Hi nostras domos circumcursabant.... Hujus seditionis auctor, & antesignanus fuit Memnon &c.* Altre volte gli Arriani: *Litteras* (ab Episcopis) *blandiores petebant, ut coram illis quos errore implicabant, eas legentes... ad impietatem assuefierent, quasi Episcopos suæ sententiæ.... consentientes haberent*: e per ottenere

(*a*) Lib.de peccat.origin. cont. Pelag.& Cælest. n.18.

(*b*) E' inserita negli Atti del Conc. Efes.Act.1. tom.1. Concil. col.1438. Parif.1714.

di tali Lettere, *ea quæ nefarie docuerant, vel silentio tacebant, vel sermonibus partim commentitiis, partim litteris ... nitebantur, quo eos dolo deluderent*, come S.Aleſſandro Veſcovo d'Aleſſandria lo atteſta nella ſua Sinodica (*a*): e oſarono d'imporre ai Padri gli errori loro, e *criminari B. memoriæ virum Dionyſium Epiſcopum Alexandrinum, ut doctrina ſecum conſentientem*, dice S.Atanaſio, che lo ſapeva (*b*). Ma troppo vi ſarebbe da prolungare, ſe voleſſimo eſaurire queſto confronto. Forſe avrem luogo di aggiungervi qualche coſa in altra occaſione: frattanto affrettiamoci al termine.

CONTINUAZIONE DEL PARROCO ALL' APPENDICE

Credei di laſciar correre l'aſſerzione diletta di Monſig.Ricci (V. *Paſt.* p. 81.) circa i *Parrochi*, che ſtabiliſce per *Dottori*, *e Giudici della Fede*: imperocchè gettandoſi ivi quella propoſizione a capriccio, ſenza ragioni, ſenza prove, ſenza autorità: ci vorrebbe altro a andar preſſo a tutti i ſogni di una cattiva notte, inſeriti così in aria in una Paſtorale, in cui ſempre ſi parla, e quaſi mai niente ſi dice. Ora però è meglio dirne in riſtretto una parola, mentre ſe ne và

(*a*) Ivi col.295. (*b*) Epiſt.ad Epiſcop.Ægypti,& Lib. n.1x.Tom.1.Opp.p.1.p.220., e n.XI.p.221.

scaldando vie più la questione. Già nel Giornale Romano de'16. Febbrajo scorso all'Articolo *Toscana*, fu data una breve storia di questo *Domma di quattro mesi*; ed oh il felice metodo de'nostri Avversarj! Uno avanza dubitando mal digerita, e in abbozzo una *novità* : sotto il vaglio della contradizione, che destasi, un secondo la dirozza alcun poco, e studia dargli qualche apparenza : il terzo grida, che è già dimostrata palmarmente, e i seguenti si beffano perfino con la franchezza patrimoniale degli ignoranti, di chi ardisse sol dubidarne più, e si rilega ai rancidumi scolastici l'antica opinione. E così con poco studio, e meno fatica, e con una buona dose di chiacchiera, e di temerità; si divien subito dotti, e veggenti alla moda. Due freschi esempli ce ne da ora la Lombardia, uno per dar Marito alle Monache, e l'altro anche più nuovo per far lavorare ogni meccanico ne' dì Festivi. (*Ragionamento sull'astinenza dalle Opere servili &c.* Pavia 1787.) E che sì, che fra una decina di Mesi, queste stravaganze grottesche entreranno in alcuni cervelli, come Articoli di santa Fede! Questo de'Parrochi *Dottori, e Giudici* è un po'più antico, e rimonta ai Successori degli Apostoli (appellanti) che indispettiti verso de'Vescovi, che hanno sempre in iscarsissimo numero concorso a soscriversi contro quella benedetta Bolla di Clem. XI.; hanno fatto loro il sì brutto giuoco di mettere una bella mitra alle soscrizioni de' Preti. Io compiango il povero Bajo, che nacque troppo presto per profit-

tare de'lumi de'suoi futuri seguaci. Pregiudicato anch'egli dall'opinione corrente, scriveva al P.Sablonio circa i Sacerdoti del second'Ordine, che aveano censurata la sua dottrina: *sperabam eos .... ratione, aut suam sententiam mutaturos .... præsertim quia non ignorant se IN HIS, QUÆ AD FIDEM PERTINENT, PROPRIE CENSORES NON ESSE.* (Oper. Baii past.2. p.8.) Ne compatisco i quattro Vescovi, che nel loro Atto di Appello del 1719. giunsero a dire in termini: *Le pouvoir de decider des matieres de la foi, n'a t-il pas été specialement confié par J. C. aux Apotres, e a leurs Successeurs, qui sont LES EVEQUES: Comment donc se seroit-il pu faire qu'il eut passé au prejudice meme des Eveques, à des Ministres inferieurs, et A' DES SIMPLES PRETRES?* E lo stesso Card. di Noailles nel *Mandement* dell'anno medesimo, confermò anch'egli lo sbaglio, nell'asserire, che circa la Fede: *la decision est reservée aux premiers Pasteurs.* E il S. Abate di S.Ciriano nel suo Petrus Aurelius (adv.Spong.p.91.) non cadde pure nel medesimo assurdo, non v'essendo allora Monsig.Ricci, ad illuminarlo? Allora forse tornò più conto di tenere questa dottrina per guadagnar gente nell' Episcopato: torna meglio tenerne un altra ora, che l'esperienza ci ha fatto scorgere il poco terreno, che si guadagna in quell'augustissimo Ceto. Il Juenin arrivò fino a inferirlo nel suo corso Teologico (Diss.4. quest.3. cap.1. art.2. Tom. 1.) come una sentenza *cattolica*, agli *Eretici* opposta: *Catholici e contra docent, SOLOS EPISCOPOS*

habere ... jus ferendi Judicium decisivum, idque ex institutione divina. E anche di più il Sig. Tillemont dà un buon ricordo ai nostri Avversarj, con alla mano la vecchia autorità del Pont. S. Celestino: (Hist. Eccl. Tom. 16. art. 7. p. 14.) *S. Celestino vuole, che i Vescovi impongano silenzio a questi temerarj* (a cès téméraires) *imperocchè non s'appartiene ai Preti, ma ai Vescovi l'essere i Maestri, ed i Giudici della dottrina*. I Sig. Preti (curati quanto si voglia) se nutrono delle sì cattive dottrine, hanno a sapere. *Quod sibi discere magis, ac magis competat, quam docere*, diceva lo stesso S. Celestino ai Vescovi della Francia, nella Lettera, a cui allude quì Tillemont, (T. 1. Concil. Harduin. col. 1235.) il quale nota anche altrove (T. 15. art. 52 p. 531) di Barsuma, che *e' fu il primo Monaco, a cui fu dato il rango di Giudice in un Concilio Ecumenico, ove un tal diritto non appartiene, che AI SOLI VESCOVI*. L'incomparabile Fleury (Inst. au Droit Eccl. T. 1. ch. 13.) nemmeno immaginasi, che debbasene dubitare: *il Vescovo è IL SOLO GIUDICE ORDINARIO, E NATURALE di tutto ciò che riguarda la Religione, e a lui tocca decidere ec.* E per finirla, il *S. Agostino della Francia*, l'immortal Bossuet: *Le S. Siege principalement, & le corps de l'Episcopat unis à son chef, c'est ou il faut chercher* (e non presso i Curati) *le depost de la doctrine ecclesiastique, CONFIEE AUX EVEQUES par les Apotres* (Serm. sur l'unit. de l'Eglise). Ella è vergogna, che contradica quì un Vescovo ristoratore del Vescovato. E poi si richiamano ogni due parole a modello i Vescovi della Francia! Sia questa ignoranza, sia fraude, sia impudenza, non si sà più come espri-

mersi nel vedere così trattate le materie di Religione, Dio immortale! Che s'è perduta già la memoria della autorevole opposizione, che *agmine facto*, hanno sempre altamente mostrata quegli zelanti Prelati, ogni volta, che i Refrattarj hanno fatta suscitare da qualche Parochi tal pretensione? Non fù l'Assemblea del Clero del 1655. (V.Proces.verb. p.703.), che obbligò i Curati di Parigi a soscrivere la protesta: *noi sappiamo benissimo, che il SOLO VESCOVO* (l'Eveque seul) à de droit le pouvoir *nella sua Diocesi, di giudicare della buona, o cattiva dottrina, e che a lui solo debbono indirizzarsi i Curati?* In quella del 1700.(p.438.) dovendosi trattare di materie dottrinali, fù decretato espressamente che *i Deputati del second'Ordine non vi avrebbero voce deliberativa, ma solamente consultiva*. Sensatissima però è la memoria, che nel 1717. presentarono uniti vent'otto Vescovi al Duca d'Orleans, ove dicono: *la scienza, e la virtù de' Preti semplici ... di qualche Curati ... non possono acquistar loro la qualità di Giudici in materia di dottrina, e di fede. Sono i Vescovi SOLI, che lo Sp. S. ha posti* pour gouverner l'Eglise. *Dunque a essi soli appartiene tutto ciò, che è essenziale per tal governo .... Noi ci renderemmo colpevoli d'una trascuraggine inescusabile, se indifferenti alla rivolta de' nostri inferiori, lasciassimo tranquillamente involarci* (o peggio, se come M.Ricci gli offerissimo spontaneamente a chi voglia) *i diritti de' quali non siamo, che depositarj, ed i quali dall'origine del Cristianesimo hanno fatto riguardare i Vescovi ..... come i SOLI GIUDICI competenti nelle dispute, che sì sovente hanno turbato il riposo della Chiesa.* Non

rammenterò a un Vescovo Canonista i puntualissimi Canoni di più Concilj (a) concordi in definire : *opinionem quorumdam, QUI AUSI SUNT asserere, præter Episcopos, quosdam etiam alios habere vocem decisivam in Concilio Provinciali, ut erroneam judicamus* (b). Ma le Proposizioni dannate con quanto vogliasi solennità, non sò quanto ribrezzo destino a Monsig. di Pistoja nel sostenerle. Si potrà giudicare con un'occhiata semplice alle Risoluzioni de' Casi, che di suo ordine si stampano d' anno in anno negli stessi Ordinarj delle Diocesi. Esse saranno il suo Giudice : ma per un Vescovo, cui non importa *di restar solo*; poco vi è da giudicare : *jam judicatus est*. Di grazia leviamoci da sì amaro dettaglio, e terminiamo questo breve saggio, con uno squarcio di recente Scrittor Gallicano (c), che tratta con molta copia questa questione, se pur questione ha da dirsi, e reca distesamente le autorità, che noi ommetteremo per terminare più presto. Non mai, egli dice, i PP. della Chiesa hanno opposto altro Tribunale all'errore, che quello dell'Episcopato. Il venerabile Serapione produsse contro i Catafrigj una Lettera firmata *da gran numero di Vescovi*. S. Alessandro, S. Atanasio, S. Basilio, S. Agostino, S. Leone, adoperano al modo stesso contro gli Eretici de' tempi loro. *Credete*, scrivono a Nestorio i Padri di un Concilio d'Alessandria, *credete, e insegnate ciò che*

(a) V. Conc. Camer. ap. Labb. Tom. 23. col. 201., Conc. Burdigal. Hard. T. 10. col. 1379., Concil. aliud Burdigal. an. 1624. Sess. 2. Congr. 13. ap. Labb. T. 15. col. 1703.

(b) Cit. Burdigal. secund. (c) L'autorité des deux Puissances Tom. II. p. 24. 25. a Strasbourg. 1780.

credono, *e insegnano tutti i Vescovi* (que'pochi Nestoriani non viziavano il tutto) *del mondo*, *dispersi nell'Oriente*, *e nell'Occidente*, *imperocchè ESSI sono i Dottori*, *e i condottieri del Popolo*. I Padri del Concilio Efesino fondano l'autorità della loro Assemblea sopra i suffragj *dell'Episcopato .... Point de partage PARMI LE CATHOLIQUES sur cette doctrine. Je la retrouve dans le Clergé de France, dans Bossuet, dans Fleury, dans Tillemont, dans Gerson meme, & dans les Auteurs le moins soupçonnés de prevention en faveur de l'Episcopat* (ma non nel Vescovo Pistojese). Dovrei scorrere alle seg. p.96.97.&c. di quest'Autore, ove la perpetua Tradizione svolge de'*primi Concilj generali*, *composti di soli Vescovi*: de'particolari, de'Santi Padri &c. Ma basta la domanda de'Vescovi d'Egitto fatta in pien Concilio Efesino: *PETIMUS*, *SUPERFLUOS FORAS MITTITE* (tanto erasi lungi da dar loro il diritto del voto, da riconoscergli *Giudici* anch'essi, e *Dottori* della Fede!) *SYNODUS EPISCOPORUM EST*, *NON CLERICORUM* (a). Nè vi fù Ministro alcuno di second'ordine, che reclamasse da questa massima, non contradetta una volta sola da tutta l' Antichità. Chi voglia vedere sventate tutte le meschinissime cavillazioni de' moderni imperiti contro una verità così palpabile; consulti l'Autor citato dalla p.101.a 114, per nulla dire de' nostri Scrittori; mentre a me tocca ristringermi. Perciò non mi resta *per ora* più luogo da trattenermi col P.Pujati, come alla p.110 della Lett.Past. mi era proposto. Non voglio far più aspettarmi.

(a) Concilior. Labb. Tom.4. col.111.